

ANDREA MICALONE



IL TRAMONTO DELLA LUNA

Volume Primo

LE ORIGINI DELLA NOTTE





# **IL TRAMONTO DELLA LUNA**

**Volume Primo**

**LE ORIGINI DELLA NOTTE**

**ANDREA MICALONE**

*Questo romanzo è diffuso gratuitamente a scopo promozionale.*

*Scopri gli altri romanzi della Saga "IL TRAMONTO DELLA LUNA" sul sito  
<http://andreamicalone.jimdo.com/>*

*oppure sulla pagina facebook*

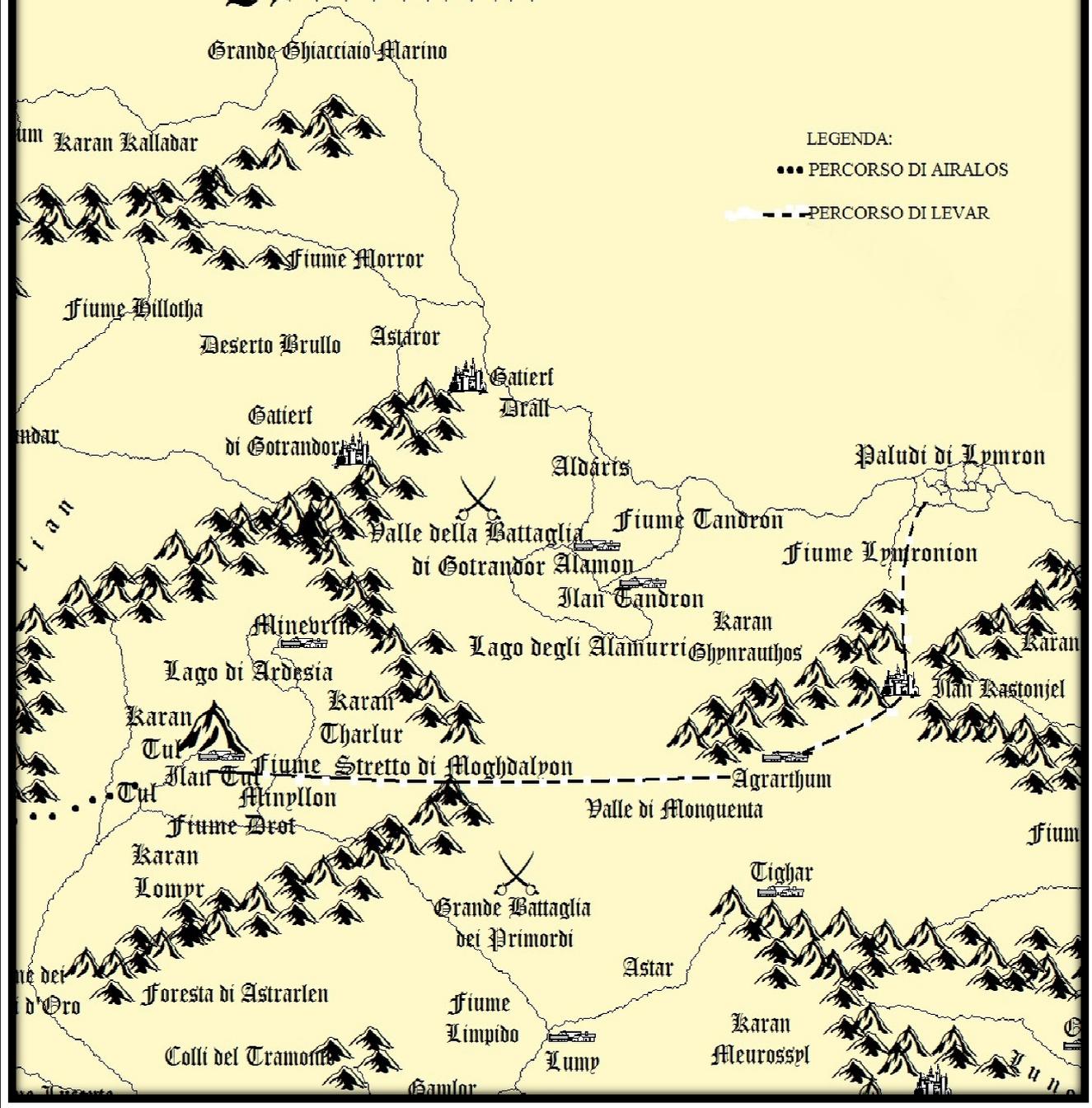
*IL TRAMONTO DELLA LUNA – ANDREA MICALONE*



# Oceano Senzafine



# Norrendal



## Prologo

Grebagh, con un braccio mozzato grondante sangue, corse alla sua slitta in preda al panico.

I canilupo si rizzarono sulle zampe, intuendo che il loro padrone doveva essere in pericolo se intendeva partire sotto la tormenta. Privo quasi di forze, l'uomo strinse le redini con la sola mano che gli rimaneva e diede uno schiocco. Gli animali scattarono allora in avanti al piccolo trotto, allontanandosi dalla cadente abitazione del cacciatore di pinguini.

Grebagh, al posto di guida, si voltò indietro per accertarsi che nessuno lo stesse inseguendo. Vide solo la sua piccola palafitta di legno sparire nel bianco della bufera.

Il dolore all'arto mutilato era atroce, anche per via del freddo e del ghiaccio che lo percuotevano senza pietà. Ben presto non riuscì a scorgere più niente, escludendo la slitta su cui montava e il candido manto della tempesta che avvolgeva ogni cosa. Conosceva bene la direzione da prendere per raggiungere i Karan Kalladar, la catena di monti che si innalzava a una trentina di chilometri dal Grande Ghiacciaio Marino.

Doveva muoversi il più velocemente possibile per raggiungere le famiglie di boscaioli e ricevere da loro le cure necessarie a sopravvivere. Egli sapeva bene che con una ferita del genere non poteva scherzare.

Per soli tre giorni era stato fuori a caccia di quegli insulsi pinguini e al ritorno si era ritrovato in quell'incubo. Aveva intuito già durante la battuta che qualcosa non andava, poiché non aveva trovato un solo pennuto buono da abbattere. Gli uccelli sani erano semplicemente spariti tutti: volatilizzati nel nulla.

Grebagh però sapeva bene che i pinguini non volano via e che, in vista di una tempesta, non scendono neanche in acqua. Ne aveva scovati solo alcuni ridotti in pessime condizioni, feriti e maciullati in maniere terribili. Aveva pensato inizialmente che fossero stati gli orsi bianchi e le tigri polari a compiere quell'inutile orrore, ma si era ricreduto molto presto. I dubbi di quei tre giorni passati all'aperto erano stati risolti non appena era tornato a casa.

Pensava di ritrovare la dolce Armanilla intenta ad accudire i suoi due bambini, quando, arrivato dinanzi alla palafitta, aveva scorto la porta dell'abitazione aperta. Con la tormenta che si scatenava, ciò non poteva significare niente di buono.

Con la fiocina ben stretta era entrato cautamente in casa, scoprendo appena dopo l'ingresso un lago di sangue: tutta la sua famiglia era stata trucidata.

Era stato aggredito allora da quell'orribile abominio. Rimasta rintanata al fianco del camino, quella cosa lo aveva colto di sorpresa.

Ma che cos'era quella bestia?

Mai aveva visto in vita sua una simile creatura e sperava che mai più gli sarebbe toccato vederla. Grebagh aveva cercato di difendersi, ma quella gli aveva strappato un braccio con facilità, mangiandolo poi sotto i suoi stessi occhi.

L'uomo, ripensando a tutto questo, si voltò ancora una volta per assicurarsi che quel mostro osceno non lo stesse seguendo. Era però inutile cercare di vedere: la neve rendeva il mondo attorno a lui bianco come il ghiaccio sotto la slitta.

Tornò a guardare in avanti, ma ecco che il cuore parve fermarglisi per lo spavento. Decine di orride figure gli sbarravano la strada. Era in trappola.

## Capitolo Primo

### Il ragazzo della risaia

Le paludi di Lymron con le loro risaie erano un posto perfetto per soffrire di reumatismi e farsi pungere da zanzare larghe quanto il palmo di una mano. Levar Erloken, quinto dei sette figli di una famiglia di braccianti, sguazzava da ben sedici anni in quegli squallidi acquitrini.

La famiglia Erloken si era trasferita nelle paludi da circa trent'anni. Era originaria della Valle Azzurra, di Atrashmal a essere precisi, ma lì le cose erano girate tutte storte. Tra un nonno che si spendeva i risparmi di una vita al gioco, dei nipoti ingordi e dediti solo al piacere e parenti assolutamente indifferenti alle difficoltà dei loro congiunti, l'intera famiglia si era trovata costretta a lasciarsi alle spalle una situazione così difficoltosa. Si erano perciò trasferiti nelle paludi di Lymron, dove nelle risaie veniva offerto lavoro a tutti, essendo un ambiente malsano e fastidioso.

I nani padroni dei possedimenti non erano troppo malvagi come datori di lavoro. Erano tutti ricchi proprietari terrieri che mai si sarebbero sporcati nella melma, ma che, oltre alla bontà di offrire lavoro a chiunque senza fargli troppe domande, possedevano anche l'intelligenza di chiamare ogni sei mesi dei maghi curatori. Si assicuravano in tal modo che i loro lavoratori non si ammalassero e non si creassero epidemie.

Nelle risaie si poteva incontrare ogni genere di razza: umani per lo più, ma anche nani, nani grigi, Alamurri decaduti e, per brevi periodi, qualche dragoide in cerca di facili guadagni.

Levar Erloken era cresciuto a quella maniera assieme ai suoi fratelli: raccogliendo riso e vivendo in una delle timide case di legno che costellavano le paludi. La sua istruzione era rimasta basilare. Aveva frequentato solo l'Accademia Primaria fino ai dieci anni, poi suo padre aveva deciso che era diventato abbastanza grande e così lo aveva mandato a sgobbare tutto il giorno sotto l'occhio vigile dei feudatari nani. Questi ultimi, seppur mai dispotici, rimanevano comunque datori di lavoro freddi e spigolosi.

Levar aveva accettato di buon grado questa condizione, ritenendola, nella sua ignoranza, l'unica realtà possibile. Solo una volta da bambino era stato a Ilan Kastonjel, la capitale nanica, ma ne serbava un ricordo confuso e magniloquente, incerto e poco desiderabile. Se il resto del mondo era così, lui non ne aveva bisogno.

Il ragazzo aveva da poco compiuto il sedicesimo compleanno, perciò i suoi genitori avevano iniziato a darsi anche da fare per sposarlo. Lanciavano l'argomento nei momenti più impensati. Quando qualche vicino si trovava a passare per casa, oppure anche durante il lavoro nei campi, all'improvviso tiravano fuori la questione sperando di trovargli buoni partiti. Dei loro sette figli ne avevano in tal modo già accasati quattro, tutti con matrimoni riusciti.

Questo loro comportamento suscitava reazioni differenti nei padri delle ragazze con cui avevano a che fare. C'era chi faceva capire seccamente che non era aria e che non avrebbe dato la propria figlia ad un Erloken. Altri invece si mostravano più propensi. Soprattutto un nano dalla barba grigia e sporca si era mostrato molto favorevole all'idea di dare la sua bambina in sposa a Levar.

Il problema del ragazzo era perciò proprio questo e non le sue capacità magiche, come invece alcuni credevano. In tutto il mondo, del resto, ogni persona possedeva doti magiche innate, e se anche fosse stato vero che lui ne avesse avute di più rare, poco gli importava. Ciò che invece per Levar era terribile, era proprio la decisione di suo padre di farlo sposare con la nana.

Questa ragazza economicamente era messa bene e, nonostante la sua razza, non era neanche troppo brutta. Era meno tozza e più magra di alcune sue simili che, al contrario, erano assolutamente inguardabili. Il problema stava però nel fatto che Levar amasse Alinda Markoll, la figlia del fabbro. Costei abitava nella terza catapecchia dopo l'acquitrino delle rane ed era sicuramente meno ricca della nana, ma anche più bella. Essendo umana, con lunghi capelli rossi e fisicamente molto più attraente, era ovviamente preferibile per un sedicenne rispetto a una rappresentante della razza nanica.

Levar si vedeva spesso con Alinda di nascosto per darle baci e offrirle mille dolcezze che lei accoglieva con gioia. Si erano promessi tante volte che si sarebbero sposati, ma ora che le loro età si erano fatte davvero adatte per il matrimonio, le rispettive famiglie stavano prendendo decisioni inaspettate.

La ragazza aveva tredici anni e aveva già detto a suo padre di avere interesse per Levar Erloken, ma il genitore le aveva risposto che si stava prodigando per darle un marito ben più influente e ricco.

Anche Levar aveva ovviamente comunicato a suo padre del rapporto che lo stringeva ad Alinda. Aveva trovato anche l'appoggio inaspettato di sua madre, poco favorevole a unirsi a una famiglia di nani. Amlhar Erloken però non voleva sentire ragioni. Egli aveva risposto soprattutto alla moglie che non potevano stare a sentire le sciocchezze del loro figlio sedicenne. Inoltre aveva già spiegato a entrambi mille volte che la ragazza nana avrebbe offerto una dote e innegabili vantaggi, mentre questa Alinda era addirittura più povera di loro, il che lasciava tutto dire.

Levar, nella sua adolescenziale semplicità, era arrivato a pensare di scappare con la sua bella, ma non era ancora riuscito a trovare il coraggio di farlo. Era innanzitutto incerto su dove sarebbero potuti fuggire. Vivere nei domini dei nani rendeva la cosa complessa, in quanto sarebbero stati troppo facilmente rintracciabili. Due ragazzini umani così giovani non sono certo difficili da distinguere in una città nanica o in un villaggio di Alamurri.

Poi, come accade talvolta, la sorte decise di rovesciare le aspettative di vita di tutti.

Successe appena arrivò l'autunno. Levar quel giorno aveva salutato Alinda da poco quando, giungendo sulla soglia di casa, intuì subito che stesse avvenendo qualcosa. Sulle prime pensò che fosse arrivato uno dei parenti della nana sua promessa sposa. Udì infatti da dietro la porta un parlottare continuo e deciso. Il suo nome veniva ripetuto costantemente ed era evidente che fosse il centro nevralgico del discorso. Oltre alle voci dei propri genitori, sentiva anche un timbro più profondo e anziano, molto quieto.

Finalmente Levar decise di entrare per vedere cosa si sarebbe dovuto sorpire stavolta, ma ciò che trovò lo confuse alquanto.

Vide una figura con le mani intrecciate in grembo seduta al tavolo di casa e non si trattava di un nano. Era bensì un uomo anziano, con una lunga barba grigia scomposta e la pelle di un colorito ramato. Gli occhi di quel vecchio colpirono stranamente Levar in quanto, seppur castani scuri e in apparenza normali, avevano una liquidità dolce e ipnotica.

Sua madre stava tirando via dal fuoco una caraffa di tè. Come sentì rientrare il figlio, lo invitò a salutare il visitatore.

Quest'ultimo allora si voltò a guardarlo e gli sorrise bonariamente. Disse poi con fare paterno:

«È dunque questo il nostro ragazzo!»

Levar si avvicinò insicuro, guardandosi attorno e cercando sostegno negli sguardi dei genitori.

Le sue due sorelline più piccole erano sedute intanto vicino al fuoco. Dondolavano indifferenti un piccolo bambolotto di pezza nella culletta di legno, prese da un gioco che non poteva essere interrotto per simili sciocchezze.

«Questo signore è venuto per parlarti, Levar. Vuole farti delle domande. Se volete vi lasciamo soli!» fece suo padre, Amlhar, mentre faceva l'atto di alzarsi.

L'anziano visitatore però allungò una mano rassicurante per trattenerlo e, chiudendo gli occhi, scosse il capo con un sorriso benevolo. Gli rispose:

«No, vi prego. Rimanete pure a sedere. Ci sarà tempo per confrontarci tra di noi. Ora voglio parlarvi tutti assieme.»

Levar si sedette intanto a una sedia del tavolo rimasta libera. Mentre iniziava a bere il tè dalla sua tazza di alluminio, osservò di soppiatto quella strana figura.

La barba del vecchio, vista da vicino, si rivelava unticcia e poco curata, proprio nella maniera in cui odierrebbe averla un nano. Anche le vesti di quell'uomo parevano consunte, tutte tendenti al marrone. Sembravano intessute in un materiale simile a quello dei sacchi di tela in cui Levar era abituato a riporre il riso.

Per un attimo il ragazzo ebbe un sussulto di speranza: che si fosse trattato di un parente di Alinda?

Stava quasi per domandarglielo, ma venne anticipato.

L'anziano visitatore, con un sorriso che gli increspava tutto il contorno occhi, gli domandò:

«E così tu sei Levar. Ho sentito tanto parlare di te. Tu invece sai chi sono io?»

Il ragazzo cercò sostegno nello sguardo dei genitori, ma non ricevendolo, scosse la testa e rispose:

«No, signore. Non so chi siate.»

«Io mi chiamo Ellendar, piacere ragazzo. Passavo da queste parti e, dalle voci che ho sentito, ho capito che tu potevi interessarmi.»

«Quali voci?» chiese curioso Levar.

La madre, a sentir quella domanda, invitò il figlio a portare maggior rispetto per il visitatore:

«Levar, hai davanti una persona anziana e importante! Non fare domande maleducate!»

L'anziano signore sorrise e le disse:

«State tranquilla, non ha chiesto nulla di male. Ragazzo mio, mi riferisco alle voci riguardanti le tue capacità. Sono venuto a sincerarmi se esse siano reali. E, se lo fossero, ti vorrei fare una proposta.»

Levar rimase indeciso se dovesse essere lieto o meno di questa risposta. Che c'entrassero le sue doti gli piaceva poco, ma per quanto concerneva la proposta era curioso. Possibile che si trattasse davvero di un parente di Alinda?

Il ragazzo rispose:

«Se vi riferite alle mie capacità magiche, è vero che ne possiedo di particolari. O meglio, ne possiedo di più della media.»

«Quante di più? Ho sentito addirittura chi sostiene che tu ne abbia tre elementali e una divina! Sarebbe straordinario!»

Levar guardò ancora i suoi genitori, non sapendo se fosse davvero un bene confidarsi con quel vecchio. Suo padre allora lo incoraggiò:

«Su, avanti. Rispondi! Guarda che Lord Ellendar è una persona importante!»

L'anziano signore a queste parole replicò subito con sincera e divertita umiltà:

«Oh, voi mi lusingate, ma non sono un Lord! Sono solo un mago. Ce ne sono tanti in giro come me.»

«Be', avete pur detto che fate parte della Congrega di Arondrall! Non ce ne sono molti come voi!» controbatté Amlhar.

Il vecchio sorrise, quindi tornò a guardare Levar. Il ragazzo aveva strabuzzato gli occhi. Egli aveva sentito parlare delle congreghe, ma sempre come qualcosa di lontano e troppo importante. Consultate dai re e dai principi per prendere delle decisioni, le congreghe erano gli organi che amministravano gli affari magici delle città. Se davvero quest'uomo faceva parte di quella di Arondrall, voleva dire che lui

era anche membro del Consiglio Repubblicano del regno degli Uomini. Nomi così importanti non si erano mai neanche avvicinati alle paludi di Lymron.

«Allora ragazzo? È vero ciò che si dice di te?» gli domandò nuovamente il vecchio.

Levar rispose:

«Non del tutto signore, in realtà ho più poteri. Ho scoperto di possederli tutti: i quattro elementali e i due divini. Però non sono in grado di utilizzarli per bene. In realtà solo il fuoco sono in grado di gestire, il resto è tutto al primo stadio.»

A queste parole l'anziano mago strinse la bocca e alzò incredulo le sopracciglia. Poi si passò una mano sulle labbra carnose che facevano capolino tra la cespugliosa barba e disse:

«Tutti e sei? Sai che saresti il primo nella storia di tutte le Razze Senzienti ad avere una simile capacità?»

«Sì, ho sentito tante storie su questo fatto, ma il problema è che io non so gestire questi poteri. Semplicemente li possiedo, ma in maniera molto blanda. Anche il fuoco non credo di...»

«Questo non vuol dir nulla, ragazzo! Le capacità possono essere affinate col tempo. Ora non devi porti simili problemi. Sei così giovane! Io alla tua età non avrei certo pensato di diventare un mago!»

«Voi quanti ne possedete?»

«Di anni o di poteri?» domandò a sua volta il vecchio divertito.

«Di poteri... e anche di anni!»

«Levar!» esclamò suo padre per richiamarlo.

L'anziano mago però scoppiò a ridere rallegrato ed esclamò:

«Non rimproverate vostro figlio, vi prego! È così divertente! Non ha chiesto nulla di male. Di anni ne ho settantatrè e di poteri tre. Ho aria e acqua per gli elementali, ed energia positiva per i divini!»

«Energia positiva? Intende quella del Bene?»

«Sì, ragazzo mio, ma avremo molto di cui parlare! Ebbene, sei sicuro di possedere tutti i poteri possibili? Tutti e sei?»

Levar annuì nuovamente, impaziente di sentire la proposta: nella sua testa risuonava solo il nome di Alinda.

Il vecchio allora gli fece:

«Ovviamente mi fido di te, ma devo esserne sicuro. Potresti mostrarmi qualcosina? Sciocchezze veloci per farmi vedere di cosa sei capace!»

Il ragazzo annuì nuovamente. Aprì la propria mano destra sul tavolo in modo tale che tutti potessero guardare. Nella stanza calò il silenzio, mentre nel suo palmo si accendeva una fiammella rossa. Poi, come questa si spense, un piccolo getto d'aria sibilò partendo sempre dallo stesso punto. Subito dopo fu la volta di uno zampillo d'acqua, seguito infine da un piccolo sasso che tutti osservarono incuriositi.

Il mago Ellendar prese il piccolo ciottolo creatosi e lo sbriciolò in mano, mentre, sempre con la sua espressione bonaria e divertita, ripeteva:

«Bene bene! Stupefacente!»

Allora Levar disse:

«Ora i poteri divini. Questi però mi fanno stancare di più.»

«È naturale! Procedi! Procedi, ragazzo mio!»

Tutti si concentrarono di nuovo sulla mano del giovane. Egli intanto avvicinò l'altro palmo a quello già presente sul tavolo. Le dita della mano sinistra assunsero un'aura scura, tra il violaceo e il nero, e Levar le passò lentamente sulla sua spanna aperta. All'istante si formò un taglio abbastanza profondo e il sangue prese a colare sul tavolo.

Sua madre strinse le labbra e gli sussurrò:

«Non ti fai male?»

Levar non le diede ascolto. Le sue due dita usate per ferirsi assunsero improvvisamente una luminosità quasi accecante e, come le passò nuovamente sulla ferita, questa si richiuse perfettamente. La piaga sparì completamente e i due lembi del taglio si riunirono alla perfezione.

Terminato questo processo, Levar tirò un profondo respiro e guardò il mago.

Il vecchio, fissandolo estasiato, disse:

«Eccezionale! Io non ho mai visto in vita mia una cosa simile! Mi chiedo per quale ragione nessuno ti abbia trovato prima! Accidenti, hai sedici anni! Da quand'è che sai di avere tutti i sei poteri?»

Il ragazzo storse la bocca e rispose:

«Da un paio di mesi. Quando ero piccolo non lo sapevo. Pensavo di possedere solo il fuoco. Poi un giorno mi sono accorto per caso che potevo far volare via il polline dai fiori con le mani, quindi ho capito che avevo anche il potere dell'aria. A quel punto, provando e riprovando, ho scoperto di averli tutti.»

«Capisco. Be', grazie alla volontà naturale, io ti ho trovato e quindi posso farti la proposta! Ovviamente dovrai decidere assieme ai tuoi genitori e potrai riflettere con calma. Non voglio costringere nessuno! Io vorrei chiederti di seguirmi in Apprendistato.»

A queste parole i genitori di Levar guardarono esterrefatti il vecchio Ellendar. Suo padre esclamò:

«Dite davvero? Non è troppo giovane?»

Il mago replicò serio:

«In una situazione normale lo sarebbe! In fondo ha soltanto sedici anni e con poca Accademia Primaria alle spalle, ma qui siamo dinanzi a qualcosa di stupefacente! Io non vorrei allarmarvi, ma vi consiglio di non diffondere la voce di questa scoperta, né tantomeno della mia proposta. Che Levar accetti o meno, è meglio che rimanga nell'ombra al momento.»

Levar si fece coraggio ed esclamò:

«Scusate, io non sto capendo nulla. Di cosa state parlando? Cos'è l'Apprendistato?»

L'anziano stregone si accomodò meglio sulla sedia, quindi sorrise e spiegò:

«Vedi Levar. Dai sette ai tredici anni c'è l'Accademia Primaria, quella che tu hai frequentato per un poco. Lì si impara a leggere, scrivere, far di conto e capire le propensioni magiche personali. Mi segui?»

Il ragazzo annuì:

«Certo.»

«Bene. Poi viene l'Accademia Secondaria che dura sino ai diciotto anni di età. In un villaggio piccolo come questo non c'è, capisco perciò che tu non abbia potuto frequentarla. Lì si apprendono meglio le arti magiche, la letteratura, la scienza. Insomma, si accresce la propria cultura.»

«Va bene. Questo lo so, ma l'Apprendistato?»

«Una volta terminata anche l'Accademia Secondaria ormai si è adulti e bisogna decidere cosa fare della propria vita. C'è chi decide che la magia non fa per lui e si mette a fare il mercante. O il raccoglitore di riso come voi! O l'agricoltore, oppure si arruola e si potenzia nelle magie da combattimento e così via. Coloro che decidono invece di diventare maghi, entrano nelle Gilde. Dopo un periodo passato all'interno di una Gilda, chi si ritiene pronto, può fare richiesta a una Congrega per seguire l'Apprendistato.»

Levar temeva di perdersi, perciò si concentrò adesso che finalmente si arrivava al punto saliente del discorso.

Il vecchio mago riprese fiato, poi continuò:

«Se uno dei rappresentanti di una Congrega accetta, il mago appena uscito dalla Gilda ne diventa l'Apprendista. Essere Apprendisti significa che, quando terminerà il tempo dell'Apprendistato assieme ad un membro della Congrega, si diventa Arcimaghi. A quel punto ci si può candidare a propria volta per entrare nelle Congreghe, ma anche rimanere Arcimaghi è una cosa di notevole livello. Significa essere riconosciuti come il meglio nel campo magico.»

Levar si mise a riflettere silenziosamente.

Suo padre intanto esclamò:

«Ma come funzionerebbe in questo caso? Il ragazzo, non avendo fatto l'Accademia Secondaria, né essendo parte di una Gilda, verrebbe istruito completamente da voi?»

Ellendar annuì con decisione:

«Esattamente! Farei tutto io! Il che vorrebbe dire per il ragazzo venire a vivere con me ad Arondrall e seguirmi nei vari incarichi che mi assegna la Congrega. Essere Apprendisti di un mago significa stare col proprio maestro in ogni momento per apprenderne ogni più piccolo segreto! Può stare tranquillo, messer Erloken! Io sono di buona compagnia! Il ragazzo potrà tornare alle paludi di Lymron per venirvi a trovare, ma soltanto una volta l'anno. Massimo due. Cosa ne dici Levar? Penso che ne valga la pena!»

«Assolutamente sì!» rispose il padre del ragazzo come se la domanda fosse stata posta a lui.

Levar invece esclamò:

«Assolutamente no! Io non me ne vado da qui! Non me ne vado da solo! Vi ringrazio messere, ma non posso assolutamente accettare!»

## Capitolo Secondo

### Un matrimonio

Airalos si godeva lo spettacolo gladiatorio mangiando un grappolo d'uva presso il tendone amaranto che copriva l'uscita.

Per fortuna era una serata non troppo fredda, nonostante la stagione autunnale appena entrata che lì nel nord pareva gelida quanto l'inverno di Arondrall.

La principessa Olga, come desiderava suo padre, si era finalmente sposata col primogenito della famiglia Xanall. Ora che anche la terza figlia femmina era stata accasata, Re Gatharghal avrebbe potuto ritenersi soddisfatto per il resto della vita.

Airalos terminò di mangiare la sua uva, mentre rifletteva su quanto strana fosse stata la cerimonia nuziale. Le usanze dei nani grigi apparivano molto particolari a un uomo del sud come lui.

Al termine del banchetto nella Reggia Xanall tutti i nani avevano fatto largo spostando tavoli e sedie, e poi avevano dato inizio a un gioco gladiatorio. Alcuni dei guerrieri migliori della Casata Reale e della Casata Xanall avevano iniziato a combattersi abbastanza casualmente, in quella che appariva più una rissa confusa, che una vera gara sportiva. I partecipanti usavano incantesimi poco potenti per evitare di ferire gli avversari, ma in più di un'occasione si era già visto del sangue di troppo e questo fomentava gli sfidanti. In cerchio tutt'attorno, accalcati e chiassosi, stringendo boccali di vino, birra e idromele, gli invitati baccagliavano e incitavano i loro rispettivi beniamini. A fare baccano erano soltanto i nani grigi che, essendo abituati a un simile spettacolo, si erano lasciati andare lesti all'ubriachezza e a comportamenti scomposti.

Gli invitati esterni e i gruppi diplomatici venuti a presenziare per gli altri regni del Norrendal, rimanevano invece in disparte a osservare quell'esternazione di folclore particolare, se non eccessiva.

Airalos era tra questi. Egli aveva sempre trovato fastidiosi i nani grigi, essendo una razza burbera e poco propensa ai discorsi, ma vedendoli ora così allegri e festaioli quasi si stava ravvedendo delle proprie opinioni.

Questo genere di nani era un poco più basso e tozzo dei loro parenti Alamurri e Alti Nani. Inoltre, essendo assolutamente calvi e glabri, erano chiamati anche i Senzabarba. Airalos pensò divertito che con il loro colorito scuro, tendente quasi al grigio, i loro lineamenti pronunciati e i crani quasi quadrati, sembravano in quel momento statue di roccia mal scolpite che si sgolavano come bambini.

La sposa, figlia del re e ovviamente calva anche lei, stava seduta su di un alto scranno, in modo tale da poter osservare il torneo organizzato in suo onore. Suo padre, Sire Gatharghal di Gosharendha, e il suo novello sposo, Ilom Xanall Duca di Addumillar, erano invece proprio sotto di lei a ridere e a istigare i rispettivi membri delle casate coinvolti nello scontro.

Airalos si carezzò il folto pizzetto biondo e riprese da terra il proprio calice, poggiato momentaneamente per mangiare la frutta. Bevve un bel sorso di birra, stringendo poi le labbra con forza. La cervogia dei nani grigi aveva un sapore forte e non molto gradevole, per giunta saliva rapidamente alla testa. Rimaneva comunque meglio del loro vino o dell'idromele, assolutamente imbevibili. Quelli infatti venivano fatti fermentare in botti composte col legno di Anamylla, una pianta diffusa solo in quelle zone. Questa rilasciava un sapore resinoso nelle bevande, disgustoso per chi non ci fosse stato abituato sin dalla giovinezza.

Enestar in quel momento si avvicinò ad Airalos tenendo un boccale in mano. Quel ragazzo aveva il suo solito sorriso stampato in volto, mentre diceva:

«Divertente vero? Mai visto un chiasso del genere!»

«Decisamente. È il primo matrimonio dei Senzabarba che vedo e credo che mi basterà per un bel pezzo.» gli rispose Airalos.

Il giovane intanto prese una sedia che trovò lì vicino e vi si sedette, continuando a sorseggiare la propria birra.

«Sembra che ti piaccia!» gli fece Airalos tenendo lo sguardo fisso avanti a sé.

«Be', in effetti sì. Ha un sapore particolare. Mi sembra di averla già provata, solo non riesco a ricordare dove!»

«Forse in qualche bordello di Arondrall.»

Enestar lo guardò di traverso e rise in modo falso e ironico:

«Ah ah! Per una volta che ci sono andato! Mi vuoi fare la paternale per sempre?»

«Una volta? Non mi risulta affatto che fosse una sola volta! Il problema comunque non è che tu ci sia andato, ma il momento. Non era il caso di recarsi lì il giorno della tua promozione!»

«Ancora con questa storia! Io non potevo sapere che tu avessi proposto al Consiglio di promuovermi a Generale in Seconda! Non ho nessuna colpa in questo!»

Il ragazzo finì di bere tutto d'un fiato, poi riprese a parlare prima che Airalos potesse rispondergli:

«Anzi! Se ben ricordi, eri stato tu a lasciarmi intendere che mi sarei potuto divertire quel giorno!»

«Questa è una gran sciocchezza! La mia era un'allusione alla sorpresa della promozione, non un invito! Lo sai benissimo!»

«Sta di fatto che sono diventato lo stesso Generale in Seconda!»

«Per poco! Il Consiglio ci stava quasi ripensando! Io, se mi sono guadagnato il posto che ho, è proprio perché non ho mai commesso simili sciocchezze!»

«Certo, grande capo! Però divertiti ogni tanto e fai una risata! Sempre con questa espressione seria!»

«Questa è la mia faccia.» gli rispose Airalos stizzito.

Enestar rise, poi fece con aria pacata:

«Mi sono stancato di questa festa. Va avanti da stamattina e si è fatto davvero tardi. Fin quando pensano di picchiarsi?»

«Fin quando si reggeranno in piedi, temo, che sia per il vino o per le ferite!»

Sorrisero entrambi. Ebbero poi un sussulto di spavento nel momento in cui uno dei nani gladiatori scatenò una piccola esplosione magica di vento. Questa scagliò un avversario contro un tavolo vicino a loro.

Airalos osservò divertito la scena, mentre pensava che avesse fatto bene a portarsi dietro Enestar. Quello era l'uomo che adesso veniva subito dopo di lui nella scala di comando ed era ora che iniziasse a partecipare attivamente alla vita diplomatica.

A pensare che soltanto dieci anni prima Enestar fosse un orfano che andava rubando per il mercato, sembrava quasi impossibile che adesso si trovassero in rappresentanza del Consiglio Repubblicano nel regno dei Nani Grigi.

Airalos era ancora una semplice guardia cittadina quando aveva beccato il piccolo Enestar a rubare l'incasso a un mercante di frutta. Subito gli aveva dato un paio di

sberle, poi gli aveva messo le manette e aveva iniziato a condurlo nelle prigioni come le leggi prevedevano. Il ragazzino però era scoppiato in un pianto diretto e allora lui non se l'era sentita di punirlo. Inizialmente aveva semplicemente pensato di lasciarlo andare, com'era avvenuto mille altre volte con casi simili, ma infine, con gran stupore dei suoi commilitoni, se lo era riportato a casa pensando di poterlo salvare dalla vita di strada.

Nessuno ci voleva credere all'inizio, ma col tempo era riuscito davvero a farne un bravo soldato: lo aveva cresciuto e addestrato più come un allievo che come un figlio. Airalos rifletté con un sogghigno che mai avrebbe ammesso di volergli bene.

Enestar dal canto suo, oltre al cognome Meurovir che aveva ereditato e alle indubbie origini elfiche di sua madre, ricordava ben poco dei suoi genitori. Loro erano morti entrambi di povertà quando lui aveva pochi anni. Le orecchie lievemente appuntite verso l'alto erano l'unica reale memoria dei suoi famigliari che avesse, per cui aveva trovato in Airalos un aiuto insperato e fondamentale per la sua esistenza.

Il ragazzo era diventato con il tempo un bel giovane con l'espressione intelligente degli uomini della Penisola di Ostarral. Aveva i capelli castani scuri tagliati corti e si acconciava i baffi e il pizzetto sottili, come certi signorini elfici alla moda. Nel giro di pochi anni aveva scalato i gradi militari e si era ritrovato a essere Secondo Generale del regno. Ciò era avvenuto certamente non senza un buon aiuto anche da parte del suo mentore: il Primo Generale e Comandante in capo delle forze armate repubblicane Airalos Salindar.

Airalos si era sempre ritenuto fiero di aver salvato l'esistenza di quel bambino che, se non avesse incontrato lui, sarebbe sicuramente finito in pericolosi giri di malavita. Avendo un carattere impulsivo, sarebbe stato difficile per Enestar costruirsi un futuro onesto con le sue sole forze e in una metropoli spietata come Arondrall.

Guardando adesso quello che era il "suo ragazzo", Airalos pensava spesso a come la propria vita fosse stata a confronto sicuramente più comoda. Primogenito dell'importante casata Salindar, era stato da subito propenso a intraprendere la carriera militare. Pieno di ambizioni e talento magico, nel giro di soli tredici anni era diventato il Primo Generale, ritrovandosi così già a trentun'anni a comandare il più grande esercito del Norrendal.

Peccato soltanto che non ci fossero più guerre da quasi trecento anni a questa parte, rifletté con un sorriso. Questo era un pensiero che ultimamente lo colpiva sempre più spesso. Tutti i suoi soldati, compreso Enestar e lui stesso, avevano visto soltanto violenze di tipo cittadino. Una banda di malavitosi o di contrabbandieri era da sempre stata il massimo che avevano dovuto affrontare. Cosa sarebbe avvenuto se invece una vera guerra si fosse profilata all'orizzonte?

Airalos scosse la testa per scacciare quelle stupide idee. I patti che legavano i regni del Norrendal erano ormai a prova di spada e non ci sarebbero stati mai più spargimenti di sangue simili alle Guerre Naniche o alla grande guerra dei Primordi. Quegli avvenimenti erano soltanto ricordi legati a un lontanissimo passato, mentre adesso tutto era ridotto alla politica: quella e i mercanti facevano girare il mondo. Tutto ciò che era accaduto dopo le Guerre Naniche e alla conseguente nascita degli Alti Patti, era sempre stato circoscritto a un singolo reame grazie proprio a questi trattati, come ad esempio la crisi del regno degli Elfi.

Airalos, stanco di star fermo, decise in quel momento di uscire. Attraversò il tendaggio amaranto alle sue spalle, subito seguito da Enestar. Si ritrovarono così nel giardino prospiciente la reggia della casata Xanall.

Seduti presso le fontane sulla destra, c'erano alcuni elfi e un nano di Ilan Kastonjel. Per il matrimonio erano giunti rappresentanti di tutti i regni e da parte di un numero enorme di casate sparse per il Norrendal. Addirittura girava voce che fosse arrivato qualcuno anche dal Kendor, sconfessando così la centenaria fama di chiusura di quell'isola del sud.

Il cielo nero puntellato di stelle appariva meraviglioso in quella notte di festa, mentre un fragile spicchio di luna sembrava un sorriso obliquo posto sopra la catena montuosa dei Karan Talidondha.

Essendo la reggia in posizione sopraelevata rispetto alla cittadina, tutta Addumillar era visibile e risplendeva di mille torce per le vie, quasi a voler imitare il cielo. Il fiume Add tagliava in due il grande centro abitato per poi inabissarsi nell'Oceano Senzafine che, nero come un limpido manto d'ossidiana, delimitava a sua volta il termine della terra. Il suono dello sciabordio del mare arrivava fino alle loro orecchie, portato dal vento.

Airalos si avvicinò a una delle fontane libera da occupanti e si sedette come meglio poteva sul bordo della conca di pietra. La corazza dorata per le occasioni galanti lo ostacolava non poco.

L'uomo si specchiò nell'acqua e incontrò i propri occhi neri, incastonati come onici sul suo viso austero e dalle sopracciglia marcate in una costante espressione di serietà. Enestar forse non aveva tutti i torti a dirgli che rideva poco.

Si ravviò i capelli biondi ben puliti che gli ricadevano sulle spalle e osservò nel riflesso il pizzetto folto curato al meglio. Si era davvero aggiustato bene per questo matrimonio di nani grigi.

«Al pensiero che per tornare a casa ci impiegheremo quasi un mese mi tremano le gambe. Sperando sempre che non incappiamo in problemi lungo il cammino!» esclamò Enestar, rimasto in piedi di fronte a lui.

«Prenderemo la via più veloce. Fra un mese dobbiamo per forza essere ad Arondrall per il Consiglio Repubblicano. Non possiamo mancare, soprattutto perché ci saranno anche alcuni rappresentanti delle città. Dovranno presentare i nuovi primi cittadini.»

«Il regno non ha bisogno di altri politici!»

«Eccolo qui! Il nostro grande esperto di politica!» commentò ironicamente Airalos. Enestar tirò un sospiro e sorrise scuotendo il capo, poi fece:

«Che poi non vedo il bisogno di chiamarlo ancora regno degli Uomini. Non abbiamo un re da trecentocinquanta anni. È una repubblica!»

«È per tradizione. Non si chiama regno per via del fatto che ci sia o meno un re.»

«A volte penso che staremmo meglio con un re. In fondo gli elfi ci vivono bene! E anche i nani grigi!» esclamò il giovane indicando con un cenno la reggia.

«Preferisco una repubblica e decisioni prese in consiglio. Un re rimane un solo uomo. Bisogna augurarsi che sia saggio, ma anche in quel caso potrebbe commettere errori.» gli rispose Airalos distrattamente.

In quel momento si udì lo scalpitare di un cavallo provenire dalla strada. Avanzava al gran galoppo e le guardie all'ingresso del palazzo fecero gesti per rallentare il cavaliere che sopraggiungeva.

Nel giardino irruppe allora trafelato un nano grigio su un pony da guerra nero. Si trattava di un messaggero a giudicare dal suo vestiario, ma pareva scomposto e

ansimante, come se fosse stato buttato giù dal letto e costretto a prepararsi di tutta fretta.

Il nano scese con foga dal cavallo e quasi inciampò nelle redini. Poi, strepitando di fargli largo come se ci fosse stato qualcuno a ostacolargli il cammino, corse dentro la reggia.

Enestar sorrise, guardò Airalos ed esclamò:

«Vado a vedere! Sono curioso!»

«Vengo con te che prendo qualcosa da mangiare.» gli rispose il Primo Generale.

Rientrarono nel vasto salone dove la festosa rissa continuava e scorsero subito il messaggero. Costui parlottava con il re e il sovrano dei nani grigi lo guardava esterrefatto. Intanto il novello sposo, trovandosi vicino ai due e avendo potuto udire la discussione, era sbiancato in volto ed era chiamato ripetutamente dalla principessa sullo scranno, curiosa di capire cosa stesse avvenendo.

Re Gatharghal dei nani grigi a quel punto annuì con fermezza come se avesse preso una decisione e cercò con lo sguardo qualcuno nel salone.

Come incontrò gli occhi di Airalos attraverso la stanza, gli annuì deciso e gli fece segno di avvicinarsi. Il Primo Generale degli uomini rimase profondamente sorpreso di essere stato chiamato in causa.

Nel frattempo, escludendo i rissaioli e coloro più sbronzi, la maggior parte degli ospiti si era accorta che stava avvenendo qualcosa e si era perciò ammutolita per cercare di capire.

Airalos ed Enestar si avvicinarono incuriositi al sovrano, intanto quello continuava a richiamare attorno a sé con cenni rapidi altri dei presenti. Stava radunando tutte le autorità intervenute dai vari reami.

Come finalmente Airalos giunse sotto lo scranno della sposa, domandò:

«Sire? Vi vedo preoccupato! Sono giunte cattive notizie?»

«Messer Salindar, pessime! Non riesco a capire cosa stia succedendo! E proprio in questa notte di festa per giunta! Maledizione!»

«Cosa succede?»

«La vicina città di Bardumillar è sotto attacco!»

«Sotto attacco? Da parte di chi? Briganti?»

«No, magari! Mi si parla di un esercito! Un'enorme orda di creature giunta da nord!»

Airalos aggrottò le sopracciglia e replicò:

«Non ci sono tribù di dragoidi, né di Troll o di orchi sulle vostre montagne! Non capisco!»

Trovandosi lì e dando mostra che non c'era tempo da perdere, a questo punto fu il messaggero stesso a rispondergli:

«Stando al messaggio arrivatoci, non si tratta di dragoidi, né Troll, né orchi o bestie magiche. Sono mostri mai visti prima! E sono migliaia! Scendono dal Grande Ghiacciaio Marino! La città di Bardumillar è stata messa a ferro e fuoco. Pare che la guardia cittadina sia stata spazzata via e sono gli abitanti stessi che stanno cercando di organizzare delle difese! È una guerra in piena regola!»

## Capitolo Terzo

### Proposte di partenza

Levar scese le scale di legno di casa sua e corse trafelato verso l'abitazione di Alinda. Ormai si era fatta sera inoltrata, ma aveva bisogno di parlare immediatamente alla ragazza. Il sogno delle loro vite pareva che finalmente potesse realizzarsi.

Aveva fatto bene a impuntarsi con quel vecchio mago. Anche se c'era voluto del tempo, lo aveva infine convinto. Quando Levar gli aveva detto che non l'avrebbe mai seguito in Apprendistato, quello era rimasto evidentemente deluso, non aspettandosi una simile risposta.

I suoi genitori gli avevano domandato allora ripetutamente perché non volesse accettare un'offerta tanto conveniente e che, senz'ombra di dubbio, avrebbe stravolto la sua vita in meglio.

Inizialmente Levar era stato restio a parlarne, ma poi, anche grazie alle pressioni di quell'Ellendar così bonario, aveva confessato che non voleva lasciare Alinda. La amava ed era convinto che in un futuro sarebbe diventata sua moglie, dunque non poteva rischiare di perderla con una lontananza prolungata. Aveva perciò concluso che avrebbe seguito l'Apprendistato soltanto a patto che la stessa sorte fosse toccata anche alla ragazza.

Sulle prime il mago era stato assolutamente contrario, sostenendo che non si potesse fare un simile strappo alla regola per una persona comune. Il padre di Levar invece era impazzito di collera e aveva urlato al figlio che era un'idiota. Lo aveva anche minacciato dicendogli che, se non fosse partito, il matrimonio lo aspettava eccome, ma con la ragazza nana, e a questo non avrebbe mai potuto dire di no. Al che il ragazzo aveva risposto che ufficialmente lo avrebbero potuto mettere con qualsiasi persona, ma il suo unico amore sarebbe rimasto Alinda. A queste parole così spontanee, sia Ellendar sia la madre del giovane si erano fatti un sorrisetto di dolce comprensione, mentre suo padre continuava a sbraitare che era uno stupido.

A quel punto l'anziano mago aveva deciso di risolvere personalmente la situazione. Levar infatti aveva intuito che, pur di accaparrarsi le sue doti magiche, quel vecchio non avrebbe mai permesso che lui fosse rimasto lì, isolato dal resto del mondo. Sfruttando questa situazione, si poteva creare insomma la scappatoia anche per

Alinda di andarsene dalle risaie di Lymron e iniziare altrove quella vita assieme a lungo desiderata.

Ellendar alla fine aveva dunque acconsentito: avrebbe fatto partire anche la ragazza con loro. Aveva aggiunto però che lei avrebbe dovuto seguire tutta la trafila, frequentando prima un'Accademia Secondaria di Arondrall e poi una Gilda.

A Levar questo però non interessava, l'importante per lui era vivere nella stessa città della sua amata. Ora perciò stava correndo a casa di lei per comunicarle al più presto la grande notizia. Sarebbero partiti l'indomani stesso, per cui bisognava preparare tutto molto rapidamente.

Finalmente giunse dinanzi alla porticciola di legno della cadente casa dei Markoll.

Levar prese un ampio respiro e bussò con decisione, assumendo una risolutezza che lo fece sentire adulto.

Udì una voce soffusa che si domandava chi potesse mai essere a quell'ora, poi l'uscio venne aperto. A spalancare la porta fu il padre di Alinda. Era costui un tipo bassetto e smilzo, con due baffoni grigi pronunciati, un'aria timida e le mani perennemente sporche a causa del suo lavoro di fabbro.

Come incontrò gli occhi del ragazzo, quell'uomo lo salutò con un rapido sorriso. Si voltò subito a chiamare la figlia, poi tornò a guardare Levar e gli domandò:

«Dimenticato qualcosa?»

«No, signore. Veramente vorrei parlare ad Alinda, ma anche a voi. Ho da dirvi una cosa importante.»

L'anziano signor Markoll intuì subito che ci fosse di mezzo qualche assurda promessa di matrimonio, quindi reclinò il capo dubbioso e gli chiese:

«Cos'hai in mente? Lo sai che tuo padre non è d'accordo. E se per questo, neanch'io!»

«Ci ho parlato, signore! Lo so, ma vi garantisco che le cose sono cambiate!»

Finalmente la ragazza arrivò e si fermò stupita sulla porta. Alinda quella sera indossava una lunga vestaglia da notte azzurrina, sbiadita dal tempo e dall'usura. I lunghi capelli rossi e ricci, evidentemente non lavati, le ricadevano sulle spalle brillando alla luce vivida del camino acceso alle sue spalle.

Prima che uno dei due adolescenti potesse parlare, il padre di lei fece:

«Allora entrate dentro, su! Se è una cosa tanto importante, voglio sentire anch'io.»

Levar fece il suo ingresso e gli rispose con convinzione:

«Assolutamente, signore! Infatti ho detto che volevo parlare anche con voi. Devo fare una proposta ad Alinda e abbiamo poco tempo. Non è una proposta di matrimonio!»

Il signor Markoll aggrottò i suoi baffoni, curioso di sapere a cosa alludesse il giovane.

Nella stanza c'era anche la sorellina più piccola di Alinda che mangiava una minestra annacquata. Era seduta al tavolo e pareva incuriosita da quell'arrivo inatteso. Purtroppo le due ragazzine Markoll avevano perso la madre in giovane età. Ella era morta di febbre delle paludi dopo una vita passata con i piedi nell'acqua delle risaie.

Il fabbro intanto chiuse la porta e invitò Levar ad avvicinarsi al fuoco per star caldi. A confronto di quelle persone, anche la famiglia Erloken era più agiata e poteva almeno avvalersi di un'abitazione calda e confortevole. Levar aveva sempre provato per questo anche una punta di pietà per la sua povera amata.

«Dunque! Cosa vuoi proporre ad Alinda?» gli chiese il fabbro.

«Signore, vi prego di accettare. Proprio poche ore fa è arrivato a casa mia un Arcimago della Congrega di Arondrall. Una persona molto importante! È venuto perché ha sentito parlare dei miei poteri! Mi ha proposto di seguirlo in Apprendistato!»

Dall'espressione del signor Markoll fu evidente che l'uomo non sapesse cosa fosse l'Apprendistato, allora Levar gli spiegò:

«In poche parole diventerò l'allievo di questo mago. Lo dovrò seguire ad Arondrall, la capitale del regno degli Uomini. Io però ho accettato soltanto a una condizione!»

Il ragazzo guardò allora Alinda con un sorriso, mentre quella lo fissava esterrefatta. Lei era poco più che una bambina e quegli strani nomi di posti lontani non li comprendeva appieno, ma ne percepiva comunque tutta l'importanza.

Levar fece trionfante:

«Io ho detto che accetterò soltanto se posso portare Alinda con me! Partiremo e andremo lontani da qui! Capisci Alinda? Finalmente potremo esaudire il nostro sogno di andarcene da questo posto! Vivremo insieme!»

La ragazzina aprì la bocca insicura, mentre suo padre chiese:

«Davvero hanno accettato? Davvero potresti portare Alinda con te ad Arondrall?»

«Sì, signore! Andremo ad Arondrall e vivremo felici assieme!»

«Non so... lei è soltanto una ragazzina. È vero che questo posto non offre alcun futuro e non voglio vedere Alinda soffrire nello stesso buco dove è morta sua madre, però rimane una bambina.»

«Ormai è in età da matrimonio! In ogni caso dovrà andar via di casa! Tanto vale che venga con me. Ci costruiremo un futuro lontano da qui! Vero Alinda?»

Rivolgendosi a lei e guardandola negli occhi, Levar però si accorse che la ragazzina abbassava lo sguardo e non dimostrava alcuna gioia. Allora lui aggiunse:

«Alinda! Cos'hai? Sarebbe meraviglioso! È quello che abbiamo sempre sognato! Ciò che ci siamo sempre promessi!»

Le sue parole però non sembrarono sortire effetto.

Allora il ragazzo si voltò verso il signor Markoll, come cercando in lui sostegno. Sostegno che, per giunta, arrivò inaspettatamente, poiché l'ometto disse con voce profonda:

«Levar ha ragione, piccola. Questo posto non vi offre nulla. Parti con lui, va in una grande città e cambia la tua vita per sempre! Questo è il futuro che ti aspetta! Non rimanere qui a raccogliere il riso!»

«No papà! Io ho paura ad andare lontano! Io voglio stare qui con te!» urlò improvvisamente lei e, scoppiando in un pianto diretto, si tuffò tra le braccia del genitore.

Suo padre non riuscì a trattenere una certa emozione nel sentirle proferire quelle parole e la strinse con forza a sé. Quindi guardò Levar e gli disse:

«Tu le stai proponendo un grande futuro, ma lei è ancora troppo piccola per andarsene. Magari un domani potrà seguirti, ma ora non penso che lo farà.»

«Ma... ma io la amo! Alinda! Io ti amo! Tu mi avevi detto che volevi sposarmi! Che saremmo scappati insieme per andare lontano!»

La piccola non si staccò dal padre e continuò a singhiozzare con la testa affondata nelle sue vesti.

Il ragazzo allora capì che era stata tutta un'illusione. Le parole di Alinda erano state soltanto le dolcezze di una ragazzina che non sapeva niente d'amore. Le

promesse che si erano scambiati erano forti proprio del fatto che sembrassero irrealizzabili, ma ora tutto crollava come sabbia al vento. Era stato un gioco, niente più di questo.

Levar cercò di reprimere il pianto, ma il dolore lo invase in modo selvaggio. Cercò di parlare, ma gli si ruppe la voce. Si mise una mano sulla bocca, quindi riuscì soltanto a gridare:

«Sei solo una bambina!»

Scappò allora fuori di corsa.

Corse per le vie notturne con un'ira incontrollabile in corpo. Tirò calci a tutto quello che gli si parava sul cammino, finché non raggiunse il sottoscala di una cascina dove per la prima volta aveva baciato Alinda due anni addietro.

Si rintanò lì sotto e pianse disperatamente.

Le lacrime gli correvano copiose sulle gote e i singulti gli mozzavano il respiro. A quel punto aveva perso anche tutta la voglia di partire. Non avrebbe più potuto allontanarsi dalle paludi di Lymron, poiché era lì che si trovavano tutte le persone che amava: i suoi amici e la sua famiglia. Magari non lo aspettava un grande futuro, ma era quello che voleva. E se fosse stato costretto a sposarsi con la nana, pazienza, lo avrebbe fatto perché non gli restava nient'altro.

«Levar.»

Il ragazzo sobbalzò a sentirsi chiamato e si guardò attorno.

Non vide nessuno e per un attimo pensò di essersi sbagliato, poi però la voce di Ellendar lo richiamò:

«Levar, sono qui. Sulle scale.»

«Ah, messer Ellendar, siete voi. Non vi vedo.»

Si asciugò le lacrime e aggiunse, cercando di riacquisire una certa compostezza:

«Ora salgo da voi.»

Levar si trovava esattamente sotto il vecchio, essendo nel sottoscala, mentre quello era seduto sui gradini della cascina.

«Non fa niente, Levar. Puoi rimanere lì sotto. Ti ho sentito piangere, cos'è successo?»

«Niente. Una sciocchezza. Nulla di così importante. Niente che possa interessare un Arcimago.»

«E questo chi l'ha detto? Pensi che io scenda da un altro mondo? Raccontami un po'. Cos'ha detto Alinda?»

Levar tirò un sospiro e si sentì di nuovo invadere dallo sconforto, poi gli venne spontaneo domandare:

«Ma come avete fatto a trovarmi? Nessuno sa che vengo a questa cascina abbandonata.»

«Be', ragazzo mio, sono pur sempre un mago. Saprò pur fare qualcosa.»

«Capisco.»

«Allora dimmi un po'. Che ti ha detto la ragazza?»

Levar strinse i pugni, poi rispose:

«Non possiamo partire, messere. Non possiamo venire ad Arondrall finché non ci saremo sposati. Voi dovrete convincere i nostri genitori a sposarci!»

«Chiamami Ellendar, ragazzo!»

«Va bene. Comunque dovete fare qualcosa voi, altrimenti io non posso venire!»

Ci fu qualche secondo di silenzio, poi il mago gli chiese:

«In pratica mi stai dicendo che il padre di Alinda è contrario? I tuoi genitori hanno accettato che lei ti segua, perciò non vedo più problemi da parte loro.»

«Sì! Non ho ben capito, ma quell'uomo deve aver convinto sua figlia a non partire! Lei me lo ha detto tante volte che voleva andarsene da qui! Me lo aveva ripetuto un miliardo di volte! Non può aver cambiato idea!»

«Cosa ti ha detto?»

«Oggi era così strana! All'improvviso è corsa da suo padre! Non mi ha neanche risposto! Sicuramente lo ha fatto perché sapeva di non poter parlare. Suo padre le deve aver detto qualcosa prima che arrivassi io!»

«Perciò suo padre sapeva del tuo arrivo?»

Levar si morse un labbro, quindi sussurrò:

«Be' no... non credo.»

«E allora come avrebbe fatto a metterla in guardia? Non capisco.»

Levar non seppe che cosa rispondere.

Allora Ellendar disse con la sua voce profonda e cavernosa:

«Cosa ti ha detto Alinda, ragazzo mio? Dimmi le parole esatte. Così potremo capire in che modo suo padre l'abbia convinta a...»

«Ho capito cosa volete fare! È inutile che continuiate questo teatrino, ho capito tutto! Volete dirmi che Alinda non è stata convinta da nessuno. Che è lei ad aver fatto questa scelta!»

«Io non ho detto niente. Non so neanche cosa lei ti abbia detto!» gli rispose divertito il vecchio.

Il ragazzo rimase in silenzio, allora il mago gli domandò:

«Quanti anni ha lei?»

«Tredici.»

«Accidenti! È piccolina!»

«Non è vero! È già in età da matrimonio!»

«Be', questo non vuol dire molto. Sai che gli elfi si sposano dai trent'anni in poi? E sai che in certe parti del mondo la maggiore età per le donne è contata dai sedici anni come per gli uomini? Nel regno degli Uomini l'età da matrimonio è diciotto anni per tutti! Se verrete lì, dovrete aspettare molto prima di unirvi! Dipende dai luoghi, capisci?»

«Esatto! Dipende dai luoghi! E in questo luogo a tredici anni si è in età da matrimonio! Poco m'importa delle altre città o degli elfi! Gli elfi! Che esempio idiota! Gli elfi vivono più di trecento anni!»

Ellendar non rispose, allora Levar esclamò:

«Guardate che vi ho capito! Voi vorreste che io vi segua ad Arondrall con o senza Alinda. Voi siete venuto qui soltanto per portarmi alla capitale degli uomini. V'interessano solo i miei poteri!»

«Non è vero che mi interessano soltanto i tuoi poteri, ragazzo mio, però è vero che voglio portarti via da qui. Tu sei molto importante. Forse non hai ancora ben compreso la situazione. Hai fatto bene a non diffondere troppo la voce, ma ormai anche nelle regioni vicine si sa della tua esistenza. E presto la saprà il mondo intero. A quel punto la tua casa non basterà più per difenderti e farti rimanere nelle tue quotidiane comodità. Tu vorresti sposare Alinda e che tutto rimanesse semplice.»

«Sì, lo vorrei! E farò di tutto perché sia così!»

«Ecco, ragazzo mio, è qui che ti sbagli. Purtroppo non può essere più così. Se nel tuo futuro ci sarà Alinda non posso saperlo, ma una cosa è certa: la tua vita non potrà

proseguire tranquillamente. Tutti vorranno avere dalla loro parte i tuoi poteri. Tutti vorranno il Prescelto.»

Levar aggrottò le sopracciglia e domandò stranito:

«Il Prescelto?»

«Sì. Sono solo antiche tradizioni o profezie di cui è bene dubitare, ma le cose stanno così. Il Prescelto è colui che possiede tutti i poteri e che perciò avrà la possibilità di salvare il mondo. Io non ci credo, te lo dico sinceramente. Io non mi fido di scritti così antichi. Per me sono solo premonizioni legate ad antichi culti che si fondano sul nulla, ma molti non la pensano come me. Ragazzo, ti cercheranno. Ti porteranno i malati e vorranno che tu li guarisca. Verranno i poveri a chiedere il tuo aiuto e, anche se tu volessi assisterli, ne arriveranno in un numero tale che non potrai far altro che fuggire. Ti crederanno il messia della nuova era. E tu? Tu sarai solo e non potrai sottrarti a tutto questo.»

Levar strinse le labbra. Aveva sentito parlare già di certe cose, ma non le aveva mai prese sul serio. Nelle paludi di Lymron non c'erano grandi culti religiosi e si lavorava soltanto, per cui non si era mai sentito addosso il peso di possedere capacità magiche eccezionali. Allora domandò:

«E voi? Voi non siete qui per la stessa ragione? In fondo volete portarmi nella capitale del regno degli Uomini. Perché dovrei fare distinzione tra voi e tutti coloro di cui mi state parlando?»

«Forse hai ragione, ma la differenza è che io ti sto avvertendo. Non voglio nulla da te, ragazzo. Io sto cercando di agire solo per il tuo bene. Tu hai bisogno di essere cresciuto e istruito, nient'altro. E tutto questo deve avvenire lontano dal chiasso, dalla politica e dai sacerdoti.»

«E lontano anche da Alinda se necessario...»

Ellendar sospirò, poi gli disse:

«Non posso costringerti a venire con me, ma al tempo stesso tu non puoi costringere una ragazzina a seguirti. Siete giovani entrambi. Troppo giovani per pensare di avere le vostre vite legate per sempre.»

Il mago a quel punto si alzò e scese dai gradini.

Levar vide gli stivali sporchi di fango del vecchio fermarsi di fronte a lui, davanti al sottoscala.

Lo stregone concluse:

«Scegli tu, ragazzo mio. Ora io vado a riposare. Domattina partirò per Arondrall, con o senza di te. Sappi che la tua vita cambierà molto presto in ogni caso, e che non sarà a causa mia. Tu hai un dono. Devi imparare soltanto a tenerlo per te, perché il mondo lo vorrà e cercherà di strappartelo.»

Detto questo, l'anziano mago si allontanò.

## Capitolo Quarto

### I Generali e la città fantasma

In due ore Re Gatharghal dei nani grigi fece radunare un contingente di soldati. Questi avrebbero avuto il compito di scoprire cos'era accaduto a Bardumillar e, se necessario, aiutare nelle difese.

Airalos ed Enestar si sarebbero uniti alla missione di soccorso assieme ad altri comandanti. Sarebbero andati anche: Idelhorn Lorendal, Generale in Seconda del regno degli Elfi; Aldaran Pleuron e Astumal Karim, rispettivamente Primo e Secondo Generale del regno degli Alti Nani; Gothar Marg, Principe degli Alamurri, e Lidrandyn Severon, Seconda Carica Militare del Prolegionh. Come difatti era stabilito negli Alti Patti del Norrendal, in caso di crisi militare tutti i regni firmatari dovevano portare il loro aiuto quando richiesto. Poiché al matrimonio si trovavano rappresentanti di svariati regni, molti di questi adesso volevano vedere in prima persona cosa stesse accadendo, per valutare come comportarsi in futuro se ci fosse stata una richiesta formale d'aiuto militare da parte di Re Gatharghal.

Quest'ultimo aveva deciso a sua volta di rimanere nella città di Addumillar per organizzare le difese. Infatti, nel caso Bardumillar fosse stata perduta, gli scontri si sarebbero spostati con ogni probabilità proprio sulla linea di difesa di Addumillar. Il sovrano aveva anche fatto tornare alla capitale del suo reame, Gosharendha, tutta la famiglia reale assieme alla casata Xanall, per evitare di veder coinvolte le famiglie in possibili scontri armati. Inoltre aveva ordinato al Primo Comandante dell'esercito dei nani grigi, Ethron Gould, di assumere il comando del gruppo di spedizione, essendo costui la massima autorità militare del regno.

Appena due ore dopo il brusco termine del matrimonio, quel manipolo di condottieri del Norrendal partì alla volta di Bardumillar alla testa di trecento nani grigi. Le vallate del nord, immerse nelle tenebre notturne, accolsero con il loro gelo la colonna di cavalieri silenziosi.

Airalos, in cuor suo, sperava che avrebbero dovuto vedersela soltanto con l'attacco di qualche strana tribù delle montagne. Non poteva del resto pensare a nient'altro oltre a questo. Se davvero le creature scendevano da nord, non potevano essere sbarcate dal mare. L'Oceano Senzafine infatti si apriva poi sterminato e, come diceva

il nome stesso, non c'erano terre conosciute in esso da cui sarebbe potuta partire un'armata di conquista.

Enestar intanto lo seguiva ubbidiente sul suo cavallo, tenendosi in un deciso silenzio. Il ragazzo era rimasto offeso per il fatto che Airalos non lo avesse fatto andare da solo, come invece aveva agito il Primo Generale degli elfi, Belerar Lidrall, che aveva lasciato al suo Secondo il compito della missione.

Airalos aveva spiegato al suo sottoposto che non era per via delle sue capacità che aveva compiuto questa scelta, quanto piuttosto perché voleva vedere in prima persona cosa stesse succedendo. Le sue parole però non parevano aver convinto il giovane.

Il primo della colonna era Ethron Gould, assieme ad altri due nani grigi sui loro pony da guerra bardati. Nel buio, Airalos faticava a scorgerli e vedeva soltanto i riflessi delle stelle e della luna sulle loro armature. Beati loro, pensò, che avevano potuto attrezzarsi a dovere. Gli altri, compreso lui stesso, invece avevano dovuto tenersi le corazze cerimoniali. Non avendone di più pratiche, non potevano certo andare verso una zona di battaglia con soltanto dei semplici vestiti.

Alle prime luci del mattino, sulla loro destra in direzione sud, iniziarono a vedersi le prime propaggini rocciose dei Karan Kalladar, mentre ormai si erano lasciati alle spalle la massiccia catena montuosa dei Karan Talidondha.

Il gruppo era assonnato. Arrivavano tutti da una serata di festa e bagordi, perciò in parecchi ciondolavano sul proprio cavallo, cercando di non cadere e di resistere alla stanchezza.

Il freddo dell'alba era pungente e fastidioso, mentre il sole sorto alle loro spalle non sembrava scaldare in quelle terre così desolate e remote. Tutt'intorno si apriva una steppa gelida di arbusti smorti, con solo qualche boschetto di pini che s'innalzava qua e là come un timoroso ciuffo d'erba.

Astumal Karim, Secondo Generale degli Alti Nani, avanzava al fianco di Airalos ed era rimasto per tutto il tempo in silenzio, stretto in un mantello nero. Per essere un nano pareva essere abbastanza smilzo e dai lineamenti poco marcati. Portava i suoi biondi capelli lunghi e due baffi gli coprivano le labbra superiori, ma non aveva barba. I nani adorano la barba, dunque quello o era molto giovane, oppure era un tipo strano tra la sua gente. In ogni caso Airalos pensò che i timori sortigli tante volte fossero fondati: questo Astumal, così come il suo Enestar, era probabilmente

cresciuto nelle Accademie, sempre al sicuro e tranquillo. Come si sarebbe comportato nel corso di una vera battaglia?

«Astumal! Tieniti sveglio, mi raccomando! Ti voglio ben sveglio!» gli fece all'improvviso Aldaran, il suo superiore, andando a metterglisi col pony affianco.

Aldaran era invece ben noto ad Airalos. Da lunghi anni era il Primo Generale dei nani e portava una lunga barba nera, oltre a un'espressione fissa di disprezzo sul viso. Aveva un'aria burbera, ma in realtà a ben conoscerlo era un'ottima persona, di quelle decise, ma anche comprensive all'occorrenza.

«Aldaran! Il tuo ragazzo sonnecchia!» gli fece Airalos divertito.

«Airalos, il mio ragazzo sonnecchia, ma il tuo dorme!» rispose il nano scoppiando in una fragorosa risata.

Airalos allora si voltò indietro e vide Enestar che ciondolava dal cavallo, con gli occhi chiusi e sul punto di cadere.

«Enestar! Che diamine fai?»

A sentirsi richiamato, il giovane sobbalzò e disse:

«Scusa! Niente! Riposavo un secondo gli occhi!»

Airalos lo guardò bieco, mentre Aldaran continuava a ridere.

Il nano scosse poi il capo divertito e gli chiese:

«Cosa ne pensi, Airalos? Intendo di questa storia e di quest'attacco.»

«Non saprei, Aldaran. Spero si tratti di una tribù scesa dalle montagne!»

«Hai sentito il re dei nani grigi! Non ci sono dragoidi su queste montagne!» fece deciso il Generale nanico indicando con un cenno i Karan Kalladar alla loro destra, stagliati sempre più imponenti e prossimi.

«Non devono essere per forza dragoidi. Si è parlato di creature mai viste. Potrebbe essere qualche razza rimasta nel buio delle caverne per secoli e adesso rispuntata fuori chissà perché.»

Il nano emise un grugnito di disapprovazione, poi rispose:

«Bah. Non credo proprio. Dicono che scendono dal nord! Dal Grande Ghiacciaio Marino! A me pare strano! Lì ci vivono soltanto i pinguini e poche famiglie di boscaioli e cacciatori. Niente attecchisce lì. Non mi pare possibile che sia una tribù dei ghiacci.»

«E allora? Cosa ne pensi tu, Aldaran?»

Il nerboruto nano sorrise e gli sussurrò:

«Ciò che io penso non ti piacerebbe.»

«Cosa vuoi dire?»

«Spostati Astumal! Fammi mettere vicino al Generale degli uomini!»

A queste parole il suo sottoposto, rimasto sino a quel momento tra i due, fece fermare il suo pony affinché quelli si potessero accostare.

Come Aldaran fu vicino ad Airalos, gli bisbigliò:

«Girano voci molto strane. Forse non sono ancora giunte al regno degli Uomini, giacché anch'io le ho sentite da poco. Si fa un gran parlare delle Paludi di Lymron.»

«Lymron? Le risaie?»

«Esatto. Le risaie! Proprio lì. Pare che ci sia qualcuno... un umano credo. Un mago potente!»

Airalos annuì, poi fece:

«Continuo a non capire cosa tu voglia dire.»

Il nano sbuffò. Poi, spostandosi la lunga barba nera, si coprì con la mano la bocca e disse in un mormorio:

«Non sto parlando di una persona qualsiasi. Pare che possieda tutti i sei poteri magici! Sia i quattro elementali, sia i due divini!»

Airalos aggrottò le sopracciglia, quindi gli domandò:

«Dici davvero? In pratica sarebbe...»

«Esatto. Se è vero, vorrebbe dire che è nato il Prescelto! E che perciò qualcosa si sta mettendo in movimento.»

Rimasero alcuni attimi in silenzio, entrambi pensierosi, poi il nano aggiunse:

«Se fosse vero, sai cosa significa?»

«Ho capito cosa intendi. Temi che stia per iniziare l'Orondrost.»

«Esatto. Spero di no, Airalos. Spero che tu abbia ragione e si tratti soltanto di una tribù di bestie idiote apparse dal nulla. Eppure la puntualità con la quale starebbero avvenendo queste cose è allarmante. Possibile che sia soltanto un caso?»

«Ne sei sicuro? Intendo riguardo al Prescelto. Sei sicuro che sia nato?»

«Fino a ieri sera pensavo che fossero soltanto chiacchiere da villici. Non vi avevo dato peso, ma adesso inizio a crederci. Per questo, una volta che avremo finito qui, credo sia bene convocare un'Assemblea degli Alti Patti.»

«Addirittura un'Assemblea! Mi sembra prematuro fare una cosa del genere, Aldaran! Per il momento siamo quasi tutti qui e non è neanche necessario avvertire altri regni. Io penso che la cosa si risolverà in breve tempo. Come quella volta in cui i Troll si dichiararono guerra tra loro, ricordi? Quando i clan di Bosco Dorato iniziarono ad ammazzarsi a vicenda e coinvolsero negli scontri una carovana di mercanti elfici. Si parlò subito di crisi militare e si minacciarono ritorsioni.»

Aldaran annuì, ma non parlò.

Airalos allora concluse dicendo:

«Quella volta tutto si risolse in nulla, ricordi? Semplicemente si capì che era un problema dei Troll e che, solo per stupidità, avevano coinvolto quegli elfi disgraziati. Io penso che al giorno d'oggi abbiamo una paura eccessiva della guerra, perché forse non sapremmo affrontarne una. Se avviene una minima sciocchezza, subito si grida a gran voce di rispettare gli Alti Patti. Il problema è che da troppo tempo nessun soldato ha combattuto per davvero. Quant'è ormai? Trecento anni? Abbiamo intere armate che non hanno mai visto una goccia di sangue.»

«A parte gli elfi anziani! E qualche nano!» rispose divertito Aldaran.

«Questo è ovvio, ma coloro che ricordano le Guerre Naniche sono ormai vecchi.»

«Sai Airalos, mio padre mi racconta che, quando combatteva, gli saliva in corpo una scarica d'adrenalina. Qualcosa di simile al fare l'amore. Mi ha detto che se non la si prova, non puoi capire. Ammetto di essere curioso! Mi sono addestrato per anni e ho ucciso decine di briganti, ma ora vorrei vedere una vera battaglia campale!»

«Questo è perché voi nani siete tutti dei pazzi guerrafondai!»

Entrambi a questa frase scoppiarono a ridere divertiti.

Il viaggio del contingente di soldati proseguì per tutta la giornata in totale tranquillità. Cullati dal vento del nord, i guerrieri si facevano sempre più impazienti di arrivare per risolvere la questione al più presto. In quelle terre non si vedeva anima viva, escludendo qualche marmotta curiosa che ogni tanto si affacciava dalla propria tana su una collina pietrosa per osservare la colonna di cavalieri.

Verso sera si accamparono per circa tre ore, così da permettere ai cavalli di riposare. Se tutto fosse proseguito in totale tranquillità, procedendo a passo sostenuto sarebbero giunti a Bardumillar alle prime luci dell'alba seguente.

I monti del Karan Kalladar ormai si erano fatti molto prossimi e s'iniziavano a scorgere anche quelli a nord coperti di neve. Il freddo pareva aumentare a ogni chilometro e portare addosso la corazza gelida si era fatto un compito tedioso. L'animo di tutti era molto sereno, mentre l'unico a mantenersi in uno stato di profonda serietà era il Primo Comandante dei nani grigi Ethron Gould. Probabilmente egli si sentiva investito da un'autorità mai avuta prima, essendo ufficialmente il condottiero della spedizione.

Come previsto, verso la mezzanotte ripresero il viaggio e, dopo l'ennesimo incedere in quel gelo pervicace, al primo chiarore del mattino scorsero in lontananza Bardumillar.

La cittadina era di piccole dimensioni e pareva adagiata ai piedi di un pinnacolo di roccia facente parte delle propaggini dei Karan Kalladar. Al suo fianco scorreva, lento e pigro, il fiume Bardum. Esso spariva tra le foschie del nord diretto verso l'oceano.

Appena avvistarono il loro obiettivo, Ethron Gould ordinò di rimanere uniti. Non voleva infatti disperdere le forze e farsi trovare impreparato nel caso di attacchi inattesi.

Airalos si aspettava che più si sarebbero avvicinati e più avrebbero iniziato a sentire i rumori di un ipotetico scontro, ma il silenzio invece regnava sovrano su tutta la vallata. Non si scorgeva nulla che desse da pensare a battaglie.

Quando ormai erano a soli cento metri dall'ingresso sulla via principale del borgo, si fermarono dubbiosi.

Non si udiva anima viva. Non si vedevano guardie, non si scorgevano contadini o mercanti. Quella che vedevano si sarebbe detta una città deserta e abbandonata da anni. Eppure la notte del giorno addietro qualcuno aveva spedito un messaggio per comunicare dell'attacco. Era possibile che nell'arco di sole ventiquattro ore fossero tutti morti?

E se era così, dov'erano i cadaveri?

Ethron Gould si girò verso il suo piccolo esercito ed esclamò imperiosamente:

«Tenete le armi pronte! Qui puzza d'imboscata!»

Tutti sguainarono le spade, le asce e le lance, mentre alcuni arcieri incoccarono le frecce.

Airalos tirò fuori con piacere le sue due spade di Madreskall con i loro riflessi azzurrognoli. Era da tempo che non le sfoderava ed era sempre gradevole osservare gli intarsi perfetti che, partendo dall'elsa, andavano a decorare la lama con un arabesco elfico. Egli, avendo una profonda intesa col suo cavallo Haldair, poteva combattere anche in sella con le due lame, mentre controllava l'animale soltanto con il bacino e le gambe.

Enestar, al contrario, aveva poca dimestichezza con i quadrupedi e preferiva combattere al suolo con lo spadone a due mani. In questa situazione perciò, trovandosi costretto a tenere le briglie, aveva preso la spada lunga propria della sua corazza cerimoniale, ma era evidente che avesse poca confidenza con un'arma a una sola mano.

Ethron Gould finalmente diede il proprio assenso, così il gruppo di guerrieri prese ad avanzare cautamente verso l'ingresso di Bardumillar. Per primi c'erano alcuni arcieri nani grigi che, scesi dai pony per essere più pratici, si muovevano con gran cautela tenendo sott'occhio il minimo movimento. Subito dopo veniva un primo gruppo di nani grigi a cavallo. Questi portavano per le briglie anche le cavalcature degli arcieri a terra, in modo tale da poter lasciar loro le bestie nel caso fosse stata necessaria una fuga immediata. Seguiva poi Ethron Gould con i suoi due fidati secondi e infine tutto il resto della colonna, in cui frammisti c'erano i vari generali e comandanti degli altri regni.

Ormai si trovavano a pochi metri dalle prime case.

Come fecero il loro ingresso sulla via principale, furono accolti da un silenzio sepolcrale, intervallato solo dall'abbaiare di un cane che non doveva trovarsi molto lontano.

Gli arcieri dell'avanguardia si muovevano agili, puntando i loro archi verso ogni viuzza che si apriva sulla strada centrale e dietro ogni barile accatastato sulla via. Bussavano ogni tanto alle porte e, in quelle trovate aperte, guardavano dentro. Trovavano però le case vuote d'ogni presenza.

Airalos notò ovunque un gran numero di barili. Bardumillar era famosa per la produzione del tipico vino, ma era strano che tutte quelle botti fossero accatastate in malo modo ai bordi delle strade.

Le case che avevano modo di vedere erano per lo più in legno. Non erano mai più alte di due piani e molte presentavano balconcini e verande molto larghe, perfetti punti in cui appostarsi per tendere un agguato.

Eppure niente avveniva.

Non parevano esserci tracce di scontri e il pavimento della carreggiata, lastricato di grosse pietre squadrate, non permetteva neanche di scorgere eventuali impronte.

«Questo posto è più desolato di un bordello Troll!» sbottò sottovoce Gothar Marg, Principe degli Alamurri, provocando attorno a sé qualche risatina soffocata.

All'improvviso un arciere dell'avanguardia alzò il braccio destro, la colonna si fermò e tutti rimasero in ascolto con il fiato sospeso.

Ci furono alcuni attimi di silenzio.

Poi un cane randagio attraversò la strada.

L'arciere fece segno di poter proseguire e tutti tirarono un sospiro di sollievo.

Dopo altri trecento metri di cammino, trovarono altri strani indizi.

Alcune tuniche strappate giacevano al suolo, mosse ogni tanto dal vento gelido, mentre grandi macchie di sangue occupavano il lastricato. Tutti cercarono di evitare quei segni ematici che, più si proseguiva, più si facevano larghi e preoccupanti. Chi aveva perso tutto quel sangue, difficilmente poteva essere ancora in vita, eppure ancora non si scorgeva neanche un cadavere o un ferito.

Dopo altri interminabili minuti di cammino, giunsero dinanzi a una serie di tavoli e barili accatastati nel bel mezzo della strada come a voler ergere una barricata. Il centro di questo muro improvvisato era rotto e schiacciato, come se fosse stato sfondato, o letteralmente calpestato, da qualcosa di molto grande.

Qui Ethron Gould fece segno di fermarsi e disse:

«Mi pare inutile andare avanti. Dobbiamo guardare con più attenzione dentro le case per cercare ulteriori segni dell'accaduto. Arcieri! Sei alla casa qui a destra e altri sei a quest'altra bianca. Guerrieri! Dieci di voi scendano da cavallo: cinque da una parte e cinque dall'altra. Seguite gli arcieri! Fate in fretta! Prendete tutto ciò che potrebbe essere sospetto!»

I soldati si organizzarono rapidamente e si avvicinarono alle porte delle abitazioni loro indicate. Provarono a bussare, ma com'era prevedibile nessuno rispose. Allora con le asce buttarono giù gli usci, per poi entrarvi cautamente.

Airalos si continuava a scrutare attorno serio, mentre Enestar gli lanciava ogni tanto delle occhiate intimorite.

Aldaran si avvicinò nuovamente ai due e disse:

«Non mi piace questa storia. L'intera popolazione di una cittadina non dovrebbe sparire nel nulla nel giro di un giorno.»

All'improvviso si udì il nitrito di un cavallo alle spalle della colonna, lontano circa trecento metri. Tutti si voltarono e videro un carretto avanzare.

In cassetta sedeva un nano grigio anziano con un'espressione costernata sul volto. Ethron Gould girò il proprio pony e gli cavalcò rapido incontro. Una volta giuntogli vicino, domandò:

«Chi siete voi? Da dove venite?»

Il carrettiere, nel trovarsi dinanzi il Primo Comandante del regno, sgranò gli occhi e rispose sgomento:

«Messer Gould! Arrivo da Gosharendha! Sono un mercante. Devo prendere del vino ma... cosa è successo qui? Dove sono tutti?»

«Lo vorremmo sapere anche noi! Vi consiglio di girarvi e andarsene al più presto. Siamo indagando sugli avvenimenti e non mi pare si preannunci nulla di buono! Allontanatevi!»

Quello annuì subito. Avrebbe voluto aggiungere qualcosa, ma poi capì che non era il caso di prolungare il discorso e iniziò a svoltare col suo carro vuoto. Dopo pochi minuti stava già allontanandosi e si voltava ogni tanto per guardare ancora il gruppo di soldati.

In quel momento i soldati mandati in avanscoperta nella casa dipinta di bianco uscirono. Comunicarono di non aver trovato niente di rilevante. Anzi, quella pareva un'abitazione in cui gli occupanti fossero semplicemente usciti e all'interno tutto era al suo posto.

Il Generale degli Alti Nani Aldaran Pleuron scosse la testa. Stava per dire qualcosa direttamente al Comandante Gould, quando si udì un grido nell'altro edificio, quello da cui i soldati non erano ancora usciti.

Si sentì un gran tramestio di spade, poi delle urla, quindi uno strano ruggito che fece accapponare la pelle a tutti i guerrieri all'esterno. Alcuni arcieri uscirono di

corsa dall'abitazione. Erano coperti di sangue. Uno aveva un braccio mozzato e i suoi compagni urlarono disperati:

«A cavallo! Scappate tutti, presto!»

Dopo aver gridato ciò, con gli occhi fuori dalle orbite per lo spavento, questi balzarono sui propri pony. Senza aspettare neanche gli ordini del Comandante, presero a fuggire a rotta di collo.

Un fremito d'incertezza colse tutti, mentre Ethron Gould prese a urlare di star calmi e di tenere le posizioni.

«Qualsiasi cosa uscirà da quella casa, dobbiamo fronteggiarla! State fermi!»

Ripeteva questa frase convulsamente, come a voler convincere se stesso oltre agli altri. Una creatura mostruosa sfondò allora la finestra del secondo piano dell'edificio e piombò esattamente sopra di lui, staccandogli la testa con un morso.

## Capitolo Quinto

### Racconti e partenze

Ellendar si preparò alle prime luci dell'alba e, con somma gioia, trovò Levar ad attenderlo vicino al suo cavallo.

Il ragazzo aveva anch'egli un ronzino abbastanza giovane. Senza dirsi nulla di più che un semplice buongiorno, partirono insieme verso sud nella fredda luce del primo mattino.

Levar infine aveva ceduto alle pressioni dei suoi genitori, ammettendo che andare col mago fosse la cosa migliore per lui. Li aveva salutati nascondendo con difficoltà tutto l'inequivocabile dolore che provava nel lasciare casa. Sentiva dentro di sé che non sarebbe tornato mai più a vivere nelle paludi.

Il vecchio mago e il ragazzo uscirono dunque dal terreno delle risaie, lasciandosi le paludi di Lymron alle spalle, e presero a costeggiare il fiume Lymronion percorrendolo a ritroso. Tutt'intorno a loro si aprirono vasti prati coperti di brina e colline con boschetti di pioppi privi di foglie, simili a fasci di ceppi che puntavano verso il cielo.

Fino a metà giornata nessuno dei due parlò. Levar fissava dritto innanzi a sé con lo sguardo deciso, mentre Ellendar si guardava attorno divertito, richiamando ora un uccello con un fischio, ora un gatto selvatico con uno schiocco di labbra. Gli animali lo osservavano semplicemente, ma evitavano di avvicinarsi.

Quando poi il sole raggiunse lo zenit, Levar estrasse un piccolo pezzo di pane e cominciò a mordicchiarlo senza dir niente.

«Vedo che vai molto bene a cavallo!» gli fece il vecchio mago improvvisamente, stufo di tutto quel silenzio.

«Già.»

«Chi ti ha insegnato?»

«Mio padre.»

«Bene! Molto bene! A una certa età è bene imparare a cavalcare. Al giorno d'oggi senza un cavallo non si va da nessuna parte, nossignore!»

Levar annuì.

Ellendar si grattò la barba, poi gli chiese:

«Siamo silenziosi oggi?»

«Non mi va di parlare.» rispose seccato il ragazzo.

«Perché?»

«Perché no.»

«E allora parlerò io anche per te. Tu sei triste per l'allontanamento da Alinda?»

Il silenzio fu l'unica risposta, dunque il mago proseguì:

«Sappi innanzitutto che è un allontanamento temporaneo. Un giorno tu sarai un Arcimago e non sarai costretto a entrare in una congrega. Quindi, quel giorno, potrai andare dove vorrai. Potrai tornare alle paludi, se lo preferisci, e offrire i tuoi servigi ai raccoglitori di riso.»

«Già.»

«Tu pensi che per allora Alinda si sarà sposata con qualcun altro. Forse hai ragione, forse no. Nessuno conosce il futuro. L'unica cosa certa è che lei non si sentiva pronta a seguirti.»

«Lei non mi ama.»

Ellendar inarcò un sopracciglio, poi scoppiò a ridere e disse:

«Scusami! Scusami, non avrei dovuto ridere. Rifletti però! Levar, lei ha solo tredici anni. Cosa vuol dire che non ti ama?»

«Ancora questa storia dei tredici anni! È in età da matrimonio! Qualcuno la dovrà prendere in moglie! E quello volevo essere io!»

«Ti sei mai domandato se sia giusto far sposare una ragazzina a tredici anni?»

«Questo non vuol dire niente. Ovvio che è giusto! È così per tradizione! Anche mia madre si è sposata a tredici anni!»

«E quindi ciò che è tradizione, è giusto?»

«Sì! Certo! Va seguito!»

«Perciò se tu avessi vissuto in un'altra città dove sposarsi a tredici anni non è una tradizione? Lì non sarebbe stato giusto. Cosa le avresti detto allora?»

Levar fermò il cavallo di traverso e, guardando bieco lo stregone, sbottò:

«Senti mago, vuoi che venga con te o no? Mi stai irritando!»

«Va bene! Non parlerò più di Alinda, né di matrimoni!»

«Ecco, bravo! E poi cosa ne sai tu d'amore? Tu che forse hai sempre vissuto con i tuoi maghi in una torre!»

Ellendar tirò un sospiro e scosse il capo, quindi replicò:

«Parliamo d'altro. Tu a chi hai detto dei tuoi poteri? Oltre a qualche amico e alla tua famiglia intendo.»

Levar lo fissò ancora minacciosamente, poi riprese ad avanzare. Allora gli rispose:

«A nessuno, mi pare.»

«Meglio così. Le voci corrono svelte! Sicuramente nei prossimi mesi arriveranno molte persone alle paludi per cercarti!»

«Cos'è quella storia del Prescelto? L'ho sentita già da qualche parte, ma mi pare un'assurdità!»

«Ti stupirà sapere che concordo!»

«In che senso?»

«Nel senso che anch'io la ritengo una sciocchezza, ma è bene spiegarti tutto partendo dall'inizio, altrimenti sarà difficile farti comprendere la situazione. Dunque, ragazzo mio, sai che ogni essere intelligente ha di norma un potenziale magico?»

Levar annuì, il mago allora proseguì:

«Su cosa sia realmente la magia e perché la possediamo si sono accapigliati centinaia di studiosi di tutte le epoche. Non mi pare perciò questa l'occasione né il luogo per domandarci il perché esista. Questo interrogativo lo conserviamo come prossima lezione!»

Ellendar scoppiò allora in un'improvvisa e grassa risata, come se avesse detto qualcosa di particolarmente buffo. Vedendo però che in tutta risposta ricevette solo uno sguardo torvo, preferì continuare la spiegazione:

«Scusami. In ogni caso, qualsiasi sia la vera natura della magia, sappiamo che essa si divide in quattro classi fondamentali. Ogni uomo, nano, elfo, Troll, dragoide, orco o bestia magica possiede dei poteri circoscritti alle quattro categorie di base. Tali categorie sono anche dette elementali e sono: fuoco, aria, terra e acqua.»

Furono costretti a quel punto ad attraversare un piccolo ruscello, affluente del fiume alla loro destra. Una volta giunti sull'altra sponda, Ellendar riprese subito a parlare:

«Dicevo: quattro tipi di magia elementale. Ogni persona ne possiede una primaria e una secondaria. Ovviamente parlo di persone normali, perciò te escluso!» rise ancora.

«Sì sì, lo so.» rispose Levar, infastidito da quell'immotivato buon umore.

«Bene! Io, ad esempio, possiedo aria come primaria e acqua come secondaria. Tali poteri possono essere combinati da una persona in tutti i modi concepibili. Io posso congelare getti d'acqua con potenti soffi d'aria fredda, creando così tempeste gelide in miniatura. Molto utili in battaglia! Oppure posso creare stalattiti di ghiaccio per trafiggere gli avversari! Ovviamente anche i poteri singoli sono ottimi. Se si scaglia una freccia intrisa col potere dell'aria, questa prenderà una velocità e una forza di penetrazione assolutamente inconcepibili per una freccia scagliata normalmente.»

«L'ho visto fare una volta. Un mio amico riuscì a far infilare la freccia in un macigno di pietra.» asserì il ragazzo.

«Bene! Se il tuo amico fosse stato ancor più potente, avrebbe potuto addirittura trapassare il macigno! Ci si può divertire a trovare mille modi per utilizzare i propri poteri magici. Gli esempi sono molteplici. Una persona col potere del fuoco non ha bisogno di accendere un falò per cucinarsi. Oppure molti col potere della pietra sono ottimi mercanti, in quanto possono pietrificare il cibo, per poi farlo tornare allo stato normale una volta arrivati. In tal modo la frutta mantiene tutta la sua freschezza e sembra appena colta! O ancora, una persona col potere della pietra non ha bisogno di indossare armature in battaglia, giacché può indurire la propria pelle come roccia. Ovviamente se poi incontra un arciere dell'aria come quello che stavamo dicendo, allora sono guai!»

«Per potere della pietra intendi quello della terra?»

«Sì sì! Terra e pietra sono sinonimi in campo magico! Dipende solo dalla durezza e, dunque, dall'intensità dell'incantesimo. Mi segui fin qui?»

«Sì. Ho sentito che alcuni col potere dell'aria sono addirittura in grado di volare. È vero?»

«Sì. Scaricando forti getti d'aria dai piedi è possibile. Ciò però implica il non avere scarpe o stivali. Inoltre non si può andare molto lontano, poiché getti così forti e prolungati consumano in fretta tutte le energie magiche. Per brevi scontri può essere molto utile, ma sappi che a volare ci riescono solo i grandi combattenti o maghi esperti nell'elemento aria. È una tecnica difficile da affinare.»

«Capisco. E non conviene far partire i getti d'aria dalle mani? Così uno può tenersi le scarpe!» commentò Levar divertito.

«Volendo sì! Ma poi si avrebbero le mani occupate e, in uno scontro, le mani sono fondamentali per scagliare incantesimi e attacchi.»

Il ragazzo annuì.

Il mago si passò la mano sulle labbra, poi riprese a parlare:

«Dov'eravamo rimasti? Ah già, i due poteri che ha ogni persona! Primario e secondario! L'unione di due poteri elementali ne crea apparentemente un terzo nuovo, che per comodità è chiamato in modo diverso, anche se ovviamente non è un elemento a parte. Aria e acqua creano gelo. Aria e fuoco, fuoco potenziato. Aria e terra, elettricità. Acqua e fuoco, fumo. Acqua e terra, fango. Fuoco e terra, lava.»

«E chiunque possieda due poteri è in grado di mescolarli?»

«Sì, tutti possono farlo, almeno virtualmente. Con l'esercizio si affina la tecnica. È necessaria però una perfetta commistione di energie magiche, il che la si ottiene soltanto se la fonte è unica. In parole povere: i poteri possono essere fusi da una sola persona. Due maghi distinti non possono fare questa cosa cooperando. Un mago che usa l'aria e uno che usa l'acqua non possono creare il gelo se si sincronizzano o qualcosa del genere, capisci?»

«Sì. Ho però un'altra domanda. Non ho mai capito come fanno i guerrieri del fuoco a tenere le loro spade infiammate. Il metallo non si surriscalda?»

«Certamente! Ciò non sarebbe un problema per le mani del combattente, in quanto, essendo un elemento fuoco, ha una pelle che emana un calore ancor più forte all'occorrenza. Il problema è appunto per il metallo stesso che, più si surriscalda, e più si ammorbidisce. Ciò significa che una spada infuocata non sarebbe utilizzabile giacché, se fatta impattare con violenza, si deformerebbe e non sarebbe più tagliente. Grazie alla volontà naturale esiste però il Madreskall. È questo un metallo eccezionale! Esso è in grado di assorbire l'energia degli incantesimi e di non esserne perciò modificato. Può assorbire un solo elemento per volta, ma questo non è un problema. Ecco quindi che il fuoco magico rimane acceso su una lama di Madreskall senza fonderla. Il fuoco normale invece influenza questo materiale, ma ciò è un'ulteriore fortuna, giacché in tal modo possiamo lavorare il Madreskall in mille modi. Possiamo farne armi, armature, o i cilindri per l'invio dei messaggi.»

«Che differenza c'è tra il fuoco normale e il fuoco magico? Pensavo fossero la stessa cosa.»

Ellendar prese un respiro, quindi disse:

«Sono apparentemente la stessa cosa, ma il fuoco magico ha un certo margine di controllabilità. Infatti un mago del fuoco può indirizzare getti di fiamme nella direzione che vuole. Questo rientra nel quesito di cosa sia la magia. Non è molto chiaro perché il fuoco magico sia controllabile. Esistono centinaia di ricerche al riguardo e molte ipotesi, ma ben poche certezze. Sono diversi per composizione, seppur apparentemente identici, per il momento accontentati di sapere questo.»

«Capisco.»

«Tornando a noi, gli elementi dunque sono quattro e possono essere combinati tra loro. Solitamente si dice anche che un elemento è forte sul successivo: acqua batte fuoco, fuoco batte terra, terra batte aria e aria batte acqua. Questo è detto il Circolo Elementale. In realtà però non è del tutto vero, poiché dipende molto più dalle capacità proprie dell'incantatore. Ad esempio, un potente mago del fuoco è ovviamente superiore a un ragazzino col potere dell'acqua ai primi stadi, nonostante in apparenza l'acqua sia superiore alla fiamma.»

Levar annuì, mentre il vecchio mago prese a pulirsi il naso con un pezzo di stoffa logoro e sporco. Come ebbe terminato, riprese a parlare:

«Ogni persona generalmente possiede due poteri elementali, ma c'è chi ne possiede anche soltanto uno. Ad esempio, il Primo Generale del regno degli Uomini, Airalos Salindar, ha solo il fuoco e per questo è detto un Fuoco Puro. Il numero di elementi posseduti non implica vantaggi, escludendo ovviamente coloro che invece non sono dotati di nessun potere magico, ma sono casi rari. Si parla in tal caso di persone con evidenti problemi fisici.»

«Persone malate?»

«Apparentemente no. Possono condurre una vita normale, fare i contadini o avere occupazioni di scarso impegno magico, ma ovviamente hanno evidenti difficoltà a fare molte cose. Partendo già dalla scuola, un bambino che in Accademia Primaria non ha alcun potere non riesce a seguire metà delle lezioni. È compromesso in partenza! In passato c'era una forte discriminazione verso i Senzamagia. Oggi questa disparità si ha ancora solo nel regno degli elfi. Gli elfi sono creature con grandi potenziali magici, perciò non vedono mai di buon occhio una persona priva di poteri.»

«Persone senza magia! Non sapevo esistessero! Quasi li invidio!»

Ellendar rise fragorosamente alla frase del ragazzo, quindi esclamò:

«Forse non hai tutti i torti! Comunque torniamo a noi, dov'eravamo rimasti? Come siamo arrivati ai Senzamagia?»

«Parlavi delle quantità di poteri. Dicevi che in media le persone ne hanno due.»

«Ah giusto! Esatto, ragazzo mio! In media se ne hanno due di tipo elementale. In più, si può avere un potere di tipo morale, ma ciò è meno diffuso.»

«Morale?»

«Tu sei abituato a chiamarli poteri divini. Il bene e il male. L'energia luminosa e quella oscura, presente? Li possiedi anch'essi entrambi.»

Levar annuì e fece:

«Sì sì, ho capito. Perché li chiami morali?»

«Essendo due poteri legati al fare del bene o al ferimento, la chiesa li ha sempre fatti propri, autoproclamandosi l'unica detentrica del sapere. Il culto di Bahalembor, come saprai, è il più diffuso al mondo. Fondato sulla concezione per cui nel cosmo il creatore Bahalembor si starebbe costantemente confrontando con le forze del male, è fortemente legato alle energie cosiddette divine. Secondo la chiesa di Bahalembor, coloro che nascono con i poteri del "bene" sono i servitori fedeli della giustizia inviati dal Creatore in persona, mentre coloro che nascono con i poteri cosiddetti del "male" sarebbero quelli che puntano alla distruzione del mondo. Poi, che oggettivamente ci siano tante persone col potere oscuro, ma che nella vita sono ottime e oneste, alla chiesa non importa. Anzi, esistono i centri di accoglienza, dove invitano coloro col potere del male dicendo di poterli curare. Ovviamente è una sciocchezza. Se si limita il potenziale magico di una persona non istruendola, è naturale che quella non sarà più in grado di utilizzare una data tipologia d'incantesimi.»

«Voi non siete un credente?» gli domandò il ragazzo, incuriosito da quelle parole.

«No, Levar. Io non credo in Bahalembor. Io credo nella volontà naturale, cioè in un principio primo del mondo che si rinnova costantemente.»

«Non l'ho mai sentita questa religione. È simile a quella degli elfi?»

«Oh cielo, no! Gli elfi traboccano di credenze e divinità! Ne hanno così tante che non riescono neanche loro a tenerne il conto! Pensa che ne hanno una addetta solo alla cucina e al buon mangiare. Suvvia, non siamo ridicoli!»

Levar rise di gusto a quell'esternazione di disprezzo per la religione degli elfi, così notoriamente colma di divinità improbabili.

Ellendar scosse la testa, quindi disse:

«Gli elfi esagerano! No, io ho una visione del mondo mia. In realtà sono molti gli Arcimaghi a pensarla come me, ma ce ne sono anche altri che sono sacerdoti di Bahalembor. O addirittura elfi!»

«Capisco capisco!» rispose il ragazzo con un sorriso convinto che finalmente si fece largo sul suo viso.

«Comunque, ragazzo mio, dicevamo del potere del bene e del male. Io preferisco chiamarli morali perché non credo che siano di discendenza divina, ma ritengo piuttosto che siano semplici capacità ulteriori che si vanno ad aggiungere alle elementali. Io li chiamerei della cura e del ferimento, ma questa mia idea non la condivide nessuno.»

«Perché?»

«Perché ai primi stadi di apprendimento, come il tuo, il bene serve esclusivamente a guarire ferite, mentre il male a provocarne. Coloro però che riescono ad approfondire queste arti sono capaci di fare cose sovrumane. Il potere del bene è capace di creare la vita dal nulla! Una persona con il potere di acqua e terra unite, cioè fango, se possiede anche il bene, potrà creare alberi! Oppure, seppur a un livello inferiore, il potere del bene viene utilizzato per animare i Golem.»

«I Golem? Cosa sono?»

«Non ne hai mai visto uno? Eppure abiti nel regno dei Nani!»

«No, non ne ho mai visti.»

«Effettivamente è rarissimo vederne in giro. Per la maggior parte sono utilizzati solo dai ricchi nelle città, oppure durante delle costruzioni imponenti. I Golem sono delle statue di roccia che si muovono. Sono vive a tutti gli effetti e assumono una volontà primitiva. Dentro hanno un nucleo di Madreskall che, riempito di energia del bene, li mantiene attivi per un tempo limitato. Solitamente vivono solo per pochi giorni, mentre quelli costruiti al meglio possono durare anche anni.»

«Perché hanno un tempo limitato?»

«L'energia magica del bene e del male ha un'intensità nettamente superiore rispetto a quelle elementali. Ciò fa sì che il Madreskall non riesca a rimanerne imbevuto per un tempo virtualmente infinito, come invece può succedere con spade fiammeggianti e affini.»

Levar annuì. Tirò le briglie per far muovere il suo cavallo che si era bloccato a masticare alcune erbacce.

Ellendar lo attese, poi proseguì:

«Il potere del bene può dare nuova vita. Attenzione però! Non può invece ridare la vita! In troppi nel corso dei secoli hanno cercato di resuscitare persone e hanno tutti miseramente fallito, creando piuttosto quelli che sono chiamati Golem di carne. Roba poco bella a vedersi.»

«Come i non morti?»

«No. I non morti sono, al contrario, il massimo livello del potere del male. Quando qualcuno ha totale padronanza dell'energia oscura, può creare queste forme degenerate di esistenza facendo muovere i cadaveri. È come un orrido parallelo del dare la vita con l'energia del bene. Non morti, vampiri, ghoul e Revenant sono le creazioni possibili che permette l'energia del male al massimo livello. A seconda del potere del loro creatore, il cadavere assume una forma diversa e perciò viene definito in modo differente. Quest'arte magica si chiama Necromanzia, ma è stata dichiarata fuorilegge con gli Alti Patti.»

Levar annuì e il mago allora disse:

«Sono questi i sei poteri magici possibili. Quattro elementali e due morali, o divini che dir si voglia. Ogni persona ne possiede uno o due dei primi e, talvolta, uno dei secondi.»

«Perché quelli morali sono più rari?»

«Questa è materia d'indagine molto complessa. La chiesa ti risponderebbe che sono pochi coloro destinati a difendere il bene dalla nascita e cose così. Io però penso che le risposte siano altre. Quando sarai un Arcimago anche tu, verrai iniziato a queste ricerche. Ora sarebbe lungo spiegarti tutto.»

Il ragazzo sorrise debolmente e rispose:

«Va bene, allora aspetterò. Solo che stavo pensando: se io possiedo tutti i poteri e ho di conseguenza anche entrambi i morali...»

«Sì.»

«Non è questa la dimostrazione che non c'è niente di divino in questi poteri? Voglio dire: il Creatore Bahalembor non può avermi scelto contemporaneamente alle forze del male!»

Ellendar si carezzò la barba scomposta e, sorridendo, fece:

«E qui finalmente arriviamo a te. Tu sei il Prescelto, ragazzo mio, e questo fa di te un caso particolare.»

«Perché appunto li possiedo tutti e sei.»

«Non solo per questo! Ciò ti differenzia da tutti e ci fa capire che sei il Prescelto. Vedi, questo fatto ti metterà sotto l'attenzione del mondo. Per questo ti dicevo di essere cauto e di non spargere troppo in fretta la voce.»

«Di cosa hai timore?»

«Ognuno ti vorrà dalla sua parte. Ho timore che tu possa creare più guai e scontri di quelli che potresti risolvere.»

«Bene! Davvero incoraggiante!»

Il vecchio mago scoppiò a ridere, poi disse:

«Hai ragione, così ti abbatto troppo. Il fatto è che tutte le tradizioni parlano del Prescelto. Secondo la chiesa di Bahalembor il Prescelto sarà colui che avrà la possibilità di salvare il mondo perché conoscerà sia il bene sia il male. Egli avrà tutti i sei poteri, appunto quello che tu mi chiedevi. La religione degli elfi annuncia invece che quando lui si farà avanti, giungeranno anche le tenebre e avrà inizio la fine del mondo. Se il Prescelto sarà forte e deciso, il mondo verrà salvato.»

«Mi state davvero tranquillizzando!»

Risero entrambi, poi Ellendar esclamò:

«E non è finita qui! Anche le antiche tradizioni naniche, con quelle loro credenze così particolari sulla Madre Montagna, parlano del Figlio Supremo. Colui che controllerà tutti i poteri, sarà l'unico in grado di ostacolare la fine del mondo. Tutte queste credenze però sono accomunate da una condizione: il Prescelto salverà il mondo soltanto se arriverà vivo fino al Talandron.»

«Cos'è? Dove si trova questo Talandron?»

«Non si sa. È un nome simbolico del luogo dove si terrà l'ultima battaglia tra il bene e il male alla fine dei tempi. Al Talandron si compierà l'Orondrost, il Tramonto della Luna, l'ultima sciagura che porrà fine al nostro mondo.»

«Insomma devo salvare il mondo!»

«Stando alle tradizioni pare che tu sia l'unico in grado di farlo. Se fallirai, il mondo cadrà sotto il dominio del male assoluto. Persino i Draghi profetizzarono la tua nascita e anche molte leggende dei dragoidi e dei Troll parlano di simili eventi, nonché alcuni oracoli di antichi maghi.»

«Mi sembrate dubbioso.»

Ellendar gli fece l'occhiolino ed esclamò:

«Non ti si può nascondere nulla! Ti ho già detto che per me sono sciocchezze e non credo affatto alle profezie o alle storie sulla fine del mondo. Suvvia, al giorno d'oggi non possiamo prestare fede a cose come la fine dei tempi o l'avvento del male. Sono simbologie antiche e miti senza fondamento. Certo, ammetto di stupirmi del fatto che infine una persona con tutti i sei poteri sia nata davvero, ma non mi risulta che ci sia un grande male alle porte pronto a distruggerci!»

Levar sorrise e fece:

«Non sarei pronto a fronteggiare qualcosa del genere.»

«Vedi quanto siamo fortunati? Il male assoluto ci regala addirittura il tempo di istruirti! Guarda che fortuna!»

Ellendar scosse la testa divertito, poi aggiunse:

«Certo, sarebbe inquietante se proprio in questo periodo scoppiasse qualche guerra o avvenisse qualcosa di strano! Ma suvvia, ormai abbiamo il Prescelto con noi! Il mondo è salvo!»

«Sempre se sarò capace di arrivare al Talandron! Dovrete essere molto attento e difendermi fino ad allora!»

«Hai ragione! Mi piaci, ragazzo mio, hai già capito come la penso!»

«A proposito di luoghi da raggiungere: che strada seguiremo? Dov'è che siamo diretti?»

«A Ilan Kastonjel! La capitale del regno degli Alti Nani! Devo incontrare lì un amico. Poi proseguiremo nel nostro viaggio verso Arondrall.»

«Pensavo che avremmo aggirato la capitale nanica. È da quando ero bambino che non ci torno! Chi dobbiamo incontrare?»

«Si chiama Aknaren Ovrindol. È un uomo. Un mago curatore che vive presso la corte nanica ed è al servizio della famiglia regnante. Fa parte anche del Consiglio Reale. Era soltanto lui che dovevo incontrare inizialmente, ma essendo arrivato in anticipo e avendo sentito le voci che ti riguardavano, ho deciso di sfruttare quel tempo a mio favore per venire a cercarti alle paludi di Lymron. E comunque iniziami a dare del tu quando siamo tra noi. Il rispetto risparmiamocelo per le situazioni importanti! Da adesso in avanti, dammi del Voi solo dinanzi agli altri. Intesi?»

## Capitolo Sesto

### La fuga dei sopravvissuti

Il corpo di Ethron Gould venne dilaniato nel giro di pochi secondi dall'orrida creatura, scatenando il panico tra i guerrieri. Dopo un primo momento di stupore, tutti però si scagliarono contro la bestia.

Il mostro fu bersagliato da una gragnuola di frecce, ma ben poche andarono a bersaglio: la maggior parte venne respinta dal nero carapace dell'abominio.

Come avvertì l'attacco, la bestia ruotò su se stessa ruggendo. Menando fendenti con le zampe anteriori dotate di lunghi artigli, ferì molti nani grigi. Ecco però che un potente getto di fango nerastro investì il mostro, facendolo cadere sulla schiena e impedendogli i movimenti. Era stato Lidrandyn Severon, Seconda Carica Militare del Prolegionh, a creare quel flusso con i propri poteri. Egli gridò di muoversi ad ammazzare quella bestia, perciò Gothar Marg, Principe degli Alamurri, brandì con abilità la sua ascia fiammeggiante di Madreskall. Gli occorsero ben tre colpi per mozzare la testa della creatura.

Stavano tutti per tirare un sospiro di sollievo, quando videro con orrore che sia il capo reciso, sia il corpo orribile, continuavano a muoversi dotati di volontà propria. La testa seguiva a mordere nel tentativo di raggiungere la zampa del pony più vicino, mentre il corpo imprigionato nel fango non smise di agitarsi nel tentativo di divincolarsi dalla morsa.

Disgustato, Gothar Marg menò un altro fendente sulla testa recisa, fracassandola in una poltiglia sanguinolenta. Questo finalmente parve fermarla del tutto. Il corpo invece si continuò a dimenare ed era ormai sul punto di liberarsi. Occorsero gli attacchi ripetuti di una decina di nani grigi per ridurre anche quella terrificante struttura alla morte.

Airalos si guardò allora intorno per accertarsi delle condizioni di tutti i presenti. Cinque nani grigi giacevano a terra feriti e gementi. Questi furono subito soccorsi da alcuni guaritori, mentre il corpo dilaniato del Primo Comandante Ethron Gould era disteso al suolo in una pozza di sangue.

Il Generale dei nani Aldaran pareva ormai aver assunto un comando provvisorio, poiché era l'unico a lanciare ordini a destra e manca. Tutti gli obbedivano

meccanicamente, totalmente sconvolti da quell'inaspettato attacco durato pochi istanti, ma sufficiente per portar via la vita di uno dei più grandi combattenti del Norrendal.

Aldaran cercava di approntare le difese al meglio. Aveva già incaricato alcuni nani grigi di recuperare i compagni fuggiti in preda al panico, quando si levò un coro di ruggiti che fece ghiacciare il sangue a tutti i presenti.

Il Primo Generale dei nani si strinse la lunga barba nera in un moto di agitazione e per la prima volta non ebbe la forza di dire nulla.

Per alcuni lunghissimi istanti tutti rimasero in attesa. Poi decine di creature mostruose sbucarono fuori dalle case, sfondando porte e finestre e andando a ghermire qualsiasi cosa trovassero sul loro cammino.

Airalos osservò impotente quelle bestie demoniache divorare interi nani grigi completi di armatura. C'erano bestie di ogni forma e dimensione, ma tutte nere e dal grosso carapace, simili a scarafaggi giganti. Il loro corpo però, piuttosto che insetti, ricordava quello di famelici lupi o umanoidi squamosi. Ce n'erano anche di totalmente diversi, con forme abominevoli e tentacoli purulenti che strozzavano senza pietà.

Airalos urlò verso Enestar:

«Scappiamo! Fuga!»

Questo suo urlo fu accolto come un ordine per tutti: all'istante infatti la maggior parte del contingente di guerrieri partì al galoppo lungo la strada, percorrendola a ritroso per uscire quanto prima da quel posto infernale. Nessuno badò ai malcapitati già catturati, in quanto era evidente che non ci fosse alcuna speranza per loro.

Airalos galoppava deciso, stringendo le due spade di Madreskall e guardandosi spesso indietro per vedere se Enestar fosse sempre lì con lui. Anche Aldaran e il suo secondo, Astumal Karim, lo seguivano, così come Gothar Marg e svariati nani grigi sui pony. Questi ultimi però faticavano a tenere il passo dei destrieri.

Il Generale degli uomini scorse anche alcune creature che, vedendoli allontanarsi, si lanciarono subito in un folle inseguimento. Seppur li avessero attaccati in posizione eretta, ora quei mostri avanzavano a quattro zampe e correvano come orridi cani lupo. In tal modo presero una velocità inverosimile e presto raggiunsero alcuni dei nani grigi rimasti più indietro, trucidandoli orribilmente.

Airalos stava osservando schifato la terribile scena, quando Enestar gridò:

«Davanti a noi! Maledizione!»

Ecco sbucare infatti da uno dei vicoli dinanzi a loro una ventina di quelle ripugnanti bestie.

Ormai i cavalli erano lanciati al galoppo e frenare o girare avrebbe reso probabile la caduta degli animali. Airalos perciò non ci pensò su due volte: ripose le spade e lanciò due getti infuocati contro i mostri. Ciò non servì a nulla. Gli abomini continuarono a correre contro di loro avvolti nelle fiamme, indifferenti al dolore e al calore.

A quel punto l'impatto frontale divenne inevitabile.

Airalos sguainò di nuovo le sue spade con un fluido movimento di braccia e gridò alla carica. Questo parve ritemperare quel manipolo di sopravvissuti che seguirono il suo esempio, lanciando un urlo di sfida contro le bestie.

L'urto fu terrificante.

I mostri saltarono contro i cavalli, scavando con gli artigli nelle carni delle vittime.

Airalos solo per fortuna non fu colpito da nessuno, ma si ritrovò all'improvviso da solo. Aveva superato al galoppo la battaglia. Con un colpo delle gambe fece rallentare il cavallo Haldair e, voltandosi, capì la ragione per cui nessuno fosse riuscito a seguirlo. Come aveva temuto, il cavallo di Enestar e i pony dei nani si erano letteralmente schiantati contro quei demoni, facendo crollare a terra i cavalieri e costringendoli adesso a una strenua difesa. Molti, a causa della caduta, non erano più in grado di combattere e giacevano al suolo storditi, facile banchetto delle creature. Enestar per fortuna era in piedi. Menava fendenti e scagliava getti d'acqua e fango per allontanare i mostri.

Airalos spronò il suo cavallo e caricò nuovamente, non potendo certo permettere la morte del suo allievo e sottoposto. Ripose una sola spada e con la mano libera scaricò una violentissima fiammata su una creatura che stava per balzare su Enestar. Nel frattempo quest'ultimo lottava furiosamente con un altro mostro, cercando di difendersi dai ripetuti attacchi della bestia portati avanti con artigli acuminati come lame.

Finalmente i due uomini, dopo assalti reiterati, riuscirono a far crollare al suolo esauste le due creature. Airalos afferrò allora per il braccio il giovane, facendolo montare così assieme a lui su Haldair.

Tutt'attorno a loro il fuoco e il fango si alternavano in un chiassoso susseguirsi di attacchi e ruggiti, mentre la maggior parte dei nani grigi continuava a cadere. Soltanto i generali e i comandanti sembravano reggere al confronto diretto con le creature.

Airalos urlò:

«Fuggite! Non combattete! Fuggite e basta, cercherò di coprirvi io la fuga!»

Al suono di queste parole, Aldaran, Astumal e Gothar Marg iniziarono a correre, evitando con agilità gli attacchi nemici. Un manipolo di nani grigi che continuava a combattere invece non ebbe neanche il tempo di reagire alla frase di Airalos: un grosso essere con due enormi chele li assalì con violenza, macellandoli spietatamente.

Tra il fumo e il fuoco che si levava dai corpi bruciati, erano apparentemente rimasti vivi soltanto in cinque, mentre tutto il resto della spedizione non era più neanche visibile.

Airalos non diede peso a questo. Nel momento in cui i due Generali nanici e il Principe degli Alamurri passarono vicino al suo cavallo per mettersi in salvo, creò una barriera di fiamme di fronte a sé, urlando a Enestar di tenere le briglie per evitare che il cavallo si spaventasse troppo.

Il giovane obbedì prontamente, ma nella foga la spada che reggeva in mano gli scivolò al suolo.

La strada principale fu dunque letteralmente attraversata da un muro di fuoco rovente che bruciò i corpi agonizzanti delle creature ferite.

Airalos pensò per un momento di avercela fatta e gli sfuggì un sorriso di trionfo. Vide però, subito dopo, una mezza dozzina di mostri superare la barriera, indifferenti alle fiamme che andavano ad avvolgerli. Le creature, nonostante le loro carni si stessero consumando per il gran calore, si scrutarono un attimo intorno, per poi caricare il cavallo Haldair e i suoi due cavalieri.

Airalos allora, sapendo che non avrebbe potuto fermare ben sei avversari, con un colpo di bacino fece girare il cavallo e partì a un folle galoppo.

Per lo stupore causato da quell'improvvisa manovra, Enestar rischiò di cadere, ma si tenne stretto alle briglie. In pochi istanti erano fuori dal fuoco e dal fumo, inseguiti da quei disgustosi abomini simili a fantocci infiammati.

A un centinaio di metri da loro, ormai arrivati all'ingresso del villaggio, c'erano Aldaran, Astumal e Gothar Marg che continuavano a correre a perdifiato.

Essendo a cavallo i due uomini li raggiunsero in fretta e, quando ormai tutti e cinque si trovarono fuori dalla via principale, Enestar liberò un gran getto di fango che ostruì l'ingresso di Bardumillar.

Le creature più vicine rimasero travolte, mentre le altre cercarono di resistere e di superare quell'ostacolo, ma con scarsi risultati. Questo fece guadagnare parecchio terreno ai cinque fuggitivi che ebbero così modo di allontanarsi dal centro abitato.

In lontananza scorsero allora il carretto dell'anziano mercante arrivato poco prima, fermo di traverso sulla via.

L'uomo, seduto in cassetta, guardava sconvolto verso la città, avendo evidentemente udito il gran trambusto. Quando vide giungere quel manipolo di superstiti bruciacchiati e sporchi di sangue, si fece pallido in viso e domandò con voce tremante:

«Cos'è successo? Cos'erano quei versi? E dove sono tutti i vostri compagni e il Comandante Gould?»

Aldaran, assieme al suo sottoposto Astumal e a Gothar Marg, balzò sul carro ed esclamò:

«Non c'è tempo! Fate partire questo pezzo di legno al più presto! Andate! Andate!»

Il mercante strinse spaventato le redini e con uno schiocco partì al piccolo trotto, mentre Airalos ed Enestar gli tenevano dietro a cavallo.

«Più in fretta, vecchio!» esclamò il Principe degli Alamura Gothar Marg.

Il carro aumentò ulteriormente l'andatura e nel giro di pochi minuti la cittadina sparì tra le colline.

Aldaran Pleuron allora esclamò:

«Una strage! Gli altri sono morti tutti! Non penso che qualcun altro sia riuscito a scappare!»

Gothar Marg gli rispose:

«Non c'era possibilità di fuga! Noi siamo stati soltanto fortunati. Quei mostri vanno fermati qui, senza pietà. Bisogna organizzare un enorme attacco militare congiunto e sterminare queste bestie.»

Enestar, ancora con le mani attaccate alle briglie del cavallo Haldair, aggiunse con voce tremante:

«L'unica cosa che ci avvantaggia è la loro stupidità. Sembravano animali, non bestie magiche. Non hanno razionalità!»

«Vanno combattuti a distanza! Nel corpo a corpo diventa troppo arduo affrontarli! Bisogna bruciarli a distanza! O annegarli!» concluse il Generale Aldaran con tono fermo.

L'anziano mercante intanto guidava il carro e li ascoltava sconvolto.

Airalos allora disse:

«Eppure avete visto il primo mostro? Anche senza testa continuava a lottare! Non riesco a spiegarmelo! Non possono essere creature qualsiasi. Io penso che ci sia di mezzo la magia.»

«Una forma di Necromanzia?» gli domandò Astumal Karim.

«Non possiamo escluderlo, ma per il momento non possiamo neanche esserne certi. Dobbiamo parlarne con esperti. Ciò che sta avvenendo qui non ha precedenti!»

«Io propongo di non fermarci neanche a riposare! Dobbiamo tornare ad Addumillar il prima possibile!»

«Hai ragione, Astumal. Sono d'accordo.» esclamò Aldaran e tutti furono concordi.

Con voce tremante il mercante s'inserì timidamente nella discussione:

«Il mio cavallo è stanco, ma se le cose stanno come dite, bisogna arrivare al più presto ad Addumillar!»

All'improvviso una sfera nera piombò proprio addosso al carrettiere, facendolo urlare per lo spavento.

Tutti si guardarono attorno per capire da dove essa fosse arrivata, ma dovettero subito riportare la loro attenzione su quello strano oggetto. La sfera prese infatti a sciogliersi, rilasciando un acido scuro che fece urlare di dolore il malcapitato mercante. Egli cercò di togliersi di dosso quella specie di palla, ma con l'unico risultato di affondarvi le mani dentro. Prese a strepitare, mentre il contenuto nerastro del globo gli friggeva la pelle.

Il Generale nanico Aldaran si fece avanti per sfruttare il suo potere dell'acqua e pulire il ferito, ma ecco che un ruggito ormai tristemente noto si levò a una cinquantina di metri da loro.

Rimasto nascosto tra gli arbusti fino a quel momento, balzò fuori rapidissimo un mostro dalla lunga coda simile a quella di uno scorpione. Percorse il tratto che lo distanziava dalle sue prede a una velocità inconcepibile.

Con un balzo felino, il demone saltò quindi sul carro ancor prima che qualcuno potesse agire e aggredì violentemente il mercante, divorandogli la testa. Aldaran, essendo il più vicino, scagliò un violento turbine d'acqua che fece cadere al suolo la creatura. Gothar Marg quindi balzò in piedi e creò un getto di lava che ricoprì la bestia, facendola ruggire di dolore.

Il mostro bruciò e sparì in fretta ricoperto dal materiale incandescente, ma ecco che ne arrivarono altri quattro, anch'essi nascosti fino a quel momento. Trovandosi più lontani, questi si alzarono lentamente e iniziarono a girare attorno al carro, quasi stessero giocando come il gatto fa col topo.

«Questa è una trappola a tutti gli effetti. A questo punto non so se siano così stupidi.» commentò Enestar.

«Però, se aspettano, significa che ci temono.» aggiunse Astumal.

Aldaran allora constatò:

«Stanno aspettando che arrivino gli altri mostri dalla città ad aiutarli, ma noi non possiamo permetterlo! Dobbiamo bloccarli contemporaneamente tutti e quattro per fuggire!»

I mostri caricarono improvvisamente all'unisono, sconfessando il Generale dei nani che aveva appena supposto una loro attesa di rinforzi. Le creature puntarono i cavalli con decisione.

«Vogliono rallentarci uccidendo i cavalli!» urlò Astumal.

Fiamme, acqua e fango partirono dalle mani dei guerrieri per allontanare i mostri, ma questi fecero dei balzi rapidissimi per evitare gli attacchi magici.

Airalos ed Enestar tentarono allora con un'offensiva incrociata: crearono turbini di fuoco e acqua che travolsero i demoni da lati diversi. In tal modo riuscirono a respingere almeno le due bestie che puntavano su di loro.

Invece i tre nani sul carro non riuscirono nello stesso intento. La creatura giunta più vicina al calesse si aprì letteralmente, rivelando un ventaglio di pelle che le cingeva tutto il corpo e che fece da scudo per il mostro che sopraggiungeva alle sue spalle. Quest'ultimo, a sua volta, saltò e piombò sui guerrieri dall'alto. Affondò le grinfie nel corpo del povero Astumal Karim e lo scagliò al suolo.

Aldaran, alla vista del suo giovane sottoposto ridotto in quelle orribili condizioni, lanciò un urlo e creò un violentissimo getto d'acqua bollente simile a un geysir. Questo proiettò il mostro a una cinquantina di metri di distanza.

A quel punto il nano strinse tra le mani la propria doppia ascia, scese dal carro e caricò a piedi la bestia che, tramortita, giaceva al suolo.

«Aldaran! Fermo!» gli urlò Airalos.

Il Generale dei nani però non gli diede ascolto. Schivò prima un attacco della creatura con il ventaglio di pelle che, nel frattempo, gli si era avvicinata. Le troncò quindi la testa di netto e riprese la sua corsa. In un istante fu sopra l'altro mostro e gli infilò deciso una mano in bocca, rilasciando poi un potente getto d'acqua. Il demone si agitò graffiandolo, ma prese subito a gonfiarsi, per esplodere infine come una bomba d'acqua.

La bestia col ventaglio nel frattempo, seppur decapitata, si era rialzata. Venne puntualmente bruciata con la lava da Gothar Marg, mentre le due creature che avevano attaccato Airalos ed Enestar erano state già eliminate con una certa fatica dai due uomini.

Non vedendosi altri mostri nelle vicinanze, tutti corsero verso il corpo del povero Astumal.

Il giovane nano giaceva al suolo ansimante. Dei tremendi squarci gli si aprivano sul petto e stillavano sangue. I compagni gli si strinsero attorno, ma convennero rapidamente che la situazione era gravissima. Tra loro non c'era neanche un guaritore che potesse curarlo.

«Ragazzo! Devi resistere! Prova a curarti, tu hai i poteri per farlo!» gli ripeté più volte il suo superiore Aldaran, ma quello non diede segno di comprendere.

«Non può cavarsela.» sentenziò Gothar Marg.

Il Primo Generale dei nani cercò di reprimere il pianto e non diede ascolto al Principe degli Alamurri, quindi urlò ancora:

«Astumal! Curati! Tu puoi farlo!»

In quel momento anche Astumal Karim, Generale in Seconda dell'esercito degli Alti Nani, spirò.

## Capitolo Settimo

### La capitale dei nani

Ilan Kastonjel, la capitale del regno degli Alti Nani, come un diamante giaceva incastonata nel punto in cui la catena dei Karan Ghynrauthos incontrava quella dei Karan Esterlon.

Risplendeva di un luore metallico alla luce del sole e si rivelava in tutta la sua imponenza all'improvviso, dietro una svolta di un sentiero montagnoso.

Levar ed Ellendar percorrevano la strada pietrosa guardando lo spettacolo artistico che era quella millenaria città nanica, innalzata all'età dei Primordi.

«Si racconta che i Draghi abbiano aiutato i nani nella costruzione di Ilan Kastonjel!» esclamò Ellendar.

«I Draghi? Ed è vero?»

«I nani giurano di sì. Ricerche storiche ben fatte non sono molto concordi.» rispose divertito il mago.

Levar guardava spesso giù, oltre il bordo del sentiero, dove si apriva uno strapiombo che dava su una fitta nebbia bluastra che copriva la vallata sottostante.

«Su questo sentiero un carro non ci passerebbe mai. Come fanno a commerciare?» domandò il ragazzo.

«Questa è una via meno battuta. Dall'altro lato c'è la strada più grande, quella che dà sulla Valle di Monquenta. È da lì che arrivano quasi tutti i viaggiatori. Questo sentiero invece lo percorre solo chi arriva dalle paludi di Lymron.»

I cavalli facevano fatica e, in più di un'occasione, Levar ebbe il timore che gli zoccoli potessero scivolare sui sassi. La caduta nel vuoto alla loro sinistra non avrebbe certo dato chance di sopravvivenza.

Era da lungo tempo che non incontravano nessun altro viandante, quand'ecco camminare verso di loro un nano solitario che risaliva il sentiero dalla direzione opposta. Più si avvicinava e più diventava evidente che si trattasse di un Alamurro.

Costui passò al loro fianco salutandoli distrattamente con un cenno, per poi proseguire silenzioso per la sua strada. Quando si fu sufficientemente allontanato, Levar esclamò:

«Non ho mai capito perché gli Alampurri si ritengano una razza a parte. Sono così simili ai nani!»

Ellendar aprì la bocca in un sospiro, come a voler intendere che la spiegazione era lunga e complessa, poi disse:

«Storicamente gli Alampurri hanno sempre voluto distinguersi. Per secoli ci hanno provato, ma è stato solo trecento anni fa, con le Guerre Natiche e il grande condottiero Gotrandor che sono riusciti nel loro intento. Gli Alampurri comunque si distinguono fisicamente bene dagli Alti Nani!»

«Non come i nani grigi.»

«I nani grigi in fondo sono semplicemente nani calvi e senza barba, dalla carnagione scura. Gli Alampurri invece hanno sempre barba rossa e occhi argentei. Le differenze sono poche, ma per persone legate alle casate e all'orgoglio come i nani, ciò è motivo di profonda distinzione.»

«Esistono solo tre tipologie di nani?»

«Sì, ragazzo mio, soltanto tre. Anche se tre mi sembra già un numero sufficiente.» concluse il mago ridendo.

«Perché gli Alti Nani si chiamano così? Cos'hanno di alto? Fisicamente non lo sono di certo.» esclamò ridendo il ragazzo, dando mostra del suo umorismo adolescenziale.

«Si definiscono Alti Nani per una questione storica, ma tutti ormai li chiamano semplicemente nani. Del resto hanno tutta la varietà delle altre razze e non sono sempre simili tra loro come i nani grigi o gli Alampurri. Vengono chiamati Alti Nani perché in passato erano loro ad avere il dominio. Il loro impero andava dal nord sino alla Valle di Monquenta, e i grigi e gli Alampurri erano caste inferiori presenti nel loro regno. Col tempo queste separazioni si fecero più marcate e divennero razze considerate diverse tra loro. Con le Guerre Natiche si ebbe poi la scissione definitiva. I grigi conquistarono il nord, da Ilan Davenna al Grande Ghiacciaio Marino, mentre gli Alampurri ottennero il controllo del Lago degli Alampurri, appunto, e di una Gatierf.»

«Le Gatierf! Ne ho sempre sentito parlare, ma non ho mai ben capito cosa sono!»

Ellendar rise ed esclamò:

«Accidenti, ragazzo mio, non si frequentava il corso di storia alla tua scuola? Le Gatief sono le fortezze a guardia dei valichi dei Karanil Durian, i Monti d'Oro. Furono edificate centinaia di anni fa per difendersi dalle invasioni da ovest. Oggi restano difese e abitate perché col tempo esse sono diventate vere città, ma in origine avevano il solo scopo di proteggere i regni interni del Norrendal.»

Finalmente il sentiero dinanzi a loro si allargò e si fece pianeggiante, dirigendosi deciso verso un grande portale aperto nelle mura immense della capitale dei nani.

La città sembrava sbucare direttamente dalla terra, con dei bastioni immensi alti quasi trecento metri che ponevano Ilan Kastonjel all'interno di una torre rialzata: una vera e propria montagna artificiale infilata tra i crepacci di roccia che si aprivano intorno.

Da fuori le mura si scorgevano solo le torri più alte fare capolino tra le merlature. Conquistare una simile città fortezza era evidentemente impossibile.

Levar osservava rapito quel baluardo mastodontico, perfettamente squadrato e levigato. Era come una conca gigantesca introdotta a forza tra le vette dei Karan Ghyrauthos e dei Karan Esterlon.

Alcuni piccoli oggetti che si lasciavano dietro una lunga scia, volavano nel cielo e finivano dentro la città. Altri invece se ne dipartivano per disperdersi in varie direzioni.

«Cosa sono quelli?» domandò Levar indicandoli.

«Cilindri per i messaggi! Non ne hai mai visti?» gli rispose stupito il mago.

«No. E se ne ho già visti, non lo ricordo proprio.»

«Sono cilindri di Madreskall. Vengono usati per spedire messaggi. Si mette dentro la lettera da spedire e si chiudono, poi dei maghi dell'aria molto esperti li cospargono di magia e li inviano verso la città di destinazione. Essendo il contenitore composto di Madreskall, si carica di magia elementale dell'aria e il cilindro rimane così in volo fino all'arrivo. Ovviamente c'è bisogno di persone molto esperte che sanno dosare alla perfezione l'energia per far arrivare l'oggetto nel posto desiderato.»

«Alle paludi di Lymron non ce ne sono.»

«Perché lì non c'è un vero e proprio villaggio. Soltanto le città e i villaggi principali hanno maghi capaci di ricevere e spedire i cilindri.»

Levar fece spallette ed esclamò:

«Non si rischia che il cilindro mentre vola finisca dentro una tempesta? O che sia colpito da un uccello?»

«Anche in questi casi proseguirebbe il suo volo, ma comunque passa sopra le nubi, molto in alto, dove neanche gli uccelli si avventurano. I cilindri sono molto sicuri da questo punto di vista. E poi sono anche molto veloci! Un messaggio può arrivare a destinazione percorrendo il Norrendal da un capo all'altro in massimo due giorni!»

Ormai si trovavano a meno di cinquanta metri dal portale d'ingresso. Esso pareva una bocca sempre più piccola aperta su una parete mastodontica.

Appostate sulla soglia c'erano due guardie. Erano nani dalle lunghe barbe bionde e grandi archi. Come li videro, questi si alzarono e attesero il loro arrivo.

I soldati riconobbero subito il mago, infatti uno dei due gli esclamò:

«Messer Ellendar! Già di ritorno!»

«Sì, non mi sono dovuto trattenere a lungo.»

«Entrate prego!»

Lo stregone fece un cenno di saluto e proseguì, seguito da Levar che si guardava attorno incuriosito.

Entrarono in quel cunicolo d'ingresso alto circa tre metri e largo quattro, con delle torce che si ripetevano costantemente ogni venti metri. Dal pavimento alla volta era tutto perfettamente levigato, pareva perciò di trovarsi in un blocco di roccia unico scavato.

«Ecco Levar, vedi quanto è lungo questo passaggio? Ciò ti fa capire quanto siano spesse queste mura! Mai nessun nemico è riuscito a entrarvi con la sola forza.» gli spiegò Ellendar.

«Quanto è lungo?»

«Ottanta metri è lo spessore dei bastioni!»

Come superarono l'uscita sul fondo del cunicolo, furono investiti improvvisamente dalla luce e dalla possanza di quel luogo, ma anche da una forte corrente gelida. Torri squadrate e colonne colossali si alzavano da ogni parte, facendo sentire soffocati. Le vie erano strette e sopraelevate, come vere e proprie rampe sospese di roccia che si tendevano tra i vari torrioni.

Trovandosi in alta montagna ed essendo piena d'interstizi, dislivelli e cunicoli, anche in giornate assolate come quella l'intera città era costantemente percorsa da venti gelidi, molto fastidiosi per chi non vi fosse stato avvezzo.

Levar guardò giù da uno dei parapetti della strada e vide le enormi torri interne che sparivano nel buio della terra. Le fondamenta scendevano ben più a fondo della vallata esterna che, invece, in alcuni punti era visibile anche dentro la città, quasi come per dar mostra di dove si trovasse il suolo.

«Ma dove arrivano le torri?» domandò Levar costernato.

«Ti stupirà apprendere che non si sa. Alcune scendono sino a trecento metri sotto il suolo. La più grande invece, a circa quattrocento metri di profondità, ha al suo interno un portale chiuso da secoli. Secondo gli scritti esso porta direttamente al centro del mondo, ma solo il re possiede la chiave per aprirlo. Che io sappia, non è mai stato dischiuso dopo la sua costruzione avvenuta ottocento anni fa. C'è chi sostiene che il Portale di Garumadhral, così si chiama, sia sempre stato serrato e che in realtà sia solo una finta porta. Altri affermano che oltre quell'uscio siano custoditi i segreti del mondo!» il mago disse l'ultima frase aprendo gli occhi, per sottolineare l'aura di mistero sacrale che avvolgeva quel luogo.

Levar si guardò nuovamente attorno. Le mura immani circoscrivevano un perimetro rettangolare con un'area non più ampia di un chilometro quadrato. Le enormi costruzioni che sbucavano dalla terra perciò vi parevano accatastate dentro, ed erano poste tutte con scarso gusto estetico, come se fossero state elevate casualmente. Quella era, a tutti gli effetti, una città che si sviluppava verticalmente e non orizzontalmente come si è abituati di norma.

I due, maestro e allievo, percorsero uno dei ponteggi che costeggiava una torre, se di ponteggio si poteva parlare. Era piuttosto una strada perfettamente lastricata, sospesa e ancorata abilmente al pinnacolo con sistemi di colonnati, capitelli e architravi.

Il ragazzo teneva fissa la testa verso l'alto, stupito da una tale magnificenza. Ricordava qualcosa di simile, essendoci già stato da bambino, ma rivederlo dal vivo era impressionante.

Parecchi nani percorrevano la strada, indaffarati e seri. Levar si sentì allora in imbarazzo nel girare a cavallo per quella via larga non più di cinque metri. C'era un

parapetto alto meno di un metro, sufficiente per i nani, ma non certo per due uomini a cavallo.

«Ellendar, non sarebbe meglio posare i cavalli?» domandò allora.

«È esattamente quello che stiamo andando a fare. Poco più avanti ci sono delle stalle.»

Levar annuì e si strinse nel suo mantello, rabbrivendo alle violente raffiche di vento che colpivano ripetutamente tutti i passanti.

Dopo pochi minuti, alla loro sinistra, nell'immenso torrione che stavano costeggiando, si aprì un passaggio che dava su un cortile interno circolare. Parecchie stalle con pony e destrieri si affacciavano sullo spiazzo e subito si fece loro incontro un nano dalla barba grigia intrecciata. I peli del suo viso erano attorcigliati in modo molto simile a ciò che si fa talvolta con la criniera degli equini.

Consegnarono al simpatico stalliere i loro animali ed Ellendar pagò la permanenza delle bestie per una sola notte. Levar fece il gesto di estrarre il borsellino per consegnare la propria parte di denaro, ma il mago lo fermò con un sorriso e disse:

«Ora sei il mio apprendista. Non badare a simili sciocchezze!»

Il ragazzo annuì, ringraziando tra sé e sé la buona sorte. I suoi risparmi erano abbastanza risicati e il prezzo comunicato dallo stalliere gli pareva esorbitante a dir poco.

Tornarono a quel punto sulla via esterna e ripresero a camminare, percossi dal solito vento e urtati dai frettolosi nani che poco badavano agli altri viandanti.

«Rimarremo qui una sola notte?» domandò Levar allo stregone.

«Sì. Alloggeremo a casa di messer Ovrindol. Non occorre che rimaniamo per più tempo poiché gli devo semplicemente consegnare una cosa.»

«Che cosa?»

«Un unguento. Non glielo potevo spedire con un cilindro di Madreskall, in quanto è contenuto in una boccetta di vetro abbastanza fragile. Si sarebbe potuto rompere in volo.»

Levar alzò stupito le sopracciglia e fece:

«Hai viaggiato da Arondrall sino a qui soltanto per consegnare una boccetta a questa persona? Non avete degli aiutanti, voi maghi?»

«Da oggi sì! La prossima volta manderò te!»

Il ragazzo rimase interdetto da questa risposta. Ellendar scoppiò allora in una fragorosa risata ed esclamò:

«Scherzo, ragazzo mio! Tranquillo, sì che ne abbiamo: Messaggeri della Congrega. Persone adibite solo a questo genere di cose. In questo caso sono venuto io di persona perché messer Ovrindol è un vecchio amico, dunque è sempre un piacere incontrarlo. Per secondo motivo, era mio interesse informarmi su ciò che succede nel regno dei Nani. E per terzo, lui mi ha chiesto di vederci privatamente. Evidentemente ha qualcosa d'importante da dirmi.»

«In pratica l'unguento è quasi secondario.»

«Non del tutto, ragazzo. L'unguento è fortemente collegato alla situazione di questo regno. Ahimè, non penso che muterà drasticamente le cose, ma in ogni caso rimane importante.»

«Perché? Cosa sta succedendo qui?»

«Entriamo.»

Levar svoltò bruscamente per seguire il suo maestro. Penetrarono in una porticina aperta nel torrione. Percorsero per alcuni minuti una scala a chiocciola stretta e soffocante che li condusse verso l'alto, quindi sbucarono su un'altra via che, sempre sospesa, faceva da ponte tra la torre in cui si trovavano e una adiacente.

Percorsero quella strada in fretta, per evitare il più possibile le sferzate di vento che martoriavano quel posto.

Finalmente, giunti sull'altro lato, iniziarono a percorrere una strada molto più larga che poggiava su una serie di torrioni sottostanti. Lì il vento dava pace.

Moltissimi nani, nobili dai vestiti sfarzosi, passeggiavano con garbo ed eleganza, parlottando educatamente e commentando barbe e gioielli.

Ellendar allora finalmente rispose a Levar:

«Vedi ragazzo mio, il regno dei Nani da tre anni è impantanato in una strana situazione. Il Re Breskal Melior è molto malato, immobilizzato nel suo letto da una misteriosa malattia. I più grandi guaritori sono stati qui alla ricerca di una cura, ma al momento non si è venuti a capo della questione. Il mio compagno, messer Ovrindol, serve da dieci anni la famiglia reale come guaritore, ma non si sarebbe mai aspettato di trovarsi coinvolto in una simile crisi.»

«Perciò il re è ancora vivo? Almeno questo mi pare positivo!» esclamò il ragazzo.

«Sì, respira. I maghi curatori lo irradiano costantemente con l'energia del bene. Questo permette di tenerlo in vita senza che egli mangi o beva, ma purtroppo rimane incosciente.»

«L'energia del bene può far rimanere in vita anche chi non mangia e non beve? Non lo sapevo!»

Ellendar annuì:

«Oh certamente! I grandi curatori sono in grado di fare queste cose. Ci vuole un'incredibile capacità nell'incanalare l'energia! Non è qualcosa in cui possono riuscire tutti.»

«Ma questo significa che il re non morirà mai?»

«Oh no, affatto. Semplicemente è come se il suo corpo venisse nutrito. In fondo mangiare il cibo significa assumerne l'energia, per cui, in questo caso, al re viene data la giusta energia senza l'intermediazione del cibo. Mi segui?»

«Sì, credo di aver capito.»

«Questa situazione però ha creato un pericoloso stallo. Al momento il regno dei Nani è a tutti gli effetti senza un sovrano e il Consiglio Reale non può perciò prendere decisioni su molte importanti questioni.»

«Se il re è così malato, non sarebbe intelligente investire un nuovo re? Non ci sono discendenti?»

«I discendenti ci sono eccome, ragazzo mio. Re Melior ha moltissimi figli, alcuni anche molto anziani e saggi. Il problema è che il regno dei Nani ha un funzionamento particolare. Al trono non vi si accede per discendenza, ma per "Chiamata". In poche parole il re, prima di morire, deve scegliere il suo successore e questi è costretto a rispondere alla "Chiamata". Non è detto che debba essere suo figlio, il re può scegliere un qualsiasi nano. Questo in teoria dovrebbe far sì che salga al trono chi lo merita, e non chi è soltanto fortunato per nascita.»

Levar annuì, poi constatò:

«Immagino perciò che il problema sia proprio qui.»

«Esatto. Purtroppo al momento dell'inizio della malattia, il re non aveva ancora fatto la "Chiamata". Soltanto lui può scegliere il successore, oppure, in caso muoia, la scelta potrà essere compiuta dal Consiglio Reale. Finché però il sovrano è in vita, il

Consiglio non può investire nessun erede. Ecco insomma perché la situazione è così strana. Al momento è impossibile trovare un nuovo re.»

«A questo punto mi domando se sia saggio continuare a tenere in vita il re. Se è tanto malato, forse sarebbe meglio lasciarlo morire smettendo di irradiarlo con l'energia del bene e permettere così alle cose di riprendere il loro corso.»

«Uccidere un re non è qualcosa di semplice. Nessuno può considerare l'idea sinché ci saranno curatori in grado di mantenerlo in vita. Si può soltanto aspettare che sopraggiunga una morte naturale, oppure sperare in un suo risveglio.»

Levar si strinse meglio il mantello e domandò ancora:

«E come mai il re non aveva ancora scelto nessuno come suo successore? Mi sembrerebbe una cosa intelligente scegliere sin da subito qualcuno, proprio per evitare simili questioni.»

«Il re in persona aveva proclamato la sua “non scelta”, ribadendo che solo a poca distanza dalla sua morte avrebbe deciso. Sosteneva che ci fossero delle persone che lo volevano spodestare, alcune anche infiltrate tra i suoi nani più fidati, per questo affermò di voler prendere tempo. Alcuni sostengono che siano state proprio queste persone misteriose a far ammalare il re.»

«Che senso avrebbe? Così hanno allungato il problema. Tenere il re immobilizzato a letto non vedo in che modo potrebbe dare maggior potere a loro.»

«Questa è un'interessante domanda, ma vedi, ragazzo mio, la politica è un affare terribilmente complicato e non mi sento di escludere nessuna possibilità. Più di cento anni fa il Re Breskal Melior già parlava di strani complotti. Alcuni nani allora uccisero il re degli Alamurri e si rischiò la guerra, in quanto la colpa per tale atto sembrasse dover ricadere proprio su Re Melior. Egli riuscì ad evitare il conflitto, ma da allora sostenne che qualcuno volesse mettere in dubbio il suo governo.»

Levar gettò un'occhiata a due vecchi nani che, poggiati al parapetto, chiacchieravano amabilmente. Come li superarono, il giovane chiese:

«Il re quanti anni ha? Hai detto che cento anni fa era vivo?»

«Oh sì, ragazzo mio! Ha più di trecento anni! I nani più longevi arrivano a vivere quasi quattrocento anni come gli elfi.»

«Non tutti i nani vivono così a lungo?»

«No, in media i nani vivono tra duecento e quattrocento anni. Hanno durate di esistenza molto varie rispetto ad elfi e uomini, che invece si aggirano su valori più fissi.»

«Perché gli uomini vivono così poco? Perché solo un'ottantina d'anni?»

«Io spero che mi aspetti di più che soli altri dieci anni! Comunque questo non è dato saperlo!» fece il mago ridendo.

Anche Levar rise, poi Ellendar affermò convinto:

«Riteniamoci fortunati, ragazzo! Le razze selvagge, come dragoidi, Troll e orchi, vivono appena quarant'anni!»

Finalmente arrivarono al termine della lunga strada e superarono un'ampia volta di pietra che li introdusse in un'enorme torre. Questa costruzione pareva cava, con un sistema interno di carrucole perfettamente funzionanti che portava gabbie di acciaio lungo i vari piani del pinnacolo. A ogni livello c'erano svariate stanze in cui si svolgeva ogni genere di attività: dal commercio, agli incontri sportivi sino agli spazi adibiti al semplice scopo abitativo.

Ellendar entrò nella gabbia di ferro più vicina, seguito dal ragazzo che si guardava attorno a bocca aperta, incredulo dinanzi a tanta enormità perfettamente congegnata.

Come la struttura metallica si fu riempita anche con altri viandanti, la porta venne chiusa da un nano in divisa grigia e le corde iniziarono a far salire lo strano ascensore ai piani superiori.

Innumerevoli odori giunsero sino ai loro nasi dai banchetti presenti a ogni livello, dove nani e nane di ogni età vendevano e cucinavano cibi speziati oltre l'inverosimile.

«Si sale solo qui?» domandò Levar guardando in basso e non vedendo piani inferiori a quello d'ingresso.

«Sì, per accedere ai piani inferiori di questa torre bisogna passare da un'altra parte. Noi però dobbiamo andare su!»

«È incredibile! È enorme questo posto!»

«Oh sì! E ti consiglio di assaggiare più tardi un poco di Arvagtlung! La cucina nanica è qualcosa di eccezionale. Se ti piace il piccante, avrai di che deliziarti!»

«Non amo il piccante.»

«Qui dovrai amarlo! Senza spezie qui non si beve neanche l'acqua!»

Dopo cinque minuti di lenta salita, giunsero al loro piano, il sesto di quella mastodontica costruzione.

Si avventurarono quindi per una serie di sale e corridoi di marmo perfettamente levigato. Era impressionante la pulizia di quei luoghi, soprattutto se si pensava a quante persone vi passassero e a quante cose non pulite vi si vendessero negli angoli più inaspettati.

Levar si sentiva disgustato da quel concerto di profumi selvaggi che gli assediavano le narici. Questi, aggiunti alla vista di nani cuochi sudati e dalle lunghe barbe unte, gli davano un reale senso di nausea.

Giunsero dinanzi a una porta di marmo alta un metro e mezzo, perfettamente levigata al punto da riflettere le loro figure come uno specchio.

Si trovavano in un corridoio largo sei metri, dove su ogni parete si aprivano a intervalli regolari porte identiche con rune naniche incise. Al fianco di ogni uscio c'era un campanello con una cordicella. Ellendar tirò quello che aveva innanzi e lo fece tintinnare.

Con un'incredibile fluidità l'uscio si aprì ben presto. Li accolse sulla soglia una nana bionda dalle lunghe trecce. Era particolarmente paffuta.

«Messer Ellendar, bentornato! Vi conviene entrare, il signor Ovrindol ha lasciato detto che sarebbe rientrato in giornata!»

«Ti ringrazio, Kalbin. Qui con me c'è il mio apprendista, Levar.»

La nana sorrise al ragazzo, gli diede la mano con fare amichevole e disse:

«Piacere mio! Entrate, entrate! Non fate caso al disordine. Vi porto subito qualcosa da mangiare! Cosa preferite?»

«Non disturbarti! Ci accontentiamo del tuo spezzatino di patate e di un paio di bistecche!» le rispose il mago con un ampio sorriso.

Levar osservava i meccanismi interni che permettevano alla porta di aprirsi con tanta leggerezza, quando, udendo queste parole, guardò costernato lo stregone.

Quest'ultimo, vedendo i suoi occhi stupiti, gli spiegò in un sussurro:

«Mangia tutto, mi raccomando! Per i nani ciò che lei ti porterà è poco cibo, quindi non sorprenderti. Mangia tutto con gusto!»

Levar annuì.

Arrivarono in un'ampia sala da pranzo in cui un camino schioppettava allegramente e la luce entrava da una finestra squadrata.

La nana stava prendendo una griglia di ferro. La controllò da vicino, quindi la poggiò sul tavolo di quercia posto al centro. Poi si avvicinò al fuoco e iniziò ad allargare le braci.

«Kalbin! Cosa mi racconti?» esclamò il mago accomodandosi su uno degli sgabelli che circondavano il tavolo.

Levar lo imitò e si scrutò attorno. C'era sulla parete opposta alla finestra una grande dispensa da cui pendevano prosciutti, salsicce e ogni sorta d'insaccati e carni. Svariati barattoli di spezie facevano capolino dappertutto, compreso il pavimento.

«Cosa volete che vi racconti, messer Ellendar? Le solite cose. Si cucina e si pulisce.» rispose la nana stancamente.

«Levar, la signora Kalbin è la domestica di messer Ovrindol. È una nana dalla tempra d'acciaio! Tiene a bada quel maledetto da quando lui giunse qua dieci anni fa.» spiegò lo stregone al suo apprendista.

«Oh, una vita al servizio di quel simpaticone! Spero che mi mandi in pensione prima o poi! L'età inizia a farsi sentire.» aggiunse lei sarcastica.

Il mago accennò un sorriso, poi le domandò:

«Ovrindol è stato fuori a lungo! È dall'altro giorno che ero venuto che si trova fuori di casa?»

«Sì sì. Non poteva dirmi dove dovesse andare. Immagino fossero affari reali. È sempre in cerca di nuovi ingredienti per creare medicine da dare al nostro buon Re Melior.»

«Sono curioso di sapere cos'abbia da dirmi! Tu hai idee?»

«Oh proprio no, messer Ellendar. Mi parla così poco dei suoi affari. Quello che so, lo vengo a sapere solo quando si arrabbia e inizia a borbottare per casa.»

La nana tornò allora al tavolo, aprì la griglia e vi pose dentro due bistecche massicce. Quindi la richiuse e pose il tutto sulla brace. Mentre la carne iniziava a sfrigolare liberando un aroma invitante, la domestica prese un contenitore pieno di patate bollite e iniziò a mettervi dentro una gran quantità di spezie d'ogni genere.

«Mi raccomando Kalbin, lo spezzatino di patate fallo perfetto come solo tu sai! Il mio ragazzo non ha mai assaggiato la cucina nanica!» le fece con un sorriso Ellendar.

«Agli ordini! Perciò questo ragazzo è il vostro allievo?»

«Esatto! È molto capace.»

«Ripetimi il tuo nome ragazzo. Perdonami, ma l'ho già dimenticato!»

Il giovane rispose prontamente:

«Levar Erloken, signora.»

«Signorina prego!»

«Oh, mi scusi!»

Ellendar scoppiò a ridere.

La nana guardò stizzita il mago, poi tornò a mettere spezie nelle sue patate. Mentre si impegnava, domandò:

«E dimmi Levar, di dove sei originario? Anche tu di Arondrall?»

«No. Io vengo dalle paludi di Lymron! Infatti veniamo proprio da lì! È la prima volta che vado via.»

A queste parole il mago gli lanciò un'occhiataccia. Levar rimase sorpreso, domandandosi cos'avesse detto di male.

«Ah... ma quindi è proprio una novità dell'ultim'ora questo apprendista, messer Ellendar!»

«Eh sì, Kalbin, ma ti pregherei di non divulgare la notizia.»

«Oh figuratevi, a chi mai potrebbe interessare? E poi io sono sempre chiusa qui a faticare. Ho poche opportunità di dirlo in giro.»

Mentre la nana tornava alla griglia per girare le bistecche, ecco che la porta dell'appartamento cigolò piano.

Un uomo fece il suo ingresso. Aveva pochi capelli bianchi tagliati corti e due occhi azzurri, vivissimi e cristallini su un viso serio e carnoso.

Ellendar all'istante si alzò in piedi e andò a stringergli la mano, dicendo:

«Aknaren! Finalmente sei arrivato e siamo riusciti a incontrarci! Sono giorni che ti cerco!»

«Ellendar, che piacere rivederti! Sento che Kalbin ha già messo sul fuoco la carne.»

La nana, a sentir queste parole, commentò senza voltarsi:

«Sì, messer Ovrindol. Ora metto a cuocerla anche per voi.»

Il padrone di casa si liberò del mantello, rivelando un fisico imponente, nonostante l'età.

Si sedettero dunque tutti in sala da pranzo e il signor Ovrindol osservò attentamente Levar con un occhio socchiuso. Il ragazzo pensò che si trattasse di un modo giocoso di guardarlo, ma poi capì che la palpebra sinistra corruciata era una caratteristica di quell'uomo.

«Ellendar, chi è il ragazzo?» domandò allora l'anziano guaritore.

«Si tratta del mio nuovo apprendista. Ne ho trovato uno anch'io!»

«È davvero giovane!»

«Sì Aknaren. In effetti sono qui per parlarti anche di lui. Prima però lascia che io ti consegni questo.»

Il mago si cercò qualcosa nelle pieghe del mantello. Estrasse un'ampolla non più grande di cinque centimetri e la allungò all'amico dicendo:

«Eccolo qui! Estratto di salice, come da te richiesto. È distillato alla perfezione!»

Aknaren Ovrindol prese la fiala e la studiò a distanza molto ravvicinata col suo occhio sinistro costantemente socchiuso. Quindi annuì con un sorriso e fece:

«Ottimo lavoro, Ellendar. Spero che mi tornerà utile.»

«Di niente. Per te questo e altro! Ora dimmi tutto, sono impaziente. Qual è la situazione nel regno? E poi cosa dovevi dirmi personalmente?»

L'uomo si passò due dita sulle labbra, poi incrociò le mani sul tavolo e scosse la testa. Parlava con tono fermo e pacato:

«La situazione è sempre la stessa. Re Melior non dà segni di miglioramento. Un paio di mesi fa un curatore nanico ha scovato nella biblioteca di Agrarthum un vecchio codice in cui si parla di una medicina utile per rimuovere ogni tipo di sonno. Non sono molto fiducioso, ma è quello a cui sto lavorando al momento. L'estratto di salice mi serve per questa ragione.»

Levar ascoltò con attenzione, colpito dall'importanza che pareva emanare quel mago curatore.

Ellendar intanto domandò:

«Pensi che sarà l'ennesimo tentativo inutile?»

«Temo di sì. Non ho una gran fiducia in queste antiche pozioni naniche. Gli altri curatori reali sanno bene del mio franco scetticismo al riguardo, ma a questo punto penso che non abbia senso evitare tentativi, anche se assurdi.»

«E la situazione politica? Il Consiglio Reale come si comporta?»

«Ormai si dà per scontato che il re morirà. Il Consiglio resta scisso tra i sostenitori del Primo Generale Aldaran Pleuron e quelli che vedono invece in Barahal Taflir il prossimo sovrano. Ovviamente, se davvero Sire Melior dovesse venire a mancare e il Consiglio finisse per votare il rappresentante della famiglia Taflir, io sarei costretto ad accettare questa risoluzione. Eppure non sono convinto, Ellendar. I Taflir sono potenti, ma sono sempre stati distanti da Melior. In molti credono che siano stati proprio loro a mettergli i bastoni tra le ruote e a farlo ammalare.»

«Capisco. Be', senza dubbio il Primo Generale Aldaran sarebbe il candidato migliore tra i due.»

«Sì. Ora lui stesso ha portato avanti una manovra davvero intelligente. In fondo sa bene di non avere i voti sufficienti nel Consiglio per arrivare al trono, perciò ha scelto come suo Secondo Generale Astumal Karim.»

«Non lo conosco.» rispose Ellendar scuotendo il capo.

«Infatti è poco noto nel resto del Norrendal. Questa però è una manovra astuta da parte del Generale, poiché Astumal Karim è figlio del Duca Barandon Karim e Alarha Taflir. È, in altre parole, anch'egli un Taflir. Se si andrà al voto del nuovo sovrano, Aldaran proporrà questo ragazzo come suo candidato. A quel punto molti Consiglieri a favore della famiglia Taflir voterebbero per Astumal Karim e così Barahal Taflir non avrebbe più un sostegno sufficiente per la vittoria. Il Generale Aldaran non sarebbe re, ma ci sarebbe un suo amico fidatissimo al trono, il che mi pare un ottimo compromesso.»

«Geniale questa manovra! Io ho sempre ritenuto il Primo Generale Aldaran Pleuron un genio sia in guerra sia in politica!»

Aknaren assenti con convinzione, ma si rabbuiò subito:

«Concordo con te, Ellendar. Ora però corrono strane voci. Ciò che ti sto dicendo ovviamente sarà venuto in mente a chiunque, perciò si teme per la vita di Astumal. Il giovane non è più al sicuro, in quanto i sostenitori di Barahal potrebbero farlo fuori.»

«Aknaren, quest'ipotesi mi sembra eccessiva! I Taflir saranno anche famosi per essere una casata avvezza agli intrighi di palazzo, ma mi pare improbabile che giungerebbero al punto di uccidere uno dei loro, che tra l'altro è il Generale in Seconda del regno, per una manovra puramente politica. Che sia questo Astumal, o Barahal, penso che sia più importante per loro mettere un Taflir sul trono, chiunque sia.»

«Forse hai ragione, Ellendar. Eppure io ho una strana sensazione. È comunque evidente che Astumal Karim deve arrivare vivo alla votazione. Se si dovesse arrivare senza di lui, Barahal vincerebbe matematicamente, ma il regno a quel punto rischierebbe la scissione. In troppi si ribellerebbero. Ho il timore che la situazione possa condurre a una guerra civile e questo mi spaventa non poco. Il regno dei Nani non è mai stato tanto debole come in questi anni. Penso che dopo le Guerre Natiche non si sia mai ripreso del tutto.»

«In tavola!» fece con un ampio sorriso Kalbin, portando le grandi bistecche ben cotte.

Mentre tutti si preparavano a mangiare, Ellendar sussurrò pensieroso:

«Io confido sempre nel Primo Generale Aldaran. Egli è un nano di grande onore. Proteggerà il suo Astumal ad ogni costo e lo porrà sul trono quando sarà il momento.»

Aknaren Ovrindol guardò il mago e, rattristandosi, gli rispose:

«Lo spero, vecchio mio. Lo spero tanto, ma in troppi vogliono la morte di Astumal Karim.»

## Capitolo Ottavo

### Le debolezze di un Re

Re Gatharghal dei nani grigi, seduto in penombra a un lungo tavolo, osservava in silenzio le sedie scomposte e il salone dove si era tenuto il matrimonio di sua figlia. Nessuno aveva avuto tempo per rimettere a posto la reggia degli Xanall e i drappaggi rossi nuziali continuavano a oscillare al timido vento che si spingeva all'interno quando qualcuno entrava.

Erano passati ormai quasi tre giorni dalla partenza del gruppo di esplorazione alla volta di Bardumillar, ma nessuno aveva fatto ritorno e non erano più giunte notizie. Nessun messaggero a cavallo, nessun cilindro di Madreskall, assolutamente niente che potesse dare il minimo indizio su ciò che fosse avvenuto.

Il re aveva fatto ergere nel frattempo tutt'intorno alla zona sud est della città di Addumillar un'alta palizzata con dinanzi un fossato, in modo tale che se fossero giunti attacchi imprevisti, ci sarebbe stata una difesa sufficiente per respingere eventuali invasori.

Questa precauzione però non era sufficiente per farlo stare tranquillo, poiché la città di Bardumillar aveva sicuramente incontrato seri problemi. Una cittadina di seimila abitanti presa d'assalto improvvisamente, forse senza possibilità di scampo, non era qualcosa che avveniva tutti i giorni.

Possibile che anche i trecento soldati inviati assieme a gran parte dei Generali del Norrendal fossero stati spazzati via? Quel silenzio di tre giorni non lasciava presagire niente di buono. Il re temeva che potesse giungere da un momento all'altro qualche sentinella con la triste notizia di un esercito nemico in avvicinamento.

Egli, per precauzione, aveva richiamato il grosso dell'esercito proprio ad Addumillar, e ormai poteva contare su un'armata di quasi diecimila nani grigi. Aveva disposto vedette lungo tutto il fiume Add, sino ai Karan Talidondha, in modo tale che se davvero ci fosse stata un'armata conquistatrice che discendeva dal Grande Ghiacciaio Marino, l'avrebbe bloccata lì, su quella linea di difesa. Si era ripromesso mille volte che non sarebbe indietreggiato, poiché se anche Addumillar fosse caduta, ci sarebbe stata Warthumillar con i suoi quindicimila abitanti.

E infine Gosharendha, con quasi centomila persone.

Il sovrano non avrebbe rischiato l'esistenza del suo popolo combattendo nella capitale, anche se quella sarebbe stata più facilmente difendibile.

Aveva inviato dispacci a tutti i regni del Norrendal, avvertendoli preventivamente dello strano attacco, ma anche sostenendo che avrebbe risolto la questione da solo. Agli occhi degli altri paesi come avrebbe potuto giustificare un'eventuale sconfitta? Sarebbe diventato lo zimbello del mondo se, con tutto l'esercito schierato, avesse perduto contro qualche tribù di mostri selvaggi.

Degluti e chiuse gli occhi, prendendosi un bel sorso di vino.

Forse si preoccupava troppo. Quale armata di mostri, per quanto grande fosse, avrebbe potuto confrontarsi in campo aperto con un qualsiasi esercito ben organizzato del Norrendal?

Qualsiasi cosa stesse arrivando, non sarebbe andata oltre la città di Addumillar.

Un nano grigio entrò nell'ampio salone e corse trafelato incontro al re esclamando:

«Giungono quattro sopravvissuti! Su un carro e un cavallo! Pare si tratti di due uomini e due nani. Sono alcuni dei Generali!»

Il re non disse nulla, si alzò e, facendo un cenno affermativo, seguì di corsa il soldato.

Percorsero le vie di Addumillar di gran lena, conducendo i pony a una velocità folle. Quando arrivarono alla palizzata che cingeva parte della città, videro che nell'unico punto lasciato aperto un carro stava facendo il suo ingresso.

Il re scese dal pony e corse verso i sopravvissuti, scoprendo i loro visi tramortiti e feriti.

Non ebbe forza di parlare, in quanto intuì da quelle espressioni che tutto era andato nel peggiore dei modi.

C'erano i due Generali del regno degli Uomini, Airalos Salindar ed Enestar Meurovir, assieme a Gothar Marg, Principe degli Alamurri, e Aldaran Pleuron, Primo Generale degli Alti Nani.

«Dove sono gli altri?» domandò concitato il re. Notò allora che nel carro c'erano due corpi coperti da mantelli. A quella vista si prese la bocca, sentendo un tuffo al cuore.

Airalos smontò dal suo cavallo e rispose deciso:

«Non ci sono altri sopravvissuti, sire. È stata una strage. Creature mai viste hanno svuotato totalmente Bardumillar di ogni forma di vita. Sono bestie molto forti e anche ucciderne una è un compito arduo. Vedo che qui le difese sono state già innalzate, ma se attaccheranno, sarà comunque difficile difendersi.»

«Dov'è Ethron Gould? Dov'è il mio Primo Comandante?» domandò il re guardando i due corpi coperti.

Aldaran scese con un balzo dal carro e rispose con una smorfia:

«Il vostro Comandante non ce l'ha fatta. Non potevamo recuperare il suo corpo. Questi due sono il mio sottoposto Astumal Karim e un mercante incontrato sulla via.»

Alla notizia che il Comandante dei nani grigi fosse morto, un fremito corse tra tutti i soldati nelle vicinanze.

Airalos non badò al vociare che si levò e riprese a parlare con decisione:

«Sire! Mandate subito cilindri con messaggi a tutti i regni del Norrendal. Il vostro regno è sotto attacco. Credo sia saggio richiedere un'Assemblea degli Alti Patti. Ciò che è avvenuto qui è misterioso e terribile.»

Il re annuì debolmente, ma rimase in silenzio, assumendo un pallore inquietante.

Airalos non attese oltre, si voltò verso il soldato più vicino e gli esclamò:

«Mi hai sentito? Inviare messaggi! Dite che ci sono state innumerevoli vittime, anche tra i Generali!»

Il nano grigio a cui urlò, guardò a sua volta smarrito il sovrano, non sapendo se ubbidire al Generale degli uomini.

Aldaran si unì prontamente, gridando:

«Hai sentito, ragazzo? Non stare lì imbambolato! Non specificare però chi sono i caduti!»

«Per quale motivo, Aldaran? Tutti lo devono sapere!» gli replicò Airalos.

«La questione è complessa, per adesso è meglio aspettare. Si rischia l'instabilità nel regno dei Nani se si verrà a sapere della morte del mio Astumal.»

«Per quale ragione? Ora ci sono cose più importanti da affrontare. La morte del tuo sottoposto non mi pare la prima causa di destabilizzazione!»

«Airalos! Tu pensa agli affari del tuo regno, io penso a quelli del mio!»

Il Generale dei nani urlò quest'ultima frase, lasciando tutti interdetti, soprattutto Enestar che aveva visto sino a quel momento proprio nel nano la miglior conoscenza di Airalos.

Re Gatharghal in quel momento parve riprendersi e disse al messaggero che lo aveva condotto sin lì:

«Hai sentito i Generali? Fa come hanno detto! Scrivi che richiedo la convocazione immediata dell'Assemblea degli Alti Patti! Fra un mese esatto, a partire da oggi, essa si terrà a Ilan Tul! Non è più solo una questione limitata a Bardumillar. Scrivi che siamo sotto l'attacco d'invasori ignoti e che alcuni Generali dei regni del Norrendal sono caduti!»

Il messaggero scattò sull'attenti e corse ad obbedire agli ordini, quindi il sovrano urlò ai soldati nei dintorni:

«Basta fissarci come degli idioti! Chiudete il passaggio nella palizzata e preparatevi a tutto! Qualsiasi cosa abbia attaccato Bardumillar, non supererà né questa città, né il fiume Add!»

I nani grigi si misero allora in febbrile agitazione, fervendo nei preparativi. I Generali sopravvissuti furono condotti intanto in un casolare nelle vicinanze dov'era stato preparato del cibo caldo. Il re andò con loro, continuando a lanciare ordini a destra e a manca.

Come giunsero in quella casupola allestita appositamente, finalmente Airalos si sedette e tirò un profondo sospiro di sollievo. Si sentiva le gambe totalmente atrofizzate a causa della lunga cavalcata senza soste.

Enestar si accomodò al suo fianco, prendendo subito un piatto di brodo caldo offertogli e iniziando a mangiare di gran lena.

Gothar Marg e Aldaran Pleuron rimasero invece in piedi, con le labbra strette, mentre il re dei nani grigi chiedeva loro:

«Spiegatevi con calma! Cosa è avvenuto?»

Il Principe degli Alamurri poggiò la sua poderosa ascia a terra. Lisciandosi la lunga barba rossa, esclamò piantando i suoi occhi argentei sul sovrano:

«La città era deserta. Non abbiamo visto nessun abitante, nessun cadavere, solo macchie di sangue per le strade. C'erano anche delle barricate semidistrutte lungo la via principale. Eravamo arrivati da poco, quando nel giro di pochi istanti siamo stati

massacrati. Degli orribili mostri, nulla il cui simile io abbia mai visto, si sono avventati contro di noi.»

Aldaran aggiunse burbero:

«Hanno divorato il vostro Comandante Ethron Gould. Avvertite il Generale in Seconda che ora è lui il capo!»

Re Gatharghal rispose però gravemente:

«Non abbiamo un Secondo Generale. Ora il controllo militare passa direttamente a me, almeno sinché non eleggerò il nuovo Comandante dell'esercito.»

«Fate come volete. In ogni caso preparatevi a una guerra: riconquistare Bardumillar non sarà facile.»

«Voi come avete fatto a fuggire?»

Gothar Marg allora riprese a parlare:

«Penso più per fortuna, che per merito. Hanno cercato di bloccarci. Non è ancora chiaro se queste sono bestie, oppure se agiscano in modo intelligente. A noi hanno teso quella che sembrava una trappola, ma erano pochi. Non sono stati in grado di bloccarci al di fuori della cittadina.»

Enestar, che aveva già terminato il suo piatto di brodo, s'inserì nel discorso dicendo:

«È come se avessero delle tattiche primitive. Come i lupi per intenderci. Attaccano in massa, ma sono anche in grado di accerchiare prede e coglierle di sorpresa.»

Airalos allora, con un tono che voleva essere più calmo e tranquillizzante, disse:

«Sire, io credo che questo nemico abbia fatto della sorpresa la sua forza iniziale. Non ci aspettavamo un attacco così violento e non eravamo preparati alle loro strane corazze. Assomigliano a degli enormi insetti. Ora però li conosciamo e possiamo perciò valutare con calma il da farsi.»

«Credete che proseguiranno la loro avanzata verso Addumillar?» gli domandò il re.

«Io lo escludo. Se anche avanzassero, penso che eviteranno di puntare subito su un'altra città. Saranno stanchi e spossati dalla conquista di Bardumillar, quindi penso che per un certo tempo rimarranno lì nella cittadina. Oppure, nel caso peggiore decidessero già di avanzare, cercheranno di attraversare il fiume Add. In campo aperto si potrebbero bersagliare di frecce da una debita distanza. Il fuoco invece pare

non infastidirli particolarmente: anche quando sono avvolti nelle fiamme, continuano a combattere.»

Aldaran scosse la testa e asserì:

«Stai dando per scontato che si muoveranno come un esercito. Io penso siano più simili a una mandria di buoi e che avanzeranno in linea retta sinché avranno vita.»

«Ciò non cambierebbe la situazione, Aldaran. Significherebbe soltanto che si disperderebbero ancor di più, passando lo stesso per il fiume Add. Questo anzi renderebbe ancor più facile l'attaccarli. Del resto lo abbiamo visto: è in gran numero che diventano temibili, ma quando sono pochi, non è così arduo affrontarli.»

«Ma avete idea di cosa potrebbero essere?» domandò allora il re ai Generali.

Airalos scosse il capo e rispose:

«No, sire. Non ho mai visto simili creature e penso che questo valga per tutti. Possiamo formulare tutte le ipotesi che vogliamo, ma al momento l'unica cosa evidente è che quelle strane bestie arrivano da nord. Forse dal Grande Ghiacciaio Marino, ma non è certo.»

In quel momento un altro messaggero giunse trafelato dentro il casolare, gridando:

«Sire! Un altro sopravvissuto sta arrivando!»

Airalos guardò esterrefatto Enestar, come cercando nel suo sottoposto un'illuminazione su quello che stava avvenendo, poi corsero fuori tutti assieme.

Tornarono di gran lena al passaggio nella palizzata che, per fortuna, nel frattempo non era ancora stato chiuso del tutto. Lì era appena giunto un uomo a cavallo. Gli mancava una mano e si lamentava disperato. Dei nani grigi curatori s'impegnarono subito per diminuire la sua sofferenza e gli suturarono magicamente l'arto mozzato.

Il cavaliere ferito era Lidrandyn Severon, la Seconda Carica Militare del Prolegionh. Era un uomo giovane dagli ampi baffi biondi e un'armatura azzurrina quasi totalmente coperta di sangue.

Re Gatharghal, seguito da Airalos e gli altri, s'inginocchiò subito al fianco del sopravvissuto, adagiatosi nel frattempo su una lettiga.

«Messer Severon! Anche voi siete riuscito a scamparla! Qui sono giunti da poco anche loro quattro!» esclamò il sovrano indicando gli altri nelle vicinanze.

«Sire! E ci siete anche voi! Oh cielo! È stato terribile!»

«Come avete fatto a sopravvivere, messer Severon?»

«Sire, ero riuscito a rifugiarmi in una casa di Bardumillar con tre nani grigi. Abbiamo lottato duramente. È stato qualcosa di... per il Creatore!» l'uomo prese a piangere copiosamente e non riuscì a concludere il racconto.

Il re si passò una mano sul cranio calvo e chiuse gli occhi, quindi fece incoraggiante al ferito:

«Non fa niente, sfogatevi! Questa situazione ha scosso tutti!»

Severon all'improvviso però strinse i denti e urlò:

«No! Non posso piangere! Non c'è tempo! Stanno arrivando! Quando sono riuscito a scappare, mi sono guardato indietro e ho visto quell'orda di demoni radunarsi fuori da Bardumillar. Hanno preso a muoversi e seguono la strada!»

«Quanti ne hai visti?» gli domandò Enestar che intanto era impallidito.

«Migliaia e migliaia! Sono un mare nero! A loro le città non interessano: hanno lasciato Bardumillar praticamente intatta. Arriveranno e ci divoreranno tutti!»

«State calmo, messer Severon!» esclamò Gothar Marg.

«No! Pensavo di averli seminati, ma stamattina che mi ero fermato a riposare un poco, li ho visti nuovamente! Sono arrivato di tutta fretta per avvertirvi, ma non so se basterà. Quelle cose non riposano, non dormono! Non sono bestie! Continuano a marciare giorno e notte, sempre per divorarci tutti! Giungeranno qua al calare delle tenebre!»

Questa frase fece levare un mormorio tutt'intorno e innumerevoli soldati iniziarono a guardarsi l'un l'altro, sconvolti da ciò che aveva urlato quell'uomo.

Aldaran Pleuron, sempre più paonazzo e collerico, urlò quindi loro:

«Silenzio! Siete guerrieri! Qualsiasi cosa arriverà stanotte, voi la ucciderete!»

Airalos per un momento alzò gli occhi al cielo, poi guardò di nuovo il Secondo Generale del Prolegionh steso sulla lettiga e gli domandò:

«Ne siete sicuro? Questo implicherebbe che hanno una qualche forma di organizzazione. Significherebbe che in qualche modo sanno che siamo nella città!»

«Loro lo sanno! Seguono la strada! Arriveranno e ci uccideranno tutti!»

Re Gatharghal allora, con una decisione di cui evidentemente lui stesso dubitava, esclamò:

«State calmo, messer Severon. Qui c'è il grosso dell'esercito dei nani grigi. Se anche i mostri ci attaccassero, noi li sconfiggeremo!»

«C'è altro che dobbiamo sapere?» domandò Airalos.

Lidrandyn Severon scosse la testa.

Il re allora fece segno di portare via il ferito e ordinò di dargli tutte le cure necessarie.

«Ed io che pensavo di poter riposare.» commentò nel frattempo Gothar Marg con triste ironia.

«Voi avete i vostri regni. Se pensate sia meglio andar via, io lo capirò.» gli ribatté con serietà il re dei nani grigi.

«No, rimarremo.» rispose per tutti Airalos.

«Vi ringrazio di cuore!» il sovrano si aprì con questa risposta in un ampio sorriso, evidentemente lieto di non dover rimanere solo a gestire una situazione così drammatica.

Il Primo Generale degli uomini annui in risposta, poi fece:

«Sire, adesso però noi quattro abbiamo bisogno di riposo, altrimenti saremo di scarso aiuto in battaglia. Voi continuate a ergere la palizzata, poi fate porre tutti gli arcieri capaci di utilizzare l'elemento aria in prima linea. Schierateli sui tetti delle abitazioni, assieme agli elemento fuoco. Dobbiamo cercare di sterminare quanti più mostri possibili prima che arrivino al recinto, bersagliandoli da lontano.»

«Va bene! Vi ringrazio moltissimo messer Salindar! Il vostro sostegno ci sarà fondamentale!»

Airalos allora, seguito dal suo sottoposto e dai due nani, si diresse nuovamente verso il casolare che avevano lasciato poco prima.

Come furono abbastanza distanti, Enestar però gli domandò incredulo:

«Perché rimaniamo?»

«Hai visto in faccia il re e tutti questi soldati?»

«Sono spaventati, ma lo sarebbe chiunque! Voi cosa ne dite?» fece il ragazzo rivolto ai due nani, Gothar e Aldaran.

Quelli però non gli risposero, evidentemente sovrappensiero.

Airalos allora disse con tono glaciale al suo sottoposto:

«Non sono soltanto spaventati, Enestar! Sono in preda al panico! Non hanno più il Comandante Ethron Gould e il loro re non ha mai affrontato una guerra. Loro stessi non hanno mai affrontato una guerra! E se per questo, neanche noi!»

«Questo lo so, però tornare al nostro regno e prepararci per l'imminente Assemblea degli Alti Patti mi sembra molto più...»

«No Enestar! L'Assemblea si terrà tra un mese, mentre la battaglia si terrà questa notte stessa! Non c'è tempo! I regni, compreso il nostro, sono già stati avvertiti. Ora la cosa più importante è non perdere questa città!»

Airalos allora si fermò e bloccò Enestar, guardandolo dritto negli occhi. Gli disse:

«L'esercito dei nani grigi è qui quasi al completo. Se perdiamo stanotte, il nord intero sarà perduto! Significherebbe che in meno di una settimana uno dei regni del Norrendal è stato spazzato via. Noi dobbiamo rimanere per evitare la rovina. Nessuno è pronto a una guerra! Sta avvenendo tutto in fretta e nessuno è preparato!»

Anche i due nani si fermarono e, sentendo queste parole, strinsero le labbra, coscienti del fatto che Airalos dicesse la verità.

I quattro sopravvissuti cercarono, per quanto possibile, di rilassarsi nel corso di quelle brevi ore prima del tramonto. Delle brande furono approntate per loro nel casolare, ma non tutti riposarono.

Il Primo Generale dei nani, Aldaran Pleuron, continuava a tenersi in costante agitazione e sparì anche per un bel pezzo, dicendo al ritorno che aveva dovuto inviare messaggi urgenti alla sua capitale Ilan Kastonjel.

Gothar Marg passò invece la maggior parte del tempo a ripulire accuratamente la sua ascia e la sua armatura. Mangiucchiava ogni tanto delle strane gallette che teneva in una bisaccia.

Enestar cercò in tutti i modi di riposare, ma invano. Continuava a rigirarsi nella brandina e invidiava profondamente Airalos che invece rimaneva perfettamente immobile a occhi chiusi. Il Primo Generale non che dormisse, ma almeno era capace di rilassare un poco il corpo.

Fuori dal casolare però si udivano urla, stridio di armi accatastate, scalpitare di cavalli e ordini lanciati con forza, il che rendeva arduo qualsiasi genere di riposo.

Quando poi il sole prese a scendere verso ovest nel grande Oceano Senzafine e tinse di rosso tutta la vallata, Re Gatharghal tornò improvvisamente da loro e si sedette su una panca, prendendosi la testa tra le mani.

Nel vederlo arrivare senza dire una parola, Airalos finalmente si alzò e gli andò incontro. Lo osservò per qualche istante in silenzio, per poi dirgli:

«Sire, vi vedo stanco. Avete preparato tutte le difese?»

«Penso di sì, messer Salindar. Penso che sia tutto pronto.»

«Dovete aver fiducia, sire. Andrà tutto nel migliore dei modi e domani questo sarà solo un tragico ricordo da riportare sugli annali.»

«Lo spero. Non vorrei diventare il sovrano che ha portato il regno alla rovina.»

«Non lo sarete.»

Il re alzò all'improvviso i suoi occhi azzurri sul Generale degli uomini e con voce rotta gli esclamò:

«Cosa posso fare io? Come potevo prepararmi a tutto questo? Come avrei potuto immaginarlo?»

«Nessuno poteva immaginarlo, sire.»

«Seimila abitanti, Salindar! Seimila abitanti vivevano a Bardumillar! Dove sono ora? Spariti nel nulla! Divorati da quelle bestie! Io sono inutile.»

«I vostri antenati hanno combattuto guerre gloriose. Da oggi anche voi sarete ricordato a buon diritto tra di loro!»

«Loro non avevano paura...»

Airalos non seppe cosa aggiungere, poiché per un momento gli parve di leggere uno sconforto inguaribile negli occhi del sovrano.

Ecco però arrivare trafelato un soldato che troncò la discussione dicendo:

«Sire! Le vedette hanno avvistato le creature! Arrivano!»

Il re annuì e si alzò in piedi. Guardò sorridente Airalos e gli disse:

«Se non ci rivedremo, vi auguro una buona morte, messer Salindar!»

Airalos rispose con un cenno del capo. Non ebbe la forza di dir niente al sentire una frase così priva di speranza.

Uscirono dunque tutti dal casolare e con i cavalli raggiunsero rapidamente un edificio di tre piani che si trovava proprio dietro la prima linea di case.

Su tutti i tetti e i balconi delle abitazioni innanzi a loro, videro innumerevoli arcieri che incoccavano le frecce. Si preparavano a scagliarle con l'aggiunta della magia dell'aria e del fuoco in modo da renderle letali.

Airalos, da quel punto sopraelevato, ebbe modo di studiare tutto l'assetto difensivo dei nani grigi. La palizzata si estendeva dalle rive lontane dell'Oceano Senzafine alla sua sinistra, sino alle sponde del fiume Add che invece alla sua destra tagliava la città di Addumillar a metà. I tetti erano gremiti di arcieri e guerrieri del fuoco, capaci di bruciare i nemici a distanza con getti di fiamme. Sotto di loro invece, per le strette vie del centro cittadino, i soldati si assieparono ovunque con scudi, lance e spade, pronti a confrontarsi con qualsiasi cosa sarebbe riuscita a superare la barriera di legno.

Nell'ampia vallata che si perdeva verso le brume nordiche, alcuni nani grigi sui pony galoppavano di gran lena verso sud, sventolando bandiere gialle per avvertire dell'imminente avvicinamento del nemico. Ben presto queste sentinelle sparirono alla vista, rifugiandosi oltre il fiume.

Un silenzio innaturale calò allora su quella vasta landa. Diecimila nani grigi attendevano immobili l'arrivo dell'orda di mostri, mentre il sole ormai affondato dietro il mare rese il mondo rosso rubino.

Vasti banchi di nubi si spostavano sulla costa, avvicinandosi piano e annunciando piogge. Un vento gelido proveniente dai Karan Talidondha investì la cittadina di Addumillar. La catena montuosa a sud pareva remotissima e, oltre di essa, si estendeva l'enorme continente del Norrendal.

Passarono lunghi minuti, il rosso del cielo e del mare iniziò a tramutarsi in viola, sinché la valle divenne sempre più buia, con le stelle sopra che timide cercavano di contrastare la luce del centro abitato.

Le torce rischiaravano l'esercito dei nani grigi, le case ed anche buona parte dello spazio oltre la palizzata per quasi una ventina di metri. Oltre, tutto sconfinava in un buio sepolcrale. Solo il silenzio regnava sovrano.

«Non dovrebbe fare più chiasso un ammasso di mostri in avvicinamento?» domandò Aldaran, profanando il mutismo imperante nella valle.

Airalos lo guardò e, sorridendo, gli rispose:

«Non farà mai tanto chiasso quanto un nano burbero!»

Il Generale dei nani accennò un sorriso e si sporse dal parapetto del tetto. Guardò l'esercito che occupava le vie tutt'intorno, poi sbuffò e scosse la testa, come se avesse notato qualcosa che non era di suo gradimento.

Il vento freddo intanto era l'unica presenza tangibile che accompagnasse quell'attesa. Airalos pensò che sarebbe stato meglio un attacco immediato, piuttosto che quell'immobilità pervasa di paura. Inoltre non gli era piaciuto per nulla il comportamento disfattista del re, che pareva quasi dare per certa la sconfitta.

Il Generale degli uomini lanciò un'occhiata a Enestar per valutare se il ragazzo fosse spaventato. Quest'ultimo stringeva con forza uno spadone a due mani che era riuscito a trovare in armeria e scrutava la vallata con gli occhi fissi: era evidentemente agitato.

Poi si iniziarono ad udire i tonfi.

All'inizio distanti, quindi sempre più forti e vicini. Parevano un martello che percuotesse le fondamenta stesse della terra. Gli arcieri tremavano, pronti a rilasciare le frecce non appena si fosse visto qualcosa.

Eppure al momento non si scorgeva nulla.

Possibile che si trattasse di un tamburo da guerra? Se fosse stato così, doveva essere di dimensioni colossali per provocare un rombo potente al punto da far tremare il terreno.

Ormai quel suono sordo era vicinissimo. Parecchi nani grigi per le vie chiesero a gran voce spiegazioni agli arcieri sui tetti. Nessuno ovviamente seppe rispondere loro.

E poi finalmente lo videro.

I boati ritmati erano i mostruosi passi di una creatura alta tra i quattro e i cinque metri, somigliante a un Troll, ma mostruosamente nera e dalla testa simile ad un teschio di onice. La bestia correva velocissima contro la palizzata.

Subito scattò l'ordine di colpirla e una tempesta di frecce di Madreskall la investì. Con orrore, tutti poterono vedere le punte di metallo rimbalzare sulla pelle squamosa di quel mostro. Questo perciò poté proseguire la sua folle corsa, indifferente agli attacchi. Turbini di fuoco lo investirono, ma con eguale insuccesso.

Il demone, in corsa, sfondò la palizzata con avvilente facilità.

Si trovò quindi improvvisamente davanti ai nani grigi con le lance e questi ebbero un attimo di fatale indecisione nel trovarsi innanzi un essere così grande. Decine di soldati volarono via, spazzati da calci poderosi come se fossero stati burattini.

Ecco contemporaneamente decine e decine di sfere nere superare la palizzata e piombare sull'esercito dal cielo. Si spaccavano in ammassi di orrido acido non appena giungevano a terra. Airalos le riconobbe subito, essendo del tutto simili a quella che aveva ucciso il mercante sul carro.

Non ci fu tempo per pensare. Tutti cercarono semplicemente riparo da quella pioggia di bombe d'acido.

Allora un coro di ruggiti assordante rivelò l'orda di esseri mostruosi.

Questi, uscendo improvvisamente dalle ombre, caricarono in direzione della breccia aperta dal gigante. Gli arcieri cercarono di colpirne quanti più possibile, ma la velocità e il numero spropositato di quegli abomini rendeva impossibile ostacolarli realmente.

Il mostro gigante intanto aveva già fatto spazio dinanzi al passaggio aperto. Massacrava tutti i nani grigi che erano nelle vicinanze. Il fiume di bestie più nere della notte fece perciò il suo comodo ingresso ad Addumillar, travolgendo e squartando qualsiasi cosa trovasse sul proprio cammino.

Airalos fissava incredulo la scena, non riuscendo ad accettare che nel giro di pochi minuti tutte le difese fossero state abbattute. Ora si combatteva già per le strade come doveva essere accaduto a Bardumillar, tra una moltitudine di corpi dilaniati, fiamme ed esplosioni acide.

Ovunque si guardasse, si vedevano decine, se non centinaia, di cadaveri. La palizzata cadde in svariati altri punti a causa della sovrabbondanza di mostri che la premeva. Una cosa orribile a vedersi era appunto il totale disinteresse delle bestie per i loro simili: si ammicchiavano l'una sull'altra in un groviglio di artigli e membra nauseabonde, facendo di tutto pur di superare la barriera e divorare quanti più soldati possibili.

Era un attacco basato sulla semplice preponderanza numerica, senza alcuna logica o strategia.

Airalos però aveva capito che non era così, o almeno non soltanto così. Se anche era vero che quelle bestie non avessero un proprio razionalità, l'avanzata era stata portata avanti con grande intelligenza. Il mostro gigante aveva abbattuto il recinto, poi le sfere di acido avevano mandato in confusione i difensori e, soltanto a quel punto, le bestie erano state lasciate libere di compiere il massacro.

La battaglia adesso infuriava tra le prime case di Addumillar. Airalos si preparava a scagliare il suo fuoco magico su qualsiasi creatura passasse sotto l'edificio su cui erano appostati i Generali, quando un messaggero giunse a rotta di collo dal piano sottostante. Chiamava a gran voce il re.

Re Gatharghal gli andò subito incontro, urlandogli che diamine di notizie potessero giungere in quel momento.

Il messo però non rispose. Era coperto di sangue e aveva gli occhi spiritati, come in preda alla follia. Si limitò a consegnare al sovrano un cilindro di Madreskall.

Il monarca aprì l'oggetto e lesse rapidamente la lettera in esso contenuta.

Airalos vide il nano grigio farsi pallidissimo e cadere in ginocchio, lasciando la missiva scivolare al suolo.

Il Generale corse allora incontro al re, e lo stesso fecero Aldaran ed Enestar che pure avevano visto la scena. Airalos afferrò subito la pergamena, mentre gli altri due cercarono di tirare su il re.

L'uomo lesse il messaggio e il cuore parve fermarglisi.

Era tutta una trappola.

Era tutto perduto.

Il messaggio recava scritte poche parole:

*“All’attenzione di Sire Gatharghal. Richiediamo aiuto immediato. La capitale Gosharendha è sotto attacco. Un’orda di mostri giunta da Penisola Abitata la cinge in assedio. L’esercito intero è con voi, perciò qui c’è solo la guardia cittadina a combattere. Siamo in meno di un migliaio a difendere la città. Hanno sfondato la Prima Cinta di Mura. Non potremo reggere oltre la notte.”*

## Capitolo Nono

### Il Consiglio Reale

«Non è questa la cosa principale che dovevo dirti, Ellendar.» fece Aknaren rabbuiandosi.

«Dimmi tutto.»

«Kalbin, per favore, lasciaci soli un attimo.»

La nana annuì e, pulendosi le mani al grembiule, uscì dalla sala da pranzo canticchiando.

Aknaren a quel punto guardò Levar e disse:

«Non vorrei essere maleducato, ma anche il ragazzo non è bene che senta.»

Ellendar scosse la testa sorridente e replicò:

«Amico mio, puoi star tranquillo! Come mio apprendista, il ragazzo deve iniziare ad abituarsi ai costanti problemi che affliggono i maghi delle Congreghe. Parla pure liberamente.»

L'uomo strinse le labbra e tornò a fissare i suoi gelidi occhi su Ellendar. Gli sussurrò:

«Va bene. Ascolta: circolano strane voci. Si fa un gran parlare delle paludi di Lymron.»

«Riguardo a cosa?»

«Non so se sia vero, ma si parla di qualcuno che possiederebbe tutti i poteri magici. Tutti i quattro elementali e anche i due poteri divini.»

Ovrindol rimase un attimo in silenzio, come per valutare l'effetto delle sue parole, poi proseguì:

«Io non so se credervi. Sto agendo con molta circospezione. Bisogna attrarre la minor attenzione possibile e capire se ciò che si dice sia realtà. Ho incaricato alcuni miei fedeli sottoposti di indagare. Proprio per questo ero fuori di casa. Sono stato in incognito alle risaie.»

Ellendar non riuscì a nascondere un sorriso furbo e domandò:

«Hai scoperto qualcosa?»

«Per adesso no. Sto aspettando che i miei emissari mi facciano pervenire informazioni. A proposito, devo subito chiedere la posta a Kalbin.»

«In pratica tu pensi che sia nato il Prescelto?»

«Se fosse vero sarebbe una notizia sensazionale. Le profezie si starebbero compiendo e ciò vorrebbe dire che il male è pronto alla sua venuta.»

Ellendar scosse la testa e rise di gusto, quindi cinse con il braccio sinistro le spalle di Levar e disse:

«Mio caro Aknaren, perdonami se sono stato più veloce e abile di te! Ti presento il Prescelto: Levar Erloken.»

Il guaritore rimase a bocca aperta e fissò il giovane.

Aknaren strinse i pugni sul tavolo e si passò ripetutamente la lingua sulle labbra. Poi finalmente parve riprendersi dallo stupore e domandò al ragazzo:

«Tu saresti in grado di usare tutti i poteri magici?»

Levar lanciò un'occhiata a Ellendar e ottenne un cenno di assenso in risposta, perciò disse:

«Sì, messere. Tutti e sei.»

«Dove lo hai trovato Ellendar? Alle paludi?»

«Certamente! E subito l'ho posto sotto la mia custodia! Ora è il mio apprendista, come ti ho detto. Possiede tutti i poteri, ma ha bisogno di moltissimo addestramento essendo ancora alle prime armi.»

Aknaren spostò il piatto con la sua bistecca e sorrise scuotendo il capo:

«Incredibile Ellendar! Sei sempre in grado di stupirmi! Io arrivo con poche informazioni e tu invece ti presenti con il Prescelto in persona!»

«Visto?»

«Questo mi fa un incredibile piacere. Sapere che è sotto la tua custodia mi tranquillizza moltissimo. Temevo che ci sarebbe stato tenuto nascosto da qualche ottusa casata di nani convinta di poterne fare la propria miniera d'oro. Grazie al Creatore sta andando tutto alla perfezione! Bisogna prepararlo, Ellendar! Bisogna preparare il ragazzo prima che il male giunga sul mondo!»

Ellendar scosse la testa facendosi un risolino scettico ed esclamò:

«Suvvia Aknaren! Va bene essere credenti, ma non essere bigotto! Pensi davvero che ora giungerà l'apocalisse? Ammetto che sia nato qualcuno con tutti i poteri magici esistenti, ma ciò non vuol dire che le antiche scritture siano da prendere come oro colato!»

«Ho sempre trovato fastidiosa la tua mancanza di fede, Ellendar! Un giorno vedrai che ti costerà cara, vecchio mio! A ogni modo sono felice che tu lo abbia condotto qui. Era proprio del Prescelto che volevo parlarti, e tu me lo hai portato! A questo punto come intendi agire?»

Ellendar fece un occholino a Levar e spiegò:

«Condurrò il ragazzo ad Arondrall e, solo allora, daremo la notizia ufficiale a tutto il Norrendal. Dopo aver fatto ciò, non ho idea di cosa avverrà. Forse sarà convocata di conseguenza un'Assemblea degli Alti Patti, anche se ci sarebbe ben poco da decidere. Il nostro Levar non mi pare tipo che si piegherà facilmente alle proposte di qualsiasi regno. Già io ho dovuto faticare parecchio per farmi seguire!»

Aknaren Ovrindol annuì pensieroso e asserì:

«Sì, penso che la cosa migliore sia agire così. Data soprattutto l'instabilità del regno dei Nani, al momento per voi rimanere qui potrebbe essere poco saggio. Partite al più presto!»

«Sì, pensavo di partire domattina stessa! Ci concederai almeno un giaciglio per la notte?»

«Certamente! Kalbin!»

Come l'uomo chiamò con forza la domestica, quella subito rifece il suo ingresso nella sala da pranzo.

«Kalbin, prepara la stanza per gli ospiti. I miei amici si fermano a dormire e ripartiranno domattina. Mi raccomando, domani prepara loro una buona colazione. E portami subito la posta!»

A sentire l'ultima frase, gli occhi della nana brillarono di un ricordo e subito disse:

«Perdonatemi, messer Ovrindol, ho dimenticato di dirvi che è arrivato stamattina un dispaccio urgente per voi!»

«Portamelo Kalbin!»

Aknaren si rimise davanti la bistecca ormai fredda e, senza alzare gli occhi dal piatto, disse ad Ellendar:

«Il dispaccio arriverà sicuramente dai miei emissari. Avranno scoperto qualcosa sul tuo apprendista!»

A queste parole tutti e tre risero.

Levar stava mangiando con gran gusto. La carne era decisamente deliziosa, mentre le patate le aveva messe sul bordo del piatto. A causa di tutte quelle spezie naniche, esse avevano assunto un sapore pungente e acidulo.

Intanto Aknaren ottenne finalmente la posta dalla domestica. L'uomo controllò rapidamente le lettere, per poi aprire il dispaccio urgente di cui gli aveva parlato la nana. Come lo lesse, la sua espressione tranquilla mutò drasticamente, rabbuiandosi all'istante.

«Cattive notizie, Aknaren?» gli domandò Ellendar con la bocca piena.

L'uomo tirò un sospiro e, porgendogli la pergamena, fece:

«Giudica tu stesso.»

Ellendar si pulì la bocca e le dita unte con il tovagliolo, quindi prese con gran cura il dispaccio, come se fosse stato fragile. Lo lesse attentamente.

Appena ebbe terminato di percorrere la missiva con gli occhi, scosse la testa e riprese a leggere da capo, come se non avesse creduto alla prima lettura.

«È inquietante che una simile cosa avvenga proprio adesso.» commentò Aknaren con tono altero.

«Magari si tratta di una sciocchezza. Qualche tribù ignota discesa dal nord.» rispose Ellendar senza guardarlo.

«Non dire sciocchezze. C'è scritto chiaramente che non si tratta di qualcosa di noto.»

Finalmente Ellendar richiuse la lettera e la riconsegnò al suo destinatario. Quest'ultimo la rilesse ancora una volta, poi prese a guardare il proprio piatto con gli occhi fissi.

Kalbin, rimasta ferma lì dopo aver consegnato la posta, domandò con innocente curiosità:

«Brutte notizie?»

Aknaren guardò Levar pensieroso e sussurrò:

«Molto brutte.»

Il ragazzo capì allora che lui c'entrasse qualcosa ed ebbe il timore che Alinda potesse esserne coinvolta. Chiese perciò intimorito:

«Cosa c'è? Notizie dai vostri emissari che indagavano su di me?»

«No. Queste notizie non arrivano da loro.» gli rispose Ovrindol drastico.

Ellendar allora prese a parlare con tono molto lento:

«Ragazzo mio, questo dispaccio arriva dai nani grigi del nord. Sono stati attaccati. La città di Bardumillar pare essere stata invasa da strane creature e ora una spedizione di Generali del Norrendal si sta recando lì per indagare.»

Aknaren annuì e aggiunse:

«Questo messaggio deve essere stato spedito ieri notte. Arriva da Addumillar. A quest'ora il gruppo di spedizione dovrebbe essere arrivato a Bardumillar, per cui penso che a breve verremo a sapere cos'ha scoperto. Forse in giornata.»

Ellendar assentì, poi fece:

«Forse non è niente. Magari si tratta di una sciocchezza, ma nel dubbio dobbiamo essere prudenti. Penso che sia saggio non rimetterci in viaggio domattina. Saremmo altrimenti costretti a cavalcare per giorni nella Valle di Monquenta e poi nei boschi del regno degli Elfi, senza possibilità di ricevere notizie.»

«No Ellendar, dovete rimanere qui. È più sicuro! Inoltre, se le cose dovessero mettersi male, probabilmente sarebbe convocata l'Assemblea a Ilan Tul. A quel punto dovrete portare direttamente lì il ragazzo.»

Levar si guardò intorno smarrito e domandò con voce rotta:

«Ma voi pensate... cioè temete che questo sia...»

Ellendar scosse la testa incoraggiante, zittendolo:

«Non dire idiozie, Levar. Non sappiamo di cosa si tratti, ma sarà sicuramente qualche sciocchezza. È solo per precauzione che non partiremo domani.»

Aknaren a queste parole si fece rosso in viso e parve reprimere la rabbia. Strinse un pugno, chiuse gli occhi e tossicchiò, come per calmarsi, poi disse con un tono evidentemente trattenuto:

«Ellendar, ti prego di non sminuire la situazione. Non mi pare il caso di raccontare balle al ragazzo!»

«Non racconto affatto balle, prendo bensì le dovute precauzioni!»

«Non puoi sminuire la questione! Mostri ignoti stanno attaccando una città del nord e contemporaneamente noi troviamo il Prescelto. Le profezie ci hanno sempre detto che il Male e il Salvatore sarebbero giunti assieme, e pare esattamente quello che sta avvenendo.»

«Fino a che non avremo prove tangibili, non possiamo parlare già in simili termini, Aknaren! Cosa vorresti? Che io dica al ragazzo che è iniziata la fine del mondo? Be', non ci credo! E poi Levar non è pronto! Al momento è soltanto un ragazzino e non sa minimamente gestire i suoi poteri! Non potrebbe salvare proprio nessuno!»

«Allora va difeso, Ellendar! Va difeso per il bene di tutti! E poi va addestrato molto in fretta! Pensi che il Male aspetterà che lui cresca per distruggerci?»

I toni aumentavano costantemente e Levar si domandò se davvero il suo maestro non stesse prendendo troppo sottogamba la questione.

Aknaren, non ricevendo risposta, intanto proseguì:

«Dovrete rimanere al sicuro qui a Ilan Kastonjel! Almeno fino a quando non sapremo cosa ha attaccato Bardumillar e se ciò costituisca una minaccia! Ovviamente non diremo niente a nessuno riguardo voi due. La notizia che il Prescelto si trova qui, deve restare segreta! Kalbin, mi hai sentito?»

La nana, stupita da tutti quei discorsi, sentendosi improvvisamente interpellata ebbe un sobbalzo. Annuì con foga:

«Certo messer Ovrindol! Non ne farò parola con nessuno!»

«Bene. Oggi pomeriggio c'è una seduta del Consiglio Reale in cui sicuramente sarà affrontato anche il tema dell'attacco al nord. Se verrò a sapere novità, v'informerò quanto prima.»

Ellendar ingoiò l'ultimo boccone di carne e chiese:

«Cosa ci facevano tutti quei Generali ad Addumillar? Ci sono anche Aldaran e Airalos?»

«Ad Addumillar si stava tenendo il matrimonio della figlia di Re Gatharghal, perciò molte cariche militari del Norrendal si trovavano lì in rappresentanza dei regni. Sì, ci sono Aldaran, Astumal e anche il vostro Airalos col suo Secondo.»

«Speriamo che non incontrino problemi.»

«Oh, lo escluderei. Sono grandi combattenti. È quasi un colpo di fortuna che si trovino tutti lì proprio adesso che sta avvenendo questo!»

«E se non fosse un caso?» la domanda di Ellendar rimase sospesa per qualche secondo nell'aria, creando un timore indefinibile in tutti.

Aknaren però ruppe il silenzio, esclamando:

«Credo sia un caso. Non vedo cosa potrebbe guadagnarci un ipotetico nemico ad attaccarli. Ad ogni modo ora vado subito al Palazzo Reale, poiché la seduta del Consiglio si terrà tra meno di due ore. Voi fate ciò che volete, tanto al momento godete di un certo anonimato.»

Ellendar scosse la testa e rispose:

«Non io, Aknaren. Per strada sono in molti a riconoscermi come un Arcimago della Congrega di Arondrall. Forse è meglio rimanere in casa per adesso.»

«Hai ragione. Ci vediamo più tardi allora!»

Aknaren lasciò i suoi due ospiti in compagnia di Kalbin. Appena si ritrovò per le vie ventose della capitale, si sentì confuso e incerto. Pensò che stesse accadendo tutto molto in fretta.

Innanzitutto il Prescelto era stato trovato. Non si era fatto mostrare i poteri del ragazzo, ma aveva fiducia di ciò che gli aveva detto Ellendar. L'Arcimago di Arondrall era stato da sempre un suo fedele amico e, seppur a volte il carattere di quell'uomo così scettico e lontano dalla fede gli risultasse insopportabile, rimaneva uno dei migliori stregoni esistenti.

Dopo una decina di minuti di cammino, finalmente Ovrindol giunse sul lungo ponteggio che conduceva all'altissima torre del Palazzo Reale, la più grande costruzione di Ilan Kastonjel.

Lungo la via d'accesso le guardie naniche con le pesanti armature verdi stavano immobili ai bordi e Aknaren gettò loro un'occhiata. Rimaneva sempre affascinato dalla disciplina che dimostravano. Quei guerrieri erano capaci di totale immobilità per ore, sotto la pioggia o il sole cocente, dentro quelle pesanti corazze di metallo.

Entrò finalmente nel Palazzo, superando il portale intarsiato su cui erano rappresentate tutte le battaglie della storia del regno, vittoriose o meno.

Una volta arrivati nell'atrio, si restava abbacinati dalle possenti statue che ritraevano i grandi guerrieri della storia nanica. Le sculture massicce sostenevano il primo piano che si rivelava a sua volta egualmente colossale, seppur sorreggesse il secondo livello tramite colonne più ordinarie.

A ogni piano, al centro dell'enorme torrione, c'era uno spazio vuoto circolare che permetteva di guardare sino alla sommità dell'edificio. In pratica ogni livello era un anello di roccia perfettamente levigato dentro la torre.

La costruzione, come tutte le altre, proseguiva anche nel profondo della terra, infatti lo spazio cilindrico vuoto al centro continuava in basso per quattrocento metri. Non essendoci parapetti a nessun piano, guardare giù in quel pozzo centrale era da brividi. Era proprio sul fondo, al piano più basso del Palazzo Reale e nelle fondamenta stesse delle montagne, che c'era il Portale di Garumadhral. Costruito ai tempi dell'edificazione di Ilan Kastonjel, quasi ottocento anni prima, una volta chiuso non era mai stato riaperto. Antichi codici dicevano che il portale conduceva al centro del mondo, dove la Madre Montagna ha generato tutti i propri figli in un turbine di fuoco e lava. Altri scritti narravano che fosse proprio da lì che erano spuntati i nani, quando i Draghi vivevano ancora nel Norrendal.

Aknaren, dal canto suo, considerava queste delle semplici leggende. Egli era convinto fermamente che era stato il Creatore Bahalembor a dar vita a tutte le Razze Senzienti, usando i suoi intercessori Draghi nell'Età dei Primordi. Del resto che i Draghi fossero stati incaricati dal Creatore era questione di fede, ma che essi avessero creato tutti i popoli intelligenti era un evento riconosciuto. Ciò era avvenuto quando quelle antiche creature avevano avuto bisogno di aiuto nella guerra contro il Drago dell'Oscurità Olorondrall.

Aknaren si era perciò sempre domandato come facessero molti nani a credere fermamente di essere usciti dalla terra, essendo invece un fatto storico accertato la creazione delle Razze Senzienti da parte delle Grandi Lucertole. Egli poteva accettare soltanto la religione ufficiale nanica. Questa parlava della Madre Montagna come di colei che aveva partorito gli animali e i Draghi, per far creare poi a questi ultimi i suoi figli prediletti nani. Ciò aveva più senso, giacché, nei fatti, accostabile al vero.

Pensando a queste cose, Aknaren si accorse di essere già arrivato alla stanza del Consiglio Reale. Essa si trovava al terzo piano del Palazzo. Qui trovò soltanto il Capo della Congrega di Arcimaghi di Ilan Kastonjel, Kawer Tylan, col suo secondo Nuqual Paxas.

Il Consiglio era composto di dieci membri più il re. Questi dieci Consiglieri erano le massime figure dello stato nanico. Per Aknaren era un onore farne parte, essendo il primo essere umano a occupare una tale carica nel regno dei Nani.

I membri del Consiglio erano per metà scelti dal sovrano, mentre per l'altra metà erano cariche importanti del regno che di diritto entravano a far parte dell'assemblea. Il primo Mago Guaritore del regno, che era appunto Aknaren, era scelto dalla Congrega della città. Il Primo Generale, in questo caso Aldaran Pleuron, sceglieva invece il suo Secondo e così entrambi entravano anch'essi di diritto nel Consiglio. Una volta che sarebbe morto il Primo Generale, il Secondo ne avrebbe preso il posto e avrebbe scelto a sua volta un nuovo sottoposto. Nello stesso identico modo dovevano comportarsi i due massimi Arcimaghi della Congrega. Queste prime cinque figure non erano perciò scelte dal re ed entravano automaticamente a far parte del Consiglio.

Al contrario, gli altri cinque invece mutavano all'investimento di un nuovo sovrano, oppure quando aggradava allo stesso, se riteneva che qualcuno non fosse più adatto a ricoprire la carica. Al momento i cinque scelti dal re erano Barahal Taflir, Laghrudam Taflir suo fratello, Waldum Pleuron, Adar Kay e Velis Hujimal. Costoro erano rimasti in carica in seguito della malattia del re e, sinché quello fosse rimasto indisposto e nessun nuovo sovrano sarebbe salito al trono, avrebbero mantenuto con sicurezza la propria posizione.

Aknaren si sedette al grande tavolo circolare. Fissò i due maghi presenti che parlottavano vicino al trono, ormai vuoto da troppo tempo.

Quelli, come lo videro, smisero di chiacchierare e gli si avvicinarono. Nonostante fossero stati proprio loro a elevarlo alla carica di Primo Guaritore, e quindi Consigliere, lui li aveva sempre trovati odiosi e acidi. I nani avevano del resto una concezione della magia molto esoterica, il che rendeva i più grandi studiosi tra le loro fila dei veri e propri topi di biblioteca.

Sia Kawer Tylan, sia il suo Secondo, avevano i capelli tremendamente unticci. Anche le loro barbe, pur essendo teoricamente bianche, avevano assunto col tempo un colorito giallognolo, sporco e poco gradevole.

«Messer Ovrindol! Arrivate presto oggi! Avete finalmente perso la vostra abitudine di tardare?» gli fece con tono poco amichevole il Primo Arcimago.

Ovrindol gli rispose freddamente:

«Messer Tylan, giungo di fretta giacché certo sarà arrivata anche alle vostre orecchie la notizia della strana tragedia che coglie i vostri cugini Senzabarba nel nord. Avete saputo di Bardumillar?»

«Ovviamente sì. Ritengo però che il nostro Aldaran, assieme al fidato Astumal Karim, sapranno gestire al meglio la vicenda. Non credo che questo sia un grave problema.»

Aknaren scosse la testa e replicò:

«Ritengo strano che siano giunte bestie ignote in quei luoghi! Sono posti poco adatti alla vita, dove solo i pinguini e i freddi nani grigi sopravvivono con pieno agio. Mi domando con sincera preoccupazione di quali creature stiamo parlando.»

Paxas, il Secondo Arcimago, si sedette al suo posto nel tavolo e disse:

«Messer Ovrindol, ritengo che si tratti semplicemente di qualche antica tribù di dragoidi o Troll. È la cosa più sensata da pensare. Isolati, hanno assunto forme diverse da quelle note, e ora i Senzabarba gridano aiuto, pensando di avere dinanzi strani demoni o chissà che altro.»

«Non nego di averci pensato anch'io, messer Paxas, ma mi pare egualmente strana la notizia giunta. Si parla di una specie di assedio. Un attacco in grande stile. Solitamente le creature da voi citate non hanno organizzazioni adeguate per portare avanti attacchi a città. Perciò, anche se si trattasse di mostri noti, il loro comportamento rimarrebbe alquanto inconsueto.»

Kawer Tylan scosse il capo con un sorriso comprensivo sul volto e sospirò:

«Aknaren, sempre a vedere complotti dappertutto. Mi ricordi il vecchio re! E anche il Primo Generale Aldaran, pur essendo egli un nano di provata moralità.»

«Volete dire che la mia moralità non è provata?»

«Sarò sincero, Aknaren. Sono stato io a fare il tuo nome quando si dovette scegliere il nuovo Mago Guaritore, sapendo delle tue grandi doti. Eppure non nego ora una certa delusione. Gli ultimi anni non sono stati tra i migliori nella storia del nostro regno, e ciò è dovuto senza dubbio allo stato in cui versa il re. Per cui...»

«Per cui?» domandò Aknaren infastidito.

«Il re è malato, e chi è malato ha bisogno di cure. Tu sei il Primo Guaritore. Se queste cure non funzionano, penso che sia anche giusto lamentarsi con te, non credi?»

«Datemi del voi.»

«Scusatemi, messer Ovrindol, lungi da me la volontà di mancarvi di rispetto.»

«E comunque no, non è detto che sia giusto lamentarsi con me. La malattia che tiene il nostro re in quello stato pietoso è qualcosa di ignoto a chiunque. A me come a ogni altro. Assumere comportamenti scontrosi con un membro del Consiglio in un momento di difficoltà evidente mi pare un atto poco intelligente.»

La porta del salone si aprì improvvisamente e tutti gli altri membri mancanti fecero il loro ingresso assieme. Alla testa di costoro c'era Barahal Taflir con la sua dorata barba bionda e le sue sopracciglia tenute alla perfezione. Era lui il candidato al trono poco caro ad Aknaren e alla corrente che invece sosteneva il Primo Generale Aldaran Pleuron.

Il nano appena arrivato disse con tono imperioso:

«Suvvia, vi sento discutere da fuori! Odio simili situazioni! Aspettate almeno noi per dare inizio alla rissa!»

Gli altri quattro che lo seguivano risero alle sue parole, quindi tutti occuparono il proprio posto.

Barahal indicò i due seggi rimasti vuoti, oltre al trono, e fece:

«Come sappiamo i nostri Generali sono fuori, perciò direi di cominciare subito la seduta. Siamo già tutti qui. Non abbiamo nessun altro da attendere. Siamo d'accordo?»

Tutti assentirono.

Kawer Tylan attese qualche secondo che tutti si fossero accomodati, poi disse con tono mellifluo:

«Io e messer Ovrindol stavamo educatamente discutendo della situazione del nord. I grigi sono sotto attacco da parte di una tribù ignota e uno strano timore serpeggia nel cuore del nostro Primo Guaritore. Timore che io francamente non comprendo.»

Aknaren scosse infastidito la testa e, guardando deciso gli ultimi arrivati, disse:

«Un attacco così non è un'azione comune! C'è qualcosa di strano. Ovviamente sapremo molto presto di cosa si tratta, ma di qualsiasi cosa si stia parlando, non credo sia bene prendere la situazione con noncuranza.»

Waldum Pleuron, nano dalla barba grigia di centenaria esperienza, gli rispose pacatamente:

«Capisco cosa vogliate dire, messer Ovrindol, ma io credo che non abbiamo fretta di occuparci di questo problema. Nel nord c'è mio nipote Aldaran, e ciò implica un impegno del nostro regno già più che sufficiente. Non ritengo sia saggio sprecare anche il tempo del Consiglio Reale parlando di questa storia.»

Nuqual Paxas allora fece:

«Perciò siamo tutti concordi a mettere da parte la questione.»

Barahal Taflir alzò una mano per far segno di attendere, quindi la ripoggiò lentamente e disse:

«A meno che il nostro messer Ovrindol non abbia altro da dirci. Avete qualcosa di cui parlare al Consiglio che potrebbe essere connesso all'attacco di Bardumillar?»

Aknaren socchiuse gli occhi, avvertendo chiaramente un tono strano nella domanda del Consigliere. Gli rispose allora con lentezza, pesando le parole:

«Ciò che avevo da dire al Consiglio io l'ho espresso. Non credo di avere niente da aggiungere al riguardo.»

«Ne siete sicuro?»

«Assolutamente.»

«Dove siete stato in questi giorni?»

A questo punto gli altri Consiglieri si voltarono a guardare Barahal, chiedendosi il motivo di quel tono indagatore.

«Sono stato in giro per il regno a risolvere alcune questioni personali. Non capisco il motivo di queste domande.» rispose Ovrindol con fermezza.

«C'è chi giura di avervi visto alle paludi di Lymron.»

«Le paludi di Lymron non fanno più parte del regno, messer Taflir?»

Un silenzio gelido calò nella stanza.

Laghrudam Taflir domandò allora a Barahal:

«Fratello, non capisco cosa desideriate da messer Ovrindol. Francamente sono confuso.»

Quello allora sorrise e rispose al parente con tono sarcastico:

«Vi spiego subito, fratello mio. Strane voci girano ultimamente sulle paludi, voci che forse avete sentito tutti voi. Si parla di un ragazzo. Un ragazzo umano che possiederebbe tutti i poteri magici. Si parla addirittura del Salvatore. Il Prescelto.»

Aknaren rimase in silenzio, mentre un brusio si levò tra gli altri Consiglieri.

Barahal allora fece con tono conclusivo:

«Messer Ovrindol, forse sarebbe bene se voi ci spiegaste chi è il ragazzo che alloggia da voi assieme all’Arcimago Ellendar.»

«Come fate a sapere di loro? Sono arrivati da poco!» sbottò l’uomo.

«Sareste dovuto essere voi stesso a parlarne al Consiglio. Vi ho dato l’opportunità di farlo, ma voi avete cercato di tenercelo nascosto. Ve lo dico sinceramente, messer Ovrindol, i vostri comportamenti talvolta non mi piacciono.»

«La cosa è reciproca, messer Taflir, ed è per questo che volevo tenere la notizia per me. Sostenete che io sia troppo sospettoso. Ebbene sì: io credo che ci sia qualcosa all’opera dietro la politica del nostro regno. Qualcosa che non trovo affatto gradevole e di cui il nostro caro Re Melior non andrebbe orgoglioso. A ogni modo, signori miei, sono costretto ad ammetterlo: effettivamente quello che potrebbe ritenersi il Prescelto si trova in questo momento a casa mia.»

Tutti i Consiglieri si guardarono increduli l’un l’altro. Barahal sorrise saputamente, avendo ottenuto ciò che voleva, e affermò:

«Era da un po’ che seguivo queste voci riguardo al ragazzo e sapevo che lo stavate facendo anche voi. In realtà ho appreso da poco, grazie a un mio fedele emissario, che il ragazzo si chiama Levar Erloken ed è diventato l’apprendista di Ellendar. La notizia si è sparsa in fretta nelle paludi e quindi, facendo due più due, ho capito che il giovane arrivato con lo stregone è proprio colui che in tanti nel mondo aspettano da secoli.»

Aknaren annuì, quindi rispose sarcasticamente:

«Bene! Sono stupito dalle vostre incredibili capacità deduttive, ma adesso vi sarà evidente perché l’attacco al nord mi preoccupa. Io spero vivamente che sia come sostiene il Consigliere Paxas, e cioè che si tratti di una qualche tribù isolata e facilmente gestibile. Eppure la puntualità con cui stanno avvenendo le cose m’inquieta! Non bisogna essere grandi credenti per conoscere le innumerevoli profezie che parlano della fine dei tempi, dell’avvento finale del Male e della nascita del Salvatore.»

Il vecchio Kawer Tylan socchiuse gli occhi e, annuendo, fece:

«Ora che vengo a sapere che c’è di mezzo un presunto Prescelto, devo ammettere che inizio a comprendere l’agitazione di messer Ovrindol. Non capisco il tentativo da

parte sua di tenere tutto ciò nascosto al Consiglio Reale, ma penso che la maniera in cui dobbiamo agire sia evidente.»

Tutti assentirono. Anche Aknaren intuì a cosa avrebbe condotto quel discorso. Tylan concluse:

«Dobbiamo aggiornare questa seduta. Direi di rimandarla a domani stesso. Domani il nostro Consigliere Ovrindol ci porterà qui il ragazzo e valuteremo se si tratta davvero del Prescelto.»

Barahal indicò Aknaren e gli chiese deciso:

«Il ragazzo possiede davvero tutti i poteri?»

«Non ho avuto modo di vederlo con i miei occhi, ma a quanto pare...»

«Va bene. Allora a domani!»

Aknaren non se lo fece ripetere due volte. Balzò in piedi senza salutare nessuno e di gran lena andò via, mordendosi le labbra in preda a dubbi e confusione.

Pensava che sarebbe stato meglio se il ragazzo fosse rimasto celato al Consiglio e all'attenzione di tutti, ma adesso le cose sarebbero mutate drasticamente. La notizia si sarebbe sparsa celermente e, nel giro di qualche giorno, tutto il Norrendal avrebbe saputo della nascita del Prescelto. Si sarebbe smosso così l'interesse di politicanti, nobili, maghi, religiosi e chissà che altro.

Ellendar e Levar erano seduti comodamente in sala da pranzo a chiacchierare con Kalbin. Ella, divertita, sbucciava patate tanto per cambiare, quando Aknaren rincasò di tutta fretta.

Lo videro giungere rosso in viso, e capirono subito che c'era qualche urgente questione.

«Siamo stati degli sprovveduti.» esordì Ovrindol sedendosi nella poltrona dove era solito passare lunghi pomeriggi, immerso nelle sue gradevoli letture.

«In che senso?» gli domandò Ellendar.

«Nel senso che i Consiglieri non sono sciocchi. Stavano indagando come noi, Ellendar, e come noi hanno capito che Levar è il Prescelto. Ogni proposito di segretezza è già andato perduto. Domani dovremo portare il ragazzo davanti al Consiglio: vogliono vederlo.»

«Davvero? Pensavo che ci fossimo mossi rapidamente... e invece ci hanno beccato subito!»

«Neanche il tempo di entrare e già quel bastardo di Barahal Taflir sapeva tutto. La famiglia Taflir ha un potere che ogni volta mi stupisce. Hanno spie e nani fidati ovunque!»

Ellendar aggrottò pensieroso le folte sopracciglia e affermò:

«A questo punto mi chiedo se non sia saggio per me e Levar andarcene da Ilan Kastonjel. Prima di incontrare il Consiglio! E prima che la voce si diffonda ulteriormente! Se partissimo adesso, saremmo praticamente irrintracciabili lungo la strada per Arondrall. Finché non arriveremo, sarà alquanto difficile scovarci.»

Aknaren scosse il capo e gli rispose:

«Non penso che sarebbe una mossa saggia. Innanzitutto immagino che voi siate controllati: se tenterete di abbandonare la città, sarete subito fermati. E poi il problema dell'attacco ai nani grigi permane. Fino a che non sarà risolto quello, ritengo sia meglio che non vi avventuriate in luoghi poco sicuri. Senza contare che adesso le voci sul Prescelto si spargeranno e temo che possano arrivare a orecchie indiscrete.»

Ellendar sorrise e replicò:

«Questo sarebbe avvenuto inevitabilmente. In effetti, non mi aspettavo che sarebbe successo così in fretta. Comunque hai ragione. Levar, allora domani andremo dinanzi al Consiglio Reale dei nani. Per te va bene?»

Il ragazzo aprì la bocca non sapendo cosa dire, perciò rispose timidamente:

«Va bene. Cosa mi faranno?»

Il mago scoppiò a ridere, scuotendo la testa:

«Ma assolutamente niente, Levar! Finché ci sarò io, tu sei al sicuro! E poi, anche se incontreremo figure poco simpatiche, si tratta comunque di Consiglieri di uno dei regni del Norrendal. Sono tutti personaggi dalle comprovate capacità e dal grande onore!»

Aknaren alzò un dito in segno di ammonimento e fece:

«Su questo Ellendar mi sento di contraddirti. Da quando il re è malato, vedo nel Consiglio soltanto una corsa all'insegna dei propri interessi personali. C'è qualcosa di

strano che aleggia su questi nani, e l'assenza di Aldaran e Astumal mi pare abbia accentuato quest'aria greve.»

Ellendar sorrise e rassicurò il vecchio amico:

«Vedrai Aknaren, si risolverà tutto in bene. Cosa temi? Non possono certo arrestarci o impedirci di andarcene quando vorremo! Io rimango pur sempre un Arcimago di Arondrall, un Consigliere Repubblicano! E questo è il mio apprendista!»

Il Primo Mago Guaritore di Ilan Kastonjel annuì, ma non si sentì affatto convinto.

Il giorno seguente, alla quarta ora dopo mezzodì, Levar assieme ad Aknaren ed Ellendar si trovava seduto al tavolo del Consiglio Reale dei nani.

Era osservato con attenzione da tutte quelle figure barbute. Egli e il suo maestro avevano preso posto nei seggi di pietra liberi di Aldaran Pleuron e Astumal Karim, perciò adesso solo il trono ricco di decorazioni metalliche rimaneva senza occupante. Il ragazzo avvertiva un peso sul cuore e proprio a causa della mancanza del sovrano. Gli pareva di trovarsi alla mercé di belve a cui era stato tolto il controllo del padrone.

Kawer Tylan, Primo Mago della Congrega di Ilan Kastonjel, fu il primo a prendere la parola dopo un lungo momento di silenzio:

«Siamo felici di avere al nostro tavolo degli ospiti così importanti e rinomati. L'Arcimago Ellendar e il Prescelto! Mai avrei pensato di incontrare in vita la persona descritta soltanto dalle profezie. Salute a voi, messer Erloken!»

Levar non riuscì a reggere a lungo gli occhi piccoli e neri di quel nano unticcio, perciò distolse lo sguardo e rispose debolmente:

«Salute a tutti voi, signori.»

«Ovviamente dovete perdonare la mia richiesta, ma sono costretto a domandarvi una dimostrazione dei vostri poteri. Vogliamo accertarci che davvero possediate tutte le sei capacità magiche.»

Il ragazzo non rispose. Semplicemente si limitò a fare come gli era stato richiesto. Come a casa sua, quando era stato Ellendar a domandarglielo, creò in sequenza una fiammella, un soffio d'aria, un getto d'acqua e un sasso. Poi si ferì la mano con l'energia oscura e si curò subito dopo con quella luminosa.

Tutti i presenti, pur aspettandosi un simile spettacolo, non nascosero lo stupore nel vedere quello che fino a poco prima era stato soltanto il contenuto di profezie antichissime.

«Come avete fatto a tenere nascosti simili poteri sino a questa età, messere?» gli domandò Barahal Taflir.

Levar, tenendo sempre gli occhi bassi, rispose:

«Ho scoperto di averli solo pochi mesi fa. Non li ho mostrati a nessuno per lungo tempo e nelle paludi erano in pochi a saperlo. Pensavo che fosse una semplice stranezza.»

«Per la Madre Montagna! Alle paludi di Lymron non c'è nessuno che abbia mai sentito parlare del Prescelto? O che almeno abbia frequentato una chiesa in vita sua?»

Levar replicò ancora:

«Pochi, messere. Lì si lavora e basta, non c'è tempo per andare in chiesa o fare altro.»

Il nano più giovane dei presenti, un tipetto smilzo dalla barba castana che passava sotto il nome di Velis Hujimal, gli domandò divertito:

«Avete un potere in cui siete più talentuoso? O li possedete tutti indiscriminatamente?»

«Da bambino pensavo di possedere solo il fuoco, perciò con quello sono più abile.»

Ellendar allora s'inserì nel discorso e spiegò:

«È solo questione di addestramento. Il ragazzo è stato convinto per anni di possedere soltanto l'elemento fuoco. Io però sono sicuro che li possa gestire tutti e sei alla perfezione. Forse anche alla massima potenza! Sarà compito mio crescerlo a dovere.»

Kawer Tylan allora scosse la testa e fece:

«Mi perdoni, messer Ellendar, ma io non credo che voi abbiate avuto il tempo di compiere un'investitura ufficiale. Dunque il ragazzo non è ancora del tutto il vostro apprendista. O sbaglio? A quanto ne so, arrivate praticamente adesso dalle paludi di Lymron, perciò vi siete uniti da poco.»

Il mago guardò di traverso il nano dalla barba unta e giallastra. Gli rispose gelido:

«Non vi sbagliate, messer Tylan, ma il ragazzo ha deciso di seguire me e soltanto me. Come stabilito dal regolamento unificato delle Congreghe Magiche del Norrendal e presente all'interno degli Alti Patti, la volontà dell'apprendista è da considerarsi come primaria su tutto, seguita poi dalla volontà del maestro. L'investitura è solo una tradizione, ovviamente da ottemperare, ma che non ha reale valore. Pertanto io considero il ragazzo mio apprendista a tutti gli effetti. Certe cose non devo spiegarvele io.»

Kawer Tylan alzò le mani e sorrise in segno di resa, quindi disse:

«Lungi da me la volontà di negarvi il ragazzo. La mia era solo una curiosità personale e niente di più.»

«Perdonatemi, messer Tylan, ma non mi era parso. Ad ogni modo, accetto volentieri le vostre scuse.»

Barahal scosse le spalle e sbuffò, poi esclamò:

«Suvvia messer Ellendar, non siate scontroso. Ci troviamo qui per discutere amabilmente. Come rappresentanti del regno degli Alti Nani siamo curiosi di conoscere il Prescelto o presunto tale.»

«Assolutamente! E noi siamo qui per rispondere alle vostre curiosità. Domandate e vi sarà risposto!»

«Perfetto. Allora tornerei a voi, messer Erloken. È molto tempo che conoscete l'Arcimago Ellendar?»

Levar strinse le labbra, quindi rispose:

«Non da molto.»

«Da quanto? Non siate timoroso.»

«Meno di una settimana.»

Il ragazzo intuì che quelle domande puntavano a qualcosa, pertanto preferì non dire chiaramente che conosceva il mago da soli quattro giorni.

Barahal continuò socchiudendo gli occhi:

«E ditemi: era vostro desiderio diventare un mago?»

«Non so... non ci avevo mai pensato prima.»

«Quindi no?»

Aknaren scattò all'improvviso in piedi e urlò:

«Basta! Il ragazzo è l'apprendista di Ellendar! Voi non glielo toglierete! L'abbiamo capito tutti cosa volete dimostrare!»

Barahal Taflir alzò una mano e fece segno di stare calmi, quindi affermò con tono incredulo:

«Messer Ovrindol, suavia! Calmate i vostri bollenti spiriti! Sto soltanto facendo le domande del caso. È mio desiderio accertarmi che il ragazzo non sia stato forzato a seguire messer Ellendar!»

Aknaren lanciò una gelida occhiata al Consigliere. Ellendar a quel punto gli tirò la veste e cercò di tranquillizzarlo, allora finalmente il mago curatore si risedette. Barahal Taflir tornò a parlare al giovane:

«Messer Erloken, non siate timido. Rispondete sinceramente alla mia domanda, solo questo vi chiedo. Era vostro desiderio diventare un mago?»

Il ragazzo tirò un sospiro, poi disse:

«No, signore. Non era un mio desiderio, ma è sicuramente la cosa migliore da fare per me. Le paludi non mi offrivano futuro.»

«Capisco. Quindi potremmo dire che è una scelta di convenienza. Anche la vostra decisione di prendere messer Ellendar come maestro è una questione di convenienza? Siete convinto della scelta? O al suo posto ci sarebbe potuto essere un qualsiasi altro mago?»

Levar non sapeva cosa fare. Sentiva dentro di sé che le persone dinanzi a lui non erano affidabili, eppure al tempo stesso non riusciva certo a considerare Ellendar come insostituibile. Avrebbe dovuto rispondere che era l'unico maestro che desiderasse, ma era davvero così?

In realtà sapeva bene dentro di sé che non desiderava alcun maestro. Se però avesse detto una cosa del genere, irrimediabilmente sarebbe caduto nella trappola delle parole di quel nano fastidioso. Avrebbe così dimostrato l'assenza di volontà da parte sua di avere quello specifico maestro. Nel caso ciò fosse divenuto evidente, per la ragione che lo stesso Ellendar aveva detto pocanzi, Levar non sarebbe stato più a pieno diritto il suo allievo. Cosa sarebbe avvenuto in tal caso?

Per la paura, in quel momento il ragazzo capì che poteva dare una sola risposta. Affermò con decisione:

«No, signore. Solo Ellendar può essere il mio maestro e nessun altro. È una mia scelta.»

Barahal socchiuse gli occhi e sussurrò:

«Per quale ragione? Sia chiaro, sono soltanto curioso.»

«Perché mi ha salvato dalla povertà.»

La convinzione con cui Levar disse quest'ultima frase fu finalmente sufficiente perché il discorso decadesse.

Anche Ellendar, pur avendo la sua costante e incrollabile fiducia, all'udire quelle parole tirò un sospiro di sollievo.

Barahal stava per aggiungere qualcos'altro, quando la porta della sala si aprì. Un nano col viso rosso e un foglio in mano fece il suo ingresso trafelato.

«Scusate l'intromissione, ma è appena giunto un messaggio da Addumillar! Notizie riguardanti l'attacco! Sono urgentissime!» esclamò il messaggero.

Aknaren immediatamente gli ordinò:

«Leggete a voce alta! Non tralasciate niente!»

Al che Barahal Taflir scosse la testa e disse:

«Un momento, qui ci sono due ospiti. Gli affari del regno non possono essere divulgati a chiunque, soprattutto se neanche noi sappiamo di cosa si tratta. Messer Ovrindol, vi prego di non essere impulsivo!»

«Barahal, non c'è tempo per le sciocchezze! Gli ospiti sono un Arcimago e il Prescelto, certo non figure qualunque. Messaggero, leggete subito!»

Il Consigliere Taflir stava per opporre di nuovo qualcosa, quando il messo prese a leggere con foga:

«A tutti i regni del Norrendal! Sire Gatharghal dei nani grigi vi manda questo messaggio nell'ora più cupa: il nord è stato invaso. Bardumillar è caduta. Ora un'armata di creature si dirige probabilmente su Addumillar. La spedizione a cui si erano uniti molti Generali di vari paesi, e di cui vi era già stato comunicato in precedenza, ha fallito nel suo tentativo di riconquista. Molti Generali risultano morti o dispersi. L'esercito di creature nemiche è stimato in numero superiore alla decina di migliaia. Apparentemente esso è condotto solo dalla fame di distruzione. Per questa ragione io, Sovrano dei Nani Grigi, richiedo la convocazione dell'Assemblea degli

Alti Patti. Fra un mese esatto a partire da oggi, essa si terrà ad Ilan Tul. La questione è affare di tutti i regni.»

Appena il corriere terminò di parlare, un silenzio agghiacciante scese nel Consiglio. Nessuno si aspettava una riuscita del genere. Nel giro di un solo giorno una città era caduta ed era stata convocata l'Assemblea, cosa che non avveniva da oltre centotrent'anni.

Levar guardò stupito i presenti e lesse su tutti i visi, compresi quelli di Ellendar e Aknaren, espressioni spaventate e decisamente pallide.

Barahal Taflir deglutì e annuì, poi con voce trattenuta disse:

«Vi ringraziamo messaggero, rispondete che il regno dei Nani obbedirà alla chiamata dell'Assemblea come sancito negli Alti Patti.»

Il nano annuì e andò via, chiudendosi la porta alle spalle.

Barahal Taflir guardò poi gli altri presenti e fece:

«Questa è certamente una notizia inaspettata. Speriamo soltanto che i nostri Aldaran e Astumal siano salvi.»

Aknaren scosse la testa ed esclamò:

«Perché non hanno fatto un elenco dei sopravvissuti tra i Generali? È strana questa cosa!»

Kawer Tylan annuì:

«Avete ragione. Questa è una cosa molto strana.»

Ellendar allora parlò:

«Signori del Consiglio Reale, a questo punto inizio a temere che la situazione si stia davvero aggravando. Non possiamo sapere per adesso quali siano i Generali deceduti, ma è evidente che la situazione coinvolga pesantemente tutti i regni. Se posso permettermi, io vi consiglieri di iniziare subito a radunare l'intero esercito. Io credo si annunci una guerra.»

Barahal lo guardò, si passò la mano sulla fronte e assentì:

«Avete ragione, comunque a questo baderemo noi. In ogni caso, penso sia bene per la vostra sicurezza, ma soprattutto per quella del Prescelto, che voi alloggiate nel Palazzo Reale. È sicuramente il posto meglio difeso in città.»

Ellendar annuì e si alzò, imitato subito da tutti gli altri.

Il Consigliere Nuqual Paxas fece allora:

«Messer Ellendar, forse è scontato dirlo, ma è bene che fra un mese voi e il ragazzo veniate con noi all'Assemblea. Tutti i regni devono sapere del Prescelto e, visto come stanno le cose...»

La frase rimase in sospeso, carica di un timore che tutti presentivano in maniera molto forte, ma che nessuno volle esprimere.

Il Consiglio rimase nella sala, mentre Aknaren fu incaricato di condurre Ellendar e il ragazzo alle loro nuove stanze nel Palazzo Reale.

Una volta usciti dalla sala, nessuno dei tre parlò.

Levar si sentiva ormai prigioniero di qualcosa molto più grande di lui. Ciò che più lo spaventava, era la paura che aveva invaso tutte quelle persone così decise e forti sino a neanche un attimo prima.

Stavano percorrendo in silenzio una gradinata che saliva, quando si sentirono chiamare alle spalle.

Era un altro messaggero e giungeva ansimante con un cilindro di Madreskall in mano ancora chiuso. Aknaren intuì subito che il contenuto era indirizzato a lui, perciò andò incontro al corriere domandandogli:

«Cos'è? Da chi arriva?»

«È giunto proprio adesso signore! Il mittente è segreto!»

Ovrindol svitò il coperchio del cilindro e ne estrasse la pergamena contenuta. Lasciò l'oggetto tubolare al messo e gli fece cenno che poteva andare, quindi si mise a leggere.

Come ebbe terminato la lettura, si mise una mano in viso. Cercò di reprimere le lacrime che per qualche istante gli bagnarono gli occhi.

Ellendar allora gli domandò con foga:

«Che cosa succede?»

Aknaren chiuse le palpebre e cercò di ricomporsi, quindi si guardò intorno per controllare che non ci fosse nessuno nelle vicinanze. Accertatosi di questo, disse:

«Mi raccomando, non fate parola con nessuno di ciò che sto per dirvi. Questo messaggio è di Aldaran. È stato lui a impedire che nel messaggio ufficiale si facessero i nomi dei Generali morti. Questo perché Astumal Karim è tra i caduti. Se si venisse a sapere che il Secondo Generale del regno è morto in un simile momento,

si rischierebbe la scissione politica. Astumal era il probabile candidato al trono dei sostenitori di Aldaran! E non c'è solo questo...»

Ellendar si rabbuiò e chiese:

«Che altro?»

«Aldaran ritiene che la morte in battaglia di Astumal Karim non sia casuale. Parla di un vero e proprio omicidio! Pensa che non si tratti di un attacco qualsiasi, ma di un atto premeditato. Se ciò fosse vero, significherebbe che quei mostri sono in combutta con i nostri Consiglieri. Potrebbe trattarsi di una manovra per ergere Barahal Taflir al trono.»

## Capitolo Decimo

### Un Generale e un fermaglio

Re Gatharghal si alzò con un'espressione apatica in volto e si avvicinò al parapetto. Tremolava lievemente col capo, come se avesse voluto dire di no a qualcuno.

Airalos gli andò di fianco e fece concitato:

«Sire! Dovete essere forte! Non possiamo cedere ora, altrimenti sarà tutto perduto. Bisogna vincere qui e poi correre alla capitale per cercare di salvarla. Non c'è altro da fare!»

Il nano si voltò piano. Senza guardarlo, con voce flebile e una calma agghiacciante, gli rispose:

«E tu pensi che qui possiamo vincere? Pensi che rimarrà qualcosa della capitale Gosharendha se noi restassimo qui?»

«Non so come finirà, ma so che dobbiamo provare! Se ci ritirassimo ora, sarebbe un autentico massacro! Perderemmo troppi soldati nella fuga!»

«Guarda Salindar! Guarda quaggiù. Pensi che un massacro sia ancora evitabile?»

L'uomo guardò giù come era stato invitato a fare e non ebbe la forza di rispondere. Ovunque si voltasse, c'erano nani che lottavano disperati per la propria vita, mentre le bestie li straziavano.

Vide un piccolo nano grigio travolto da decine di mostri che si ammassarono su di lui per divorarlo, schiacciandolo sotto un peso eccessivo.

E vide poi un altro guerriero che, con le gambe già nella gola di un'enorme bestia purulenta, continuava a menar fendenti con una spada infuocata, gridando dal dolore.

Il gigante era avanzato intanto per le strade, devastando gli edifici dove gli arcieri si ammassavano in numero più grande. Parecchie frecce finalmente si erano infilate nella pelle coriacea di quell'essere, ma se anche gli davano dolore, esso pareva non esserne ostacolato in nessun modo.

Airalos chiuse gli occhi e tornò a guardare il re, quindi gli urlò:

«Sire! I vostri soldati devono sentire la vostra presenza! Spronateli! Urlate il contrattacco! Avete schierato intere legioni nei quartieri vicini! Guardate lì!»

Dicendo questo indicò una zona dove si sarebbe dovuto trovare un plotone di guerrieri d'élite, ma le parole gli morirono in gola. Scorse l'intero battaglione che

fuggiva terrorizzato e, chi cadeva, veniva calpestato dai commilitoni nel panico in maniera orribilmente rassomigliante a come facevano i mostri.

Re Gatharghal allora urlò con tutto il fiato che aveva in corpo:

«Fuggite! Fuggite o morite alla svelta! Non c'è più niente da fare! La capitale è caduta!»

Quel grido parve per un istante rallentare la battaglia.

I nani grigi si guardarono intorno increduli, poi lasciarono le proprie posizioni e iniziarono a scappare a rotta di collo. Subito molti furono ghermiti dall'orda di demoni che non ebbe più alcun ostacolo nell'avanzata.

Per scappare quanto prima, decine di arcieri si lanciarono direttamente dai tetti per le strade, gridando disperati. Alcuni si ruppero le gambe e divennero facili prede delle bestie.

Airalos si voltò verso Aldaran e Gothar Marg. Fece loro un cenno e entrambi compresero alla perfezione, quindi tornò a guardare il sovrano e gli gridò:

«Sire! Dovete fuggire con noi! Venite! Presto!»

Quello però non gli diede ascolto.

Re Gatharghal, con sereno convincimento, scavalcò il parapetto e si lanciò direttamente sulla moltitudine di nani e bestie che si aggroviava per la strada. Venne subito abbrancato dalle zanne di un mostro e sbrindellato in decine di pezzi sanguinolenti.

Airalos scosse incredulo la testa e corse via, gridando a Enestar di seguirlo. Il ragazzo gli obbedì in silenzio, come se fosse stato privo di volontà: aveva il volto pallido e gli occhi fissi.

Assieme ai due nani scesero al pian terreno del casolare, dove decine di nani grigi stavano slegando i cavalli.

Gothar Marg e Aldaran trovarono facilmente i propri pony. Airalos ed Enestar raggiunsero anche loro il cavallo Haldair, ma lì scoprirono tre arcieri nani grigi che cercavano di liberare l'animale dalle corde.

Il Generale degli uomini immediatamente sguainò le sue spade e gridò:

«Cosa fate? Quello è il mio cavallo! Voi avete i vostri pony!»

Quelli però continuarono a slacciare le redini totalmente indifferenti alle sue parole.

Airalos ne spinse via uno con uno spintone, urlando di allontanarsi dalla sua cavalcatura, ma capì che ormai i gradi e il rispetto delle alte cariche non contavano più nulla. Uno dei nani era già montato in groppa e non attese neanche i suoi compagni, colpì ripetutamente l'animale per farlo partire al galoppo.

Airalos afferrò le briglie al volo e tenne con tutta la forza che aveva, urlando il richiamo tipico dei cavalieri del bosco di Ervin. L'animale riconobbe subito il segnale dato dalla voce del padrone, perciò si fermò.

L'uomo afferrò quindi con forza il nano grigio in groppa e lo sbatté a terra, ma ecco che gli altri due Senzabarba lo stavano caricando. Per fortuna Enestar parve riprendersi dal suo torpore e li spinse via con un forte getto d'acqua, in modo tale da non ferirli.

I due Generali degli uomini finalmente furono liberi di balzare sul loro cavallo e poterono partire. Trovarono sulla porta del casolare Aldaran e Gothar Marg che stavano uccidendo un mostro.

La creatura fu rapidamente soppressa, quindi balzarono al galoppo in avanti, percorrendo le vie gremite di nani in fuga e mostri all'inseguimento più sfrenato.

Con i cavalli urtarono parecchi guerrieri che, una volta caduti, erano subito raggiunti dalle bestie e divorati.

Enestar allora urlò con voce rotta nelle orecchie di Airalos:

«Stai attento! Li hai fatti cadere! Li abbiamo ammazzati noi! Per il Creatore! Li abbiamo ammazzati noi!»

«Enestar! Devi essere forte! L'importante ora è salvarci, dobbiamo fuggire!»

«Non siamo meglio di loro! Li abbiamo uccisi noi facendoli cadere! Non siamo migliori di loro!»

Airalos non rispose più al suo sottoposto, strinse le labbra e si concentrò a tenere il passo di Aldaran. Quest'ultimo, col suo piccolo pony, filava ben più spedito e agile, riuscendo a schivare molti più guerrieri in fuga. Gothar Marg veniva subito dietro e invece, pur avendo anch'egli una cavalcatura di piccole dimensioni, tirava dritto disinteressandosi a tutti coloro che urtava.

«Dietro di noi!» urlò Enestar all'improvviso.

Airalos scorse con un'occhiata alle sue spalle una grossa bestia nera. Essa, al termine delle zampe, aveva artigli singoli lunghi mezzo metro, simili a zoccoli alti e

acuminati. L'uomo scaricò allora una violenta fiammata verso il mostro, ma esso la evitò prontamente, balzando su di un'abitazione e continuando l'inseguimento correndo sulla parete verticale come un ragno orribile.

Allora il Generale urlò al suo Secondo:

«Enestar! Io devo tenere il cavallo! A questa velocità non posso gestirlo senza tenere le briglie! Colpiscilo col fango, così lo rallenterai! Fallo cadere!»

Il giovane fece come gli era stato detto, ma con scarsa convinzione. Il getto di fango si perse nel nulla, mentre la bestia mostruosa era sempre più vicina.

«Enestar! Se non lo colpisci, ci salterà addosso! Fermalo!»

Ecco però che Gothar Marg, avendo udito tutto, con un'agilità impressionante si voltò per pochi istanti indietro, prese la mira e scagliò un fiotto di lava che fece stramazze il mostro al suolo.

Il Principe degli Alamurri quindi affiancò il cavallo dei due uomini e fece al Secondo Generale:

«Ragazzo! Devi essere deciso, altrimenti non andremo lontano! Dobbiamo uscire da questa maledetta città!»

Enestar annuì, ma il suo viso esprimeva ancora confusione e paura.

Ora stavano percorrendo una via stretta e deserta, ma i rumori della battaglia e i ruggiti parevano attorniarli.

Il Generale dei nani Aldaran Pleuron urlò:

«Fidatevi di me! Penso di conoscere abbastanza queste strade, forse riuscirò a portarvi fuori da qui! L'importante è che restiamo uniti. Almeno noi quattro dobbiamo sopravvivere! Siamo Generali del Norrendal, maledizione!»

Appena terminò di dire questo, sbucarono in una via più ampia. Aldaran svoltò con decisione a sinistra, imitato dagli altri.

A destra invece, a circa cento metri, c'era una cinquantina di nani grigi che lottava furiosamente con delle grosse creature dalle lunghe code puntute.

Airalos ne ebbe solo una rapida visione, ma gli bastò per lanciare un'imprecazione e domandarsi quanti mostri diversi esistessero in quell'orda abissale.

Aldaran, mentre la folta barba nera gli sventolava al vento, gridò deciso:

«Dobbiamo attraversare il ponte sul fiume Add! In questo modo arriveremo dall'altro lato della città. Lì ancora non si combatte!»

Questa parve a tutti una buona idea, almeno per avere una sicurezza momentanea e allontanarsi da quel putiferio che si era scatenato in pochi minuti.

Una volta che fossero riusciti a scappare da Addumillar, avrebbero dovuto trovare una via per il ritorno. La cosa più semplice sarebbe stata prendere il passo di Gosharendha, ma contando che la capitale era sotto assedio, questa ipotesi diventava alquanto complessa da intraprendere. Altrimenti avrebbero dovuto fare un lungo tragitto per aggirare le varie catene montuose del nord, il che avrebbe allungato notevolmente il viaggio.

Airalos intanto, tenendo sempre ben strette le briglie del cavallo Haldair, si girò un secondo per guardare in viso Enestar. Il giovane stava avvinghiato alla sua vita e pareva inebetito da quegli ultimi avvenimenti. Questo preoccupava non poco il Primo Generale. Nelle ultime ore le sue perplessità riguardo all'inesperienza del suo sottoposto e dei guerrieri odierni digiuni di guerre, si erano rivelate tutte totalmente fondate.

Ancor più spaventoso era stato vedere lo strapotere di un nemico che poteva avvalersi sia di tattiche ben studiate, sia di creature assetate di sangue che demolivano il morale dei combattenti solo con la loro presenza.

Airalos scosse la testa a questi pensieri e urlò ad Aldaran:

«Quanto manca a questo ponte?»

Ecco però che udirono dei boati forti e ritmati.

Intuirono subito di cosa si trattasse, perciò aumentarono la velocità delle cavalcature. I poveri animali ansimavano e schiumavano, spaventati evidentemente anch'essi da tutto quel chiasso.

Aldaran non rispose all'uomo, ma non ce ne fu bisogno. Finalmente videro il ponte di pietra che conduceva alla metà ovest di Addumillar. Alla loro destra improvvisamente apparve anche il fiume tra le case.

«Ce l'abbiamo fatta!» urlò il Primo Generale dei nani per spronare coloro che lo seguivano.

Con triste ironia della sorte però, non appena pronunciò quelle parole, il gigante nero i cui passi tuonavano al suolo apparve alla loro sinistra. Esso corse dritto verso il ponte, disinteressandosi di loro, e con un balzo vi fu sopra.

La struttura scricchiolò terribilmente per poi cedere di schianto, facendo scivolare nell'acqua il colosso.

Aldaran ebbe un momento d'incredulità, quindi gridò:

«Dobbiamo raggiungere allora il guado all'estremità sud! Quello non può essere abbattuto!»

Detto questo, spronò il suo pony e superò le macerie del ponte. Il gigante intanto pian piano si rialzava, ostacolato solo parzialmente dallo scorrere del fiume.

Airalos, passando lì vicino, lo guardò esterrefatto e con disgusto. Il mostro aveva un corpo apparentemente umano, ma con la pelle squamosa e nera, mentre il viso era un teschio del tutto scuro e lucido con soltanto due occhi gialli che frugavano alla ricerca costante di nuove vittime.

Per un attimo al Generale parve di incontrare le pupille del gigante, ma se ne pentì. Quello, in risposta, subito si assestò in piedi, balzò fuori dall'acqua e si lanciò in corsa dietro i quattro comandanti in fuga.

«Ci segue! Ci vuole ammazzare!» urlò Enestar.

«Tiragli il fango! Fallo cadere!» rispose Airalos, concentrato nel tenere le briglie. Sapeva che stava sforzando il cavallo Haldair davvero tanto, ma se per un solo istante l'animale avesse rallentato, sarebbero divenuti l'orrido spuntino di quell'essere.

Finalmente il Secondo Generale agì. Il ragazzo rilasciò una gran quantità di fango tra le possenti gambe del colosso. Quest'ultimo, improvvisamente ostacolato, cadde a terra lanciando un ruggito di sorpresa. La terra tremò per la caduta di quel demone.

Rapidamente se lo lasciarono dietro, mentre quello rimaneva steso, tramortito dal violento impatto col suolo.

«Ottimo lavoro, Enestar!» gli gridò Gothar Marg.

Continuarono a cavalcare, mentre alla loro sinistra, in direzione della palizzata che cingeva la città, iniziarono a sentire il fragore aumentare.

«Cosa sta succedendo adesso?» sbottò Aldaran sempre alla testa del piccolo gruppo.

Airalos cercò di guardare e disse:

«Credo che qui non sia ancora arrivato l'ordine di ritirata. Oppure i nani grigi hanno deciso di continuare a combattere autonomamente! In ogni caso, stanno ancora difendendo la palizzata!»

Gothar Marg asserì:

«Qui siamo lontani dalla breccia nel muro! Magari le bestie fanno più fatica a entrare!»

Airalos replicò con triste fermezza:

«In ogni caso i mostri hanno sfondato al centro. È evidente che l'obiettivo del gigante fosse quello! L'esercito dei grigi è diviso: questa battaglia non può più essere vinta!»

Aldaran gli rispose con foga:

«Hai ragione! Inoltre il gigante ha anche abbattuto il ponte! Io non penso sia un caso! In tal modo ha tagliato la principale via di fuga! Sono troppi i nani grigi per scappare tutti dal guado a sud!»

«Pensi che sia proprio quel gigante a guidare l'esercito nemico?»

«Non saprei dirti, Airalos, ma pare essere l'unico con dei chiari obiettivi in testa! Tutti gli altri mostri avanzano alla rinfusa, senza la benché minima razionalità!»

Il Generale dei nani stava dicendo questo, quando schivò per poco una sfera nera piena di acido. Essa si andò a schiantare a terra, cospargendo il liquido senza ferire nessuno.

Si guardarono intorno, cercando di capire da dove arrivasse, ma scorgendone parecchie altre in cielo capirono che si trattava di un nuovo attacco in massa. Come all'inizio, quando quelle strane sfere erano state lanciate per portare confusione nell'esercito dei nani grigi, ora probabilmente venivano usate nel medesimo scopo per facilitare l'avanzata dei mostri nella città.

I quattro si trovarono costretti a rallentare momentaneamente. Si rifugiarono presso le case, per evitare la pioggia di proiettili acidi.

Il rumore della battaglia alla loro sinistra continuava a essere assordante e si scorgevano spesso nani che correvano a destra e a manca, in fuga o per adempiere qualche missione ormai di dubbia utilità.

Terminata la pioggia di pericolosi proiettili, poterono finalmente ripartire e, dopo alcuni minuti, giunsero al guado tanto atteso. Lì i rumori della battaglia parevano ovattati, ma al suolo c'era un gran numero di cadaveri, sia nani che mostri. Era evidente che si fosse combattuto violentemente sino a qualche istante prima e si udivano lamenti giungere da qualcuno ancora in vita.

Aldaran esclamò:

«Non badate ai feriti! Non abbiamo tempo! Seguitemi!»

Attraversarono rapidamente il fiume, diventato rosso rubino per il sangue dei caduti.

Erano quasi arrivati sull'altra sponda, quando Airalos per caso scorse in acqua qualcosa che gli fece mancare il respiro. Fermò bruscamente il cavallo e guardò meglio. Con l'acqua vermiglia e la scarsa illuminazione non riusciva a discernere chiaramente se i suoi occhi avessero visto il vero, o se piuttosto non si fossero ingannati in quel momento così confuso.

«Airalos, cosa fai?» gli gridò Aldaran dalla riva, raggiunto nel frattempo già da Gothar Marg.

«Non andiamo? Cosa guardi?» gli domandò anche Enestar che cercò di capire cosa avesse attratto la sua attenzione.

Airalos non badò a nessuno.

Smontò da cavallo e affondò con gli stivali in quell'acqua rossa e schiumosa che scorreva placida tra i corpi sfigurati dei guerrieri deceduti.

Il Generale degli uomini si tolse il guanto destro e immerse la mano per raccogliere qualcosa che brillava sul fondo sassoso del fiume Add.

Ne estrasse un fermaglio per capelli e lo scrutò da vicino.

Prese un respiro e lo sciacquò in un punto più pulito.

«Airalos, cosa diavolo stai facendo? Dobbiamo muoverci! Cosa hai trovato?» gli urlò Aldaran fuori di sé.

L'uomo però non gli diede ascolto.

Guardò meglio da vicino quel piccolo oggetto decorato con tre minute pietre trasparenti azzurrine. Era un manufatto di scarso valore, neanche adatto per un adulto. Anzi, senza dubbio si trattava di un fermaglio da bambina.

Era proprio questo che lo sconvolgeva.

Lo avrebbe riconosciuto tra mille uguali.

Eppure non poteva trovarsi lì, non aveva alcun senso.

La conferma dei suoi timori ci sarebbe stata soltanto nel girarlo, ma ancora non ne aveva avuto il coraggio.

«Airalos! Se non ti muovi, noi andiamo via!» gli urlò Gothar Marg impaziente.

Finalmente l'uomo guardò la parte retrostante di quello stupido oggettino. C'erano incise due piccolissime iniziali: V.O.

Airalos si premette la mano sulla bocca per reprimere il pianto. Seppur si trovasse dall'altra parte del mondo, era senza dubbio quello il fermaglio.

## Capitolo Undicesimo

### Sedici anni prima

Arondrall. Con le sue guglie e i suoi pinnacoli, potente e tenace signora dell'est, la capitale degli uomini era arroccata ai piedi dei Karan Arondros. Come una collina artificiale ricca di sporgenze rocciose ben tornite, era la dimora di nobili e antiche casate.

Il primo insediamento si formò subito dopo la Grande Battaglia dei Primordi e divenne presto la capitale del regno, quando gli esseri umani fecero propria la Penisola di Ostarral. Sviluppata su quattro livelli concentrici, dall'esterno appariva come una mastodontica fortezza di roccia con mura possenti che poco avevano da invidiare alle costruzioni naniche. Nel recinto più interno, esattamente al centro, si trovava l'Hiryldon, la grande Torre Centrale. Un tempo dimora dei sovrani umani, ora essa era il punto di ritrovo del Gran Consiglio Repubblicano. Quel bastione di marmo levigato, nero e grigio, s'innalzava perfetto per duecento metri, visibile da ogni punto della città. Si raccontava che fosse stato edificato con le conoscenze apprese dai Draghi e che le sue fondamenta poggiassero sulle rovine sotterranee del grande palazzo del Sovrano Drago, il mitologico essere che dominava il Norrendal quando il mondo era giovane e le Razze Senzienti non calcavano ancora la terra.

Tra le vie luminose e lastricate di Arondrall, era cresciuto Airalos, l'ultimo nato della casata Salindar. Gli annali e le genealogie depositate nelle biblioteche parlavano dei Salindar come di una delle famiglie fondatrici del regno, probabilmente vivente sin dai Primordi.

Nonostante le ricchezze infinite e lo sfarzo imperante, Airalos era stato cresciuto con forte disciplina, essendo interesse della famiglia ergerlo a un alto grado per rinvigorire la stirpe. Infatti, se un tempo i Salindar erano stati forti e innumerevoli, il numero dei loro rappresentanti invece si era adesso notevolmente assottigliato, al punto da avere ormai in Airalos l'unico erede vivente. Wertha Hamleir, moglie di Airondoll Salindar, non aveva potuto avere altri figli dopo quel primo maschio a causa di una malattia che l'aveva gravemente minata nel fisico.

Cresciuto con grande rigore, ma anche amore e affetto incrollabili, Airalos si avviava perciò a una grande carriera sin dalla più tenera età, nonostante i suoi poteri

magici si limitassero esclusivamente all'elemento fuoco. Ciò gli aveva dato inizialmente difficoltà nell'Accademia Primaria, però col tempo, avendo preso grande dimestichezza con le fiamme, aveva fatto del suo problema un vero e proprio punto di forza.

Gli mancava poco più di un anno per terminare anche l'Accademia Secondaria e si avviava all'ingresso nell'Accademia Militare, quando avvenne qualcosa che rischiò di far naufragare le speranze di suo padre. Aveva soltanto sedici anni allora.

Era il giorno delle festività repubblicane e Airalos correva per le strade con i suoi compagni. Cercava di farsi largo tra la folla per guardare i possenti guerrieri bardati in parata. Come sempre, all'ingresso dell'estate, tutte le massime autorità del regno si radunavano nella capitale per festeggiare la nascita della Repubblica, avvenuta oltre trecento anni prima.

Le trombe squillavano e gli stendardi garrivano al vento, lasciando gli animi del popolo estasiati. Airalos aveva finalmente trovato un buon punto d'osservazione sopra una botte e gridava ai compagni che lì la visuale era perfetta, quando un massiccio omonone sbucò fuori da una porta e gli strepitò di scendere.

Il ragazzino per lo spavento perse l'equilibrio e precipitò al suolo, urtando violentemente il capo sui sassi. Rimase a terra immobile, scatenando il timore dell'uomo che lo aveva rimproverato e che adesso si sentiva colpevole per la sua caduta. Il grassone aveva riconosciuto subito lo stemma dei Salindar sul petto di Airalos, e temeva perciò di aver fatto qualcosa di grave al primogenito di una casata così importante. Si richiuse in casa di corsa, sperando che nessuno lo avesse notato.

I compagni di Airalos erano intanto corsi via, non avendo udito nulla in tutto quel frastuono e non avendo dato peso alla sparizione improvvisa del loro amico. La folla si assiepava ovunque ed era normale smarrirsi continuamente nella moltitudine.

Tutte le persone che si trovavano nelle prossimità del ragazzino caduto, continuarono indifferenti ad applaudire il passaggio dei cavalieri, non badando, o forse non volendo badare, a quel bambino ruzzolato al suolo stupidamente.

Finalmente Airalos parve però riprendersi.

Si mise seduto e scosse la testa. Se prese la fronte con le mani per via del gran dolore che provava. Non perdeva sangue, ma si sentiva confuso e strano. La vista gli si sbiadì un paio di volte e resistette, ma alla terza perse del tutto conoscenza.

Gli parve di chiudere le palpebre soltanto un istante, ma quando le riaprì, si trovò in un letto caldo.

Pensò inizialmente di trovarsi in casa sua. Quando però si liberò del torpore e aprì bene gli occhi, vide una camera sconosciuta. Era colorata dall'azzurra luce del tardo pomeriggio.

Subito scattò a sedere sul letto.

Era in una stanza di legno abbastanza buona, seppur non bella e spaziosa come quelle nella reggia dei Salindar. C'erano alcuni bambolotti di pezza ammucchiati in un angolo, un cassone sotto la finestra chiusa e un tavolino affianco al suo giaciglio su cui un bicchiere di latta pieno d'acqua pareva attendere di essere scolato.

Airalos si portò la mano alla fronte e trovò delle bende che lo stringevano, evidente prova che qualcuno lo avesse medicato. Avvertiva ancora un certo fastidio alla testa, ma niente di paragonabile all'istante seguito alla caduta.

La porta della camera si aprì in quel momento, rivelando una ragazzina bionda all'incirca della sua stessa età, dalla carnagione bianca e le guancie rosee.

«Ci siamo svegliati finalmente!» gli fece quella con un sorriso divertito.

«Per quanto tempo ho dormito?»

«Sei ore quasi! Manca poco al tramonto!»

Airalos ebbe un sussulto:

«Oh cielo! Allora devo tornare a casa!»

La ragazzina sorrise e, prendendo il bicchiere d'acqua sul tavolino, glielo porse incoraggiante:

«Fra un po' tornerai, però prima bevi! Mio padre ha detto che ti farà bene. È acqua con alcune gocce di estratto di salice!»

Airalos annuì e ingoiò il tutto rapidamente. Aveva una gran sete.

Come ebbe terminato, domandò:

«Tuo padre è un guaritore?»

«Sì sì! Come fai a saperlo?»

«Anche noi a casa abbiamo un guaritore. È il curatore di famiglia e ci dà anche lui acqua con estratti di vario genere.»

La ragazza, riavuta la coppa, se la strinse al petto e annuì:

«Capisco. Mio padre non lavora per una casata, ma è molto bravo. Giriamo tanto per il mondo, anche se la nostra casa è qui. Sei stato fortunato a beccarci! Siamo arrivati proprio stamane per i festeggiamenti, altrimenti saresti rimasto svenuto per strada!»

Airalos rise al pensiero di quest'evenienza, poi le chiese:

«Come ti chiami? Io sono Airalos Salindar della casata Salindar.»

«Molto lieta, messere! Io sono Valchiria Ovrindol, figlia di Aknaren Ovrindol. Gli Ovrindol non sono un'importante casata come quella di cui tu fai parte. In realtà siamo soltanto io e mio padre.»

Nel letto il ragazzo si stava stiracchiando e le domandò distrattamente:

«Tua madre?»

La ragazza si rabbuiò un attimo, perciò Airalos comprese di aver detto qualcosa di sbagliato e corse ai ripari:

«Scusami, non pensavo... non era mia intenzione mancare di rispetto.»

«No, figurati! Mia madre è sparita da anni. Potrebbe essere ancora viva per quel che ne sappiamo, anche se ovviamente non credo sia così. Anche lei era una guaritrice e partì per un lavoro quando io ero bambina. La sua carovana sparì nel nulla: non giunse mai a destinazione e non se ne trovò più traccia. È strano. Percorrevano la via per la capitale degli elfi, Killingar, perciò era una strada sicura. Forse fu un attacco di briganti isolati.»

«Capisco. Tuo padre è in casa ora?»

«Oh no, è alla parata. Ormai saranno iniziati i festeggiamenti sotto l'Hiryldon!»

A queste parole Airalos sobbalzò:

«Accidenti è vero! Si terrà la giostra cavalleresca! Devo assolutamente andare, sennò mi perdo il meglio! Stavo dimenticandomi della festa!»

Scese dal letto e si mise rapidamente i suoi stivaletti che giacevano affianco al materasso.

Valchiria gli sorrise e fece:

«Vai pure! Mio padre ha detto che dovresti riposare ancora, almeno fino a domani! Ma se devi andare, non voglio trattenerarti!»

«Vieni anche tu! È una cosa fantastica da vedere! Sicuramente ci saranno i due Generali con i combattenti migliori!»

«Ti ringrazio, ma io non amo questo genere di cose. Vai pure!»

Airalos ormai era già in piedi e andò verso la porta.

Allora si fermò e tornò indietro, pensando che avrebbe dovuto dimostrare più riconoscenza per la sua salvatrice. Non sapeva però cosa fare. Allora, con un gran sorriso che forse suonò un poco falso, le disse semplicemente:

«Vi ringrazio infinitamente! A te e tuo padre! Siete stati così buoni a curarmi, davvero non so come ringraziarvi! V'inviterò di certo a casa mia per ricambiare il favore.»

La ragazza sorrise e annuì, facendogli un piccolo inchino.

«Figuratevi, messer Salindar!» rispose con finta reverenza per prenderlo in giro.

Airalos guardò il vestito azzurrino che le cingeva la vita sin sotto il seno, percorrendole i contorni magri del corpo con grazia ed eleganza. Quando rialzò le pupille sugli occhi di lei, il ragazzo si accorse che forse aveva indugiato troppo con lo sguardo sulla sua figura e arrossì violentemente. Le disse:

«Scusatemi! Scusami! Ora vado!»

Superò la porta, ritrovandosi in un corridoio buio. Andò convinto verso l'uscio di fronte, ma lo trovò chiuso e si fermò interdetto.

Valchiria lo raggiunse ridendo e gli fece:

«Quello è lo studio di mio padre! Dove vai? Segui me, è quell'altra la porta di uscita!»

Airalos arrossì ancor più violentemente e finalmente raggiunse l'uscita indicatagli. La aprì e guardò la strada per capire in che zona della città si trovassero: erano sempre nella seconda cerchia di mura, non troppo lontano da dove era caduto.

Si voltò e le disse:

«Io vado! Ancora grazie, Valchiria! Tornerò quanto prima a trovarti e per conoscere anche tuo padre!»

«Va bene, messer Salindar! Vi aspetteremo!»

«Chiamami Airalos!»

La ragazza arrossì. Abbassò gli occhi verdi, colmi del riverbero della luce rosea che entrava obliqua dalla porta, quindi rispose:

«Va bene, Airalos! Alla prossima!»

Davvero Airalos tornò più e più volte nei giorni che seguirono. Essendo le festività ormai terminate, dopo le ore di studio scolastico andava in casa di Valchiria, dove trovava sempre la ragazza intenta ad aiutare il padre con ampolle, provette e quant'altro.

Padre e figlia lavoravano nella stretta sala da pranzo, tritutando ogni sorta di erbe e preparando unguenti profumati. Aknaren Ovrindol era un uomo energico e dagli occhi azzurri vivissimi, quasi blu. Teneva il sinistro spesso socchiuso, come se avesse avuto un problema alla palpebra o non ci vedesse appieno, ma quando aveva bisogno di guardare un oggetto da vicino, usava sempre quell'occhio. Preparava i suoi composti con grande passione, andando di rado a prendere qualche ingrediente nel suo studio. Lì i ragazzi non potevano accedere, in quanto, a suo dire, era pieno di sostanze nocive e pericolose. Era un uomo buono, col sorriso triste e comprensivo proprio di chi ha perso una persona cara in giovane età.

Airalos adorava andare in casa loro e farsi raccontare decine di dettagli sui paesi visitati da quella strana e piccola famiglia. Rimaneva affascinato in parte dal mestiere di guaritore errante del padre, in parte dalla bellezza della ragazza che col tempo gli divenne sempre più cara.

Pian piano la sintonia che legava i due adolescenti si rafforzò e il rendimento scolastico del giovane Salindar contemporaneamente prese a scemare, facendo preoccupare i suoi genitori. Valchiria invece non andava a scuola, non avendo una dimora fissa. Tutto quello che lei sapeva lo aveva appreso dal genitore che, con pazienza a dir poco meticolosa, la istruiva nelle arti curative. Per fortuna anche lei era nata con il potere magico del bene, per cui era capace di guarire le ferite e dunque dava un reale aiuto al padre.

Poiché rimaneva lunghe mattinate da sola in casa, Airalos prese con il tempo l'abitudine di marinare la scuola per stare assieme a lei. Essendo Aknaren sempre assente prima di mezzodì, i due ragazzi rimanevano soli a lungo a parlare dei loro sogni per l'avvenire, delle loro famiglie e di mille altre cose di cui parlerebbero due ragazzi innamorati.

Difatti si amavano davvero. Ben presto finirono per baciarsi e scoprirono quella passione rovente che si addice agli adolescenti, così facilmente propensi a giurarsi

amori eterni sull'onda del loro cuore giovane. Col passare dei giorni le parole si spensero e si accesero invece i loro occhi.

Quel periodo fu tra i più felici della vita di Airalos. Il ragazzo continuava a immaginare Valchiria per sempre nella sua esistenza, sebbene fosse cosciente dell'inevitabile partenza di lei per una nuova meta nell'arco dei mesi seguenti. Arrivarono molto presto anche a immaginarsi sposati e, dato che avrebbero toccato a breve i diciotto anni raggiungendo così l'età da matrimonio, iniziarono a pensare a come organizzare una loro vita propria.

Lei poi, in una serata piena di stelle, alla luce della luna gli donò un fermaglio per capelli piccolo e sciocco. Gli disse che era uno dei pochi ricordi di sua madre e voleva perciò che lui lo tenesse. Inizialmente Airalos rispose che non poteva accettarlo, ma infine dovette cedere dinanzi a quegli occhi smeraldo così insistenti, che lo guardavano decorati dal riflesso delle Pleiadi.

Era un fermaglio minuto e infantile, con tre pietruzze azzurrine di scarso valore e con le iniziali di Valchiria incise dietro. Un oggetto che se trovato per strada nessuno si sarebbe curato di raccogliere, ma che per Airalos assunse un peso infinito.

Erano passati intanto quattro mesi dal loro primo incontro e l'estate aveva lasciato il posto a un piovoso autunno. Aknaren aveva già comunicato alla figlia che, con il definitivo arrivo dell'inverno, si sarebbero trasferiti nella grande città di Illentar. Non era un luogo lontano, trovandosi a circa nove giorni di viaggio, ma una volta lì, Valchiria non avrebbe più potuto vedere ogni giorno Airalos.

Il ragazzo, come apprese ciò, le chiese subito di poter parlare a suo padre. Sperava di convincerlo a far rimanere la figlia. Gli avrebbe detto che, volendo, Valchiria avrebbe potuto trasferirsi addirittura a vivere nella reggia dei Salindar.

Lei però non volle. Gli disse che non se la sentiva di lasciar solo il genitore e che si sarebbero visti soltanto quando avrebbero potuto.

Airalos rimase interdetto dall'improvvisa durezza che lei gli dimostrò. Infine però non poté che accettare, giurandole che sarebbe andato a trovarla ogni qualvolta avrebbe potuto.

Valchiria però aggiunse:

«Devo dirti una cosa...» Il tono che usò la ragazza lo fece raggelare. Era un tono freddo, di chi deve dire parole che costano una gran fatica.

La bella giovane pareva stesce per rivelare qualcosa di triste, quand'ecco che Aknaren rincasò. Lei troncò la questione salutando improvvisamente Airalos con un gran sorriso. Il giovane rimase ancor più confuso da un simile atteggiamento e se ne andò in silenzio.

Per tutto il resto della giornata e nel corso dell'intera nottata, il ragazzo si lambiccò il cervello, domandandosi cosa lei volesse dirgli. La sua mente cercava di trovare mille scappatoie e spiegazioni, ma quel tono freddo gli faceva presagire la peggiore delle sciagure.

Probabilmente Valchiria intendeva dirgli che era meglio stare lontani, che la loro storia non poteva continuare per chissà quale assurda ragione e che lei era troppo povera per lui.

Airalos allora immaginava se stesso che la cingeva, la stringeva e le giurava un amore ancor più grande di quello eterno già promesso. Se lui le avesse detto ciò, come avrebbe potuto la ragazza abbandonarlo? Come avrebbe potuto dimenticare tutto il romanticismo che si era creato tra loro e i momenti candidi passati insieme?

Nel suo letto, incapace di dormire, Airalos guardava la luna attraverso le piccole pietre del fermaglio ricevuto in dono. Cercava di ritrovare l'odore di lei in quell'oggettino metallico così sciocco.

Quando Airalos si svegliò il giorno seguente, in un sobbalzo scese dal letto e si fece dire che ora era.

Quasi con spavento scoprì che era giunto mezzodì e che non aveva perso soltanto la scuola, ma anche la sua mattinata da Valchiria.

Senza perdere altro tempo corse a casa Ovrindol e, una volta arrivato, bussò con foga alla porta. Il cuore gli batteva all'impazzata e sapeva che avrebbe dovuto affrontare le dure parole della ragazza, qualsiasi fossero state.

Aknaren gli aprì la porta e Airalos sorrise all'uomo, esclamando uno squillante buongiorno.

Ottenne per risposta soltanto uno sguardo grigio e privo di calore, come se il signor Ovrindol si fosse spento dentro d'ogni luce.

«Messer Ovrindol! Vi vedo stanco! Sono passato a salutare Valchiria!»

Il padre della giovane scosse il capo e gli rispose con tono apatico:

«Non c'è.»

«E dov'è?»

«Non c'è, Airalos. Non c'è più. Alla fine è successo.»

«Cosa è successo?»

Aknaren rimase un momento in silenzio, poi abbassò gli occhi e fece:

«La malattia...»

«Quale malattia?»

L'uomo allora guardò il ragazzo, strinse pensieroso il suo occhio sinistro e gli chiese:

«Tu non lo sapevi? Pensavo che lei te lo avesse detto, visto tutto il tempo che passavate assieme!»

«Io non so nulla, messer Ovrindol! Di che malattia parlate?»

«La malattia di Valchiria. Era malata di un male incurabile: la febbre delle paludi. Era stata contagiata durante uno dei nostri viaggi. Nello studio stavo preparando una pozione per cercare di salvarla, ma finché il decotto non fosse stato pronto, non potevo parlargliene nel timore che lei si facesse false speranze. Per questo non volevo che voi due entraste lì dentro.»

Airalos boccheggiò, poi riuscì soltanto a dire:

«Un male incurabile?»

«Entra Airalos.»

Il ragazzo seguì l'uomo sino in sala da pranzo e si sedette al suo solito posto. Guardò la sedia vuota di Valchiria, come per sperare che la ragazza apparisse da un momento all'altro.

Aknaren invece rimase in piedi a braccia conserte, poggiato contro la finestra con il viso tirato.

Dopo un primo silenzio, l'uomo disse soltanto:

«Stanotte, Airalos. È accaduto stanotte.»

«All'improvviso? Sembrava stesse così bene ieri!»

«La febbre delle paludi è terribile. Va e viene in modo blando per anni. Se non si è abili nel riconoscerla, può essere confusa con semplici febbri sporadiche. Poi la situazione precipita in fretta e non lascia scampo.»

Airalos si mise la mano sulla bocca per reprimere il pianto, ma non ci riuscì. Le lacrime presero a scorrergli copiose sulle guance e questo fece inumidire gli occhi anche del mago.

Per alcuni minuti piansero entrambi, senza aver la forza di dire niente.

Poi il ragazzo riuscì momentaneamente a riprendersi, si asciugò il naso con un fazzoletto da taschino e, scuotendo la testa, disse con voce rotta:

«Proprio ieri mi ha salutato dicendomi che doveva confidarmi qualcosa. Vedevo che le costava fatica, ma non credevo fosse qualcosa del genere! Oh cielo! Avrei potuto almeno salutarla bene se lo avessi saputo!»

«Non ti ha detto proprio niente?»

«Del suo problema no. Mai nulla! Io stupidamente ho pensato che volesse dirmi che non mi amava... e invece voleva soltanto salutarmi per davvero!»

Airalos ebbe una nuova crisi di pianto, mentre Aknaren abbassò gli occhi non avendo nient'altro da aggiungere.

Poi il ragazzo chiese:

«Dov'è? Posso vederla?»

«In camera sua.»

Airalos annuì e si sentì mancare, avvertendo il peso improvviso di vedere il corpo senza vita di Valchiria. Aknaren però, scorgendo la sua espressione pallida, aggiunse subito:

«La bara è stata chiusa. Non potrai vederla. Alla quarta ora dopo mezzodì faremo un piccolo rito funebre qui, dietro casa. Ho chiesto che fosse sotterrata nel giardino. Non posso pensare di andare a trovarla in un cimitero.»

Il giovane Salindar annuì soltanto e si diresse nella camera della sua bella, indifferente a ciò che aveva appreso e quindi all'impossibilità di vederla.

Airalos pensava soltanto che se non avesse dormito così a lungo, avrebbe potuto almeno rivedere il viso di lei per darle un ultimo bacio sulla fronte. Si era giocato anche questa possibilità.

Giunse nella stanza dove soltanto quattro mesi prima si erano conosciuti colmi di timidezza. Al fianco del letto era adagiata una semplice cassa in legno di ciliegio. Era priva d'ogni decorazione.

Airalos si avvicinò piano. Rifletté che dietro quel coperchio c'era lei, pallida e dolce. L'ultimo ricordo che avrebbe serbato della sua bellezza sarebbe stato la superficie lignea di quel contenitore mortuario.

Aveva sempre immaginato che in simili circostanze si avvertisse dentro un richiamo religioso: l'inequivocabile certezza interiore che la persona defunta non fosse più lì, ma si fosse involata verso i Giardini Eterni di Marawendor. Adesso invece, con gelida freddezza, avvertiva che non era così. Con malvagia fermezza pensò che il cadavere freddo della ragazza si trovasse in quella brutta bara, privo di vita e inevitabilmente prossimo al disfacimento dato dalla terra.

In quell'istante si promise che non avrebbe amato mai più nessuna. Le donne e i sentimenti per Airalos morivano assieme a Valchiria. Da lì innanzi non avrebbe più posato le proprie labbra su quelle di un'altra persona, altrimenti avrebbe tradito la memoria di quel pallido gioiello ormai spentosi.

In silenzio, così com'era entrato, uscì dalla camera e tornò in sala da pranzo. Non disse più una parola per tutto il pomeriggio.

Alla quarta ora dopo mezzodì, come da previsione, giunsero il becchino, un sacerdote e alcuni maghi conoscenti di Aknaren. La bara fu portata in giardino, dove nel frattempo era stata già predisposta una fossa. Il piccolo riquadro erboso esterno, largo non più di una ventina di metri quadri, era delimitato da un muro di mattoni. Questo, alto un paio di metri, era così uniforme che rendeva quel posto ancor più asfissiante e lugubre di quanto già non fosse di suo.

Airalos seguì muto il misero corteo, scoprendo con vivo rammarico di essere l'unico vero amico di Valchiria. L'unico coetaneo col quale forse lei avesse mai creato un legame.

Gli uomini calarono la bara nel buco, mentre il sacerdote si mise a declamare una litania fastidiosa e costante.

Il vento freddo dell'inverno parve arrivare tutto in quel momento, iniziando a scomporre i capelli biondi di Airalos e le vesti lunghe degli stregoni presenti. Ben presto il sole sarebbe tramontato, lasciando che le ombre invadessero il mondo. Curvo su di loro, lo scheletro ritorto di un piccolo faggio senza foglie scricchiolava per via dell'aria gelida.

Il sacerdote smise dopo alcuni minuti la sua orribile cantilena mortuaria, quindi chiese se i presenti avessero qualcosa da dire alla defunta. Era tradizione che si facesse una simile richiesta, dunque il religioso non si aspettava risposta, ma Airalos esclamò che sì, aveva un'ultima cosa da fare.

Tutti lo guardarono con visi tesi tra lo stupore e la tenerezza.

Il ragazzo avanzò sin sull'orlo della fossa e si mise una mano in tasca. Ne estrasse il fermaglio donatogli da Valchiria e disse:

«Ti saluto, amore mio. Vorrei incontrarti di nuovo, ma oggi mi hai detto che chi parte non può tornare.»

Lasciò quindi cadere il piccolo oggetto sopra la bara. Il sacerdote guardò interdetto gli altri presenti, avendo udito parole tanto contrarie alla propria fede.

A quel punto Airalos si tirò indietro, mentre due maghi iniziarono a ricoprire rapidamente la tomba con la terra. Il fermaglietto sparì ben presto nel terriccio.

Terminato di coprire il tumulo, vi piantarono sopra un asse di legno con un semplice cartello recante il nome di Valchiria.

In silenzio, quasi tutti i presenti iniziarono allora a tornare in casa, sussurrando parole d'incoraggiamento al padre della defunta.

Soltanto Airalos rimase immobile lì fuori. Fissava il cielo grigio e gelido. Non stava più neanche piangendo.

Pensava di essere solo, quando udì una voce profonda provenire dalle sue spalle.

«Ovunque si trovi ora, è sicuramente più felice di noi.»

Il ragazzo si voltò e vide un mago dalla folta barba nera, con due occhi scuri liquidi e profondissimi.

«Chi siete voi?» gli domandò.

«Il mio nome è Ellendar. Sono un mago e sono amico di Aknaren. Tu sei Airalos Salindar, giusto?»

«Sì.»

Il mago avanzò sino a lui, cinse le spalle del giovane e gli fece:

«Ti capisco. Anch'io persi la donna che amavo quand'ero giovane. È qualcosa che ci priva dentro della forza. Ci convince che il mondo è privo d'ogni senso, ma al tempo stesso ci fa capire che dobbiamo fare qualcosa.»

Airalos scosse piano il capo e rispose:

«Cosa potremmo mai fare? Non possiamo cambiare niente.»

«Non è vero. Possiamo cambiare le nostre vite per onorare chi ha perduto il dono dell'esistenza.»

Nessuno dei due aggiunse altro e, poco dopo, rientrarono.

Non si parlarono più quel giorno, ma quello fu il primo incontro della loro amicizia duratura.

Airalos uscì fortemente tramortito da quell'evento. Pensò in un primo periodo anche di lasciare l'Accademia per ritirarsi a vita privata, facendo preoccupare non poco i suoi famigliari. Poi però, nei giorni che seguirono, capì la forza delle parole di Ellendar e ne avvertì il segno profondo che gli avevano instillato nell'anima.

Un anno e mezzo dopo entrò nell'Accademia Militare e si avviò a una carriera sfolgorante. Suo padre per l'occasione gli donò anche un cavallo Kortall, che lui chiamò Haldair.

Il fermaglio doveva giacere intanto nella tomba di Valchiria, sepolto sotto alcuni metri di terra. Per questa ragione Airalos rimase sconvolto nel ritrovarlo invece ad Addumillar, sedici anni dopo.

## Capitolo Dodicesimo

### Percorrendo la Valle di Monquenta

Con la chiamata da parte di Re Gatharghal dell'Assemblea degli Alti Patti, il Norrendal intero si mise in subbuglio. La voce dell'esistenza del Prescelto si sparse spaventosamente in fretta e non fece altro che aumentare la paura che andava invadendo l'animo di tutti.

Giravano voci incontrollate. Si parlava di fine del mondo, dell'inizio dell'Orondrost, del Tramonto della Luna, e altri innumerevoli appellativi dati nel corso dei secoli all'apocalisse adesso spuntavano fuori come funghi.

Neanche Ellendar riusciva più a sminuire la situazione con i suoi toni giocosi. Levar, nei giorni che soggiornarono a Ilan Kastonjel, vide chiaramente la crescente agitazione che andava cogliendo il suo maestro. Essa era acuita dalle sporadiche notizie che giungevano dal regno dei Nani Grigi. A quanto pareva i mostri non discendevano infatti esclusivamente dal nord, come si era creduto in un primo tempo. L'orda giunta dal Grande Ghiacciaio Marino era stata soltanto un astuto diversivo per far sguarnire il regno, mentre il vero attacco era arrivato poi da ovest con un'armata ancor più grande e mostruosa. Penisola Abitata era stata spazzata via senza che nessuno se ne fosse neanche accorto e un immane contingente di orribili demoni aveva cinto in assedio la capitale dei nani grigi, Gosharendha, riducendola alla distruzione totale in pochi giorni.

L'intera zona a nord del Norrendal, da Ilan Davennha al Grande Ghiacciaio Marino, era così caduta in poco più di una settimana sotto il dominio incontrastato di un nemico ignoto e spaventoso. Per il momento, soltanto le massicce catene montuose che attraversavano quelle terre avevano contenuto l'avanzata delle creature, ritardandone la diffusione in tutto il resto del continente.

Gli sfollati che fuggivano verso sud, in direzione del Prolegionh o delle varie Gatierf, erano migliaia, ma non così tanti come si sarebbe potuto credere. La maggior parte della popolazione dei grigi viveva nelle città che erano state distrutte, perciò i sopravvissuti erano per lo più i contadini che vivevano nelle fattorie lontane dai centri abitati. Non si avevano notizie di prigionieri, poiché, a quanto pareva, i mostri invasori divoravano qualsiasi essere vivente incontrassero sul proprio cammino.

Lungo tutto il fiume Oldalla, sino alla Città dei Due Fiumi, erano stati allestiti punti di difesa da parte delle guarnigioni delle Gatierf. Le creature, se fossero infatti discese nel Norrendal come si temeva, si sarebbero trovate costrette a scegliere tra sole tre vie. A ovest avrebbero attraversato il grande fiume Oldalla. A nord invece sarebbero dovute tornare indietro sino al Grande Ghiacciaio Marino, il che era poco probabile giacché in tal caso avrebbero dovuto percorrere prima un lungo tragitto a ritroso, per poi trovarsi dinanzi la desolazione del Deserto Brullo e gli enormi bastioni delle Gatierf Naniche. Oppure, cosa infine molto più probabile, avrebbero potuto passare per il Passo di Gosharendha tra i Karan Talidondha e i Karan Hallan. Questo li avrebbe condotti nel Bosco Dorato, luogo incantevole con pochi ostacoli, e poi direttamente verso una delle Gatierf centrali.

Le antiche fortezze di difesa sui Karanil Durian erano studiate proprio per far fronte a simili casi, ma se quei demoni avessero continuato a procedere con la loro atroce rapidità, gli eserciti del Norrendal non avrebbero fatto in tempo a correre in difesa dei valichi. In tal caso, forse neanche i bastioni delle Gatierf sarebbero bastati a contenere quella marea nera e sanguinaria.

Era per questo che, oltre alla preparazione di tutte le autorità in vista dell'Assemblea degli Alti Patti, contemporaneamente grandi contingenti militari si stavano iniziando a muovere verso ovest.

Come se questo non fosse bastato, al momento non si aveva più notizia alcuna sulla sorte toccata ai Generali sopravvissuti. Di Aldaran, Airalos, Gothar Marg e lo stesso Re Gatharghal non si avevano notizie da diversi giorni.

La sorte toccata al Vicegenerale dei nani Astumal Karim era ancora un segreto custodito da Aknaren ed Ellendar, ma ciò serviva a ben poco, in quanto l'ipotesi che egli fosse deceduto era costantemente presa in considerazione da tutti, portando con sé tutta l'instabilità politica temuta.

Nel Consiglio Reale di Ilan Kastonjel, che ormai si teneva ogni giorno, Aknaren sentiva parlare sempre più frequentemente di “strappo alla regola”. Questa era una parola che non piaceva affatto al Primo Guaritore, eppure gli altri Consiglieri parevano iniziare a prendere la possibilità con serietà crescente. La necessità di avere un sovrano si faceva stringente e le antiche leggi che amministravano simili casi pareva avessero condotto a uno stallo insuperabile. Se perciò si fosse arrivati a un

voto anticipato, questo avrebbe comportato l'inevitabile ascesa al trono di Barahal Taflir e della sua casata. Probabilmente anche le alte cariche a quel punto sarebbero state occupate da nani fedeli a quella famiglia, rimuovendo così del tutto i favorevoli a Re Melior e al suo spirito pacifico.

Forse era un caso ed erano solo gli eventi ad allinearsi in modo poco gradito, ma Aknaren ed Ellendar discussero a lungo della possibilità che tutta questa manovra fosse stata premeditata. Re Melior, in effetti, aveva ripetuto a lungo, quando era ancora cosciente, che ci fosse qualcuno che voleva detronizzarlo, ma non aveva mai trovato prove tangibili in questo senso.

In tutto ciò, Levar si sentiva sempre più come un granello di sabbia in un mare in tempesta. Tutti ormai sapevano chi lui fosse, e nelle poche uscite per le vie ventose di Ilan Kastonjel i passanti si voltavano a fissarlo, indicandolo con curiosità, quasi come se avessero visto un animale da circo. Al momento, grazie al cielo, il Consiglio Reale lo aveva posto sotto la propria custodia e perciò a nessuno era permesso di incontrarlo, a parte ovviamente Ellendar e i Consiglieri. Questo faceva sì che fosse protetto dall'enorme numero di religiosi, sacerdoti, maghi, fanatici, politici o semplici curiosi che chiedevano di vederlo.

Levar era fortemente intimorito da ciò, poiché sapeva che quando la protezione del Consiglio sarebbe venuta meno per qualche ragione, si sarebbe ritrovato in balia di un marasma odioso. A poco servivano le parole rassicuranti di Ellendar che, col suo solito tono divertito, cercava maldestramente di rallegrare la situazione.

Rimasero nella capitale dei nani per circa una settimana e sfruttarono quel tempo di confusa attesa per dare inizio all'apprendistato vero e proprio. Ellendar cominciò col far fare al ragazzo lunghi esercizi di meditazione, per insegnargli a incanalare maggiori quantità di energia magica. Inizialmente Levar incontrò molte difficoltà. Faticava tanto e andava a dormire la sera completamente esausto. Poi però iniziò a prendere dimestichezza con quest'allenamento e vide miglioramenti evidenti. Il maestro rimase notevolmente stupito dalla rapidità con cui il ragazzo riusciva a stabilizzare i flussi magici, dimostrando ancora una volta l'inequivocabile talento che lo caratterizzava.

L'addestramento però fu troncato bruscamente, poiché giunse l'inaspettata notizia che alcuni dei Generali sopravvissuti erano riusciti a mettersi in salvo nella Città dei

Due Fiumi. Si parlava di cinque comandanti sopravvissuti e tutti serbavano differenti speranze sulle identità di costoro.

A quest'annuncio il Consiglio Reale comunicò l'immediata partenza verso Ilan Tul, la città dell'Assemblea degli Alti Patti. Fu così che Levar ed Ellendar, assieme ad Aknaren e gli altri sette Consiglieri, partirono per la valle del Karan Tul con una massiccia scorta di trecento guerrieri nani d'élite.

Lasciarono Ilan Kastonjel salutati da una gran folla festosa che li acclamò per ragioni abbastanza dubbie, giacché c'era ben poco da festeggiare. L'unica consolazione di quella brusca partenza fu che il viaggio si rivelò decisamente comodo, in quanto il Prescelto ovviamente mangiava assieme al Consiglio ed era trattato con estremo riguardo.

La prima notte sostarono in una reggia di Agrarthum, la cittadina rossa piena di ciminiere delle fonderie naniche. Per tutto il resto del viaggio dormirono invece sempre lungo la via. Levar osservava estasiato allora i nani servitori che nel giro di mezz'ora allestivano tende calde e perfette con giacigli comodi.

Percorsero la grande Valle di Monquenta, passando a soli pochi chilometri da dove si tenne la Grande Battaglia dei Primordi. Godettero di un tempo decisamente benevolo, nonostante la stagione.

Per lunghi tratti la strada di terra e polvere era l'unico segno bianco che tagliava l'enorme vallata verde, decorata da pochi boschetti di alberi che crescevano sporadici. Ellendar spiegò al suo apprendista che questa via era ben più comoda di quella che avrebbero dovuto intraprendere se si fossero diretti ad Arondrall, come previsto inizialmente. Nella Valle di Monquenta cresceva infatti un'erba antica che gli elfi consideravano sacra, in quanto si manteneva sempre pulita e di eguale altezza. Essa donava a quel luogo le sembianze di uno sconfinato giardino ben ordinato. In quel terreno inoltre gli alberi attecchivano poco, e ciò rendeva ancor di più la sensazione di trovarsi in un oceano di verde, ondeggiante al quieto vento.

«Questo particolare tipo di pianta erbosa si trova solo qui?» chiese Levar, scacciando un moscone che girava attorno al suo cavallo.

Ellendar annuì prontamente:

«Oh sì! Nel Norrendal non esistono altri luoghi dove sia possibile trovarla. Nel regno degli Elfi crescono altre piante eccezionali, ma questo genere di steli nasce

soltanto qui. Se poi esista anche in altri continenti, io non so dirti. Per informarsi bisognerebbe andare alla biblioteca di Killingar. Gli elfi sono fissati con le piante!»

«E ogni volta che si tiene un'Assemblea degli Alti Patti bisogna fare così tanta strada?»

Il mago sorrise e strinse le briglie per affiancarsi meglio con la sua cavalcatura all'allievo, quindi rispose:

«Sì, anche se le Assemblee non si tengono molto spesso. Erano centotrent'anni che non se ne svolgeva una! Siamo per partecipare a qualcosa che sicuramente entrerà negli annali storici. Si tiene a Ilan Tul in quanto quella città è stata fondata nell'Era dei Primordi. Lì sono custoditi sia gli Alti Patti, sia i Patti Eterni. Inoltre si trova al centro del Norrendal ed è un territorio neutrale: non appartiene a nessun regno, o a tutti, a seconda di come si voglia guardare la questione.»

«Che differenza c'è tra gli Alti Patti e i Patti Eterni?»

A questa domanda Aknaren, che cavalcava proprio avanti a loro e perciò poteva ascoltarli, si voltò e guardò il mago dicendogli:

«Ellendar! Il nostro Prescelto è un po' ignorante!»

Levar arrossì e non seppe cosa dire in sua discolpa, mentre il suo maestro fece prontamente:

«Il ragazzo ha frequentato soltanto l'Accademia Primaria e anche per pochi anni! Sii comprensivo Aknaren!»

Il guaritore alzò le mani in segno di resa ed esclamò:

«Scusate l'intromissione!»

Ellendar rise e tornò a parlare con Levar, facendogli incoraggiante:

«Non badare ad Aknaren! È un vecchiccio fastidioso! Lo conosco da una vita e so bene quanto possa essere odioso!»

Il ragazzo sorrise a queste parole, quindi lo stregone continuò:

«Comunque mi chiedevi dei Patti. Gli Alti Patti sono stati stipulati ben trecentosedici anni fa! Sono i documenti che legano in alleanza eterna tutti i quattordici regni del Norrendal, isole comprese. Da allora nessuno dei regni firmatari può invadere un'altra nazione senza il consenso dell'Assemblea. L'Assemblea si tiene quando c'è bisogno di prendere decisioni importanti che riguardano tutti. Se essa

decide che si deve fare una guerra, tutti sono costretti a partecipare, ovviamente in proporzione alle proprie forze.»

Levar annuì e poi chiese stupito:

«Addirittura ci sono quattordici regni nel Norrendal? I miei conti si fermano a sei!»

«Devi contare anche tutte le isole. Esse sono indipendenti da centinaia di anni e anche le più piccole hanno una propria autonomia. I regni più grandi sono effettivamente sei: il regno dei Nani Grigi, il regno degli Alamurri, il regno degli Alti Nani, il Prolegionh, il regno degli Elfi e il regno degli Uomini. Quest'ultimo in realtà è una Repubblica, ma viene chiamato regno per tradizione. Poi appunto abbiamo le isole: Talaros, Estrassel, Awerthum, l'Isola del Vulcano, Barhal, la città stato di Paummar sulla Dorsale Oceanica, l'Isola della Devastazione e infine la piccola Olauros.»

Levar alzò le sopracciglia in segno di stupore e domandò:

«Adesso tutti i re di questi regni andranno a Ilan Tul per decidere cosa fare con i mostri nel nord? Non sono in troppi per accordarsi?»

«Sì, forse sono troppi. In effetti, è sempre durata a lungo l'Assemblea proprio per questa ragione. A quanto raccontano gli annali, una seduta potrebbe durare anche per più giorni!»

«Ma se si decidesse di scendere davvero in guerra, come farebbero quattordici eserciti a combattere contemporaneamente tutti insieme? Come si fa a comandare un numero così grande di soldati?»

Ellendar alzò le sopracciglia e i suoi occhi liquidi splendettero al sole, poi fece:

«Per questo ovviamente ci sono i cilindri di Madreskall, i messaggeri e gli stendardi. Gestiti a dovere, questi strumenti permettono di gestire grandi armate su territori ampi. In genere, comunque, storicamente si è sempre cercato di combattere per la stessa causa, ma mantenendo le autonomie militari. Mi spiego meglio, perché la tua domanda sembra sciocca, ma non lo è affatto. Un esercito di nani si muove e combatte in maniera molto diversa da uno di elfi, perciò bisogna sempre cercare di capire come sfruttare al meglio le capacità di ognuno. Si è perciò sempre preferito rimanere distinti, lasciando che ogni regno gestisse le proprie armate in concomitanza con gli altri, ma al tempo stesso in relativa autonomia.»

Levar annuì, ma pensò che forse non avesse compreso tutto alla perfezione. Temendo però un'altra lunga disquisizione al riguardo di cui poco gli importava, non fece altre domande.

Ellendar proseguì egualmente:

«Negli Alti Patti è anche previsto che, nei casi di grave emergenza, i regni possano decidere di investire una sola persona del comando di tutte le forze armate. Questo si chiamerebbe il Generale Unificato, ma a oggi è una cosa mai avvenuta.»

Aknaren si voltò di nuovo ed esclamò:

«Lo stai rincitrullendo questo povero ragazzo!»

«È lui ad avermi chiesto!»

Levar sorrise e, cercando di riportare il discorso alla sua origine, domandò:

«I Patti Eterni invece?»

Il suo maestro si passò la lingua sulle labbra, quindi spiegò:

«I Patti Eterni sono ben più antichi: risalgono a novecento anni fa! Ai Primordi! La storia sarebbe davvero lunga e non vorrei infastidire il nostro messer Ovrindol. A ogni modo, per farla breve, un tempo come sai esistevano solo i Draghi a dominare il mondo. Essi possedevano capacità magiche che noi potremmo soltanto sognare.»

«Se non sbaglio, è proprio qui vicino il luogo dove si è tenuta la Grande Battaglia dei Primordi!»

«Esattamente! Il Drago dell'Oscurità Olorondrall cercò di spodestare il Sovrano Drago e di assumere il dominio del mondo. I Draghi intuirono che da soli non avrebbero potuto affrontare un potere malvagio così grande, per cui crearono le Razze Senzienti: gli uomini, i nani, gli elfi, i dragoidi, gli Eritram, i Troll, gli orchi e le bestie magiche. Purtroppo Olorondrall il Maledetto circui ben presto molti di questi, portandoli a ribellarsi ai loro creatori. I Draghi, che con la loro bontà avevano donato il libero arbitrio alle nuove creature, rischiarono di essere sottomessi proprio da quest'ultime che, irriconoscenti, volevano invece soltanto dominare il Norrendal.

«A quel punto il Sovrano Drago capì che avrebbe dovuto fare qualcosa al più presto per evitare che il male trionfasse. Propose così alle Razze Senzienti di stipulare i Patti Eterni. In quest'alleanza si stabiliva che se le Razze avessero aiutato i Draghi a distruggere Olorondrall, i Draghi a loro volta avrebbero per sempre lasciato l'ovest del mondo, tornando alle loro terre primeve.

«Soltanto uomini, nani, elfi ed Eritram accettarono di stipulare questi patti. Dragoidi, Troll, orchi e bestie magiche invece si dispersero e per questo non poterono mai unificarsi in regni come noi. Ciò fu tuttavia sufficiente: Olorondrall venne sconfitto nell'immane Battaglia dei Primordi e i Draghi abbandonarono queste terre, annunciando che sarebbero tornati soltanto alla fine dei tempi, per il compimento dell'ultima profezia.»

Aknaren con un sorrisetto sardonico fece:

«L'ultima profezia! Chissà che i tempi non siano maturi!»

Ellendar scosse la testa incurante e infastidito, poi disse a Levar:

«Non starlo a sentire. Queste dei Draghi molti le ritengono soltanto leggende. È vero che i Patti Eterni sono custoditi da sempre a Ilan Tul, e che alcuni elfi anziani giurano che sia tutto vero, ma sono passati secoli senza che nessuno abbia visto neanche un drago di sfuggita! Voglio dire: almeno uno scheletro avrebbero potuto lasciarlo!»

Il ragazzo domandò incuriosito:

«E se esistono, dove si troverebbero ora i Draghi?»

«Oltre la Dorsale Oceanica. Nel Mare di Obhilon ci sono delle montagne che escono letteralmente dal mare, altissime e acuminate. Sono impressionanti da vedere! Non possono essere aggirate, in quanto dei terribili vortici impediscono di navigare a nord e a sud di esse. A tutti gli effetti quella è una barriera invalicabile in mezzo al mare. Se i Draghi esistono ancora, si trovano oltre quel muro. Molte mappe antiche indicano uno spicchio di terra oltre quelle montagne, ma che io sappia nessuno l'ha mai visto con i propri occhi.»

Levar annuì e si mise a fantasticare di luoghi leggendari ed esotici.

Il cammino proseguì abbastanza costante nei giorni che seguirono, col solo inconveniente che il tempo mutò e non in meglio.

Quando giunsero allo Stretto di Moghdalyon, dove i monti del Karan Tharlur si avvicinavano maggiormente a quelli del Karan Lomyr, una violenta tempesta colse la loro carovana, lasciandoli inzuppati e gelati per quelle contrade montane.

Entrarono nella valle del Karan Tul un freddo mattino pieno di nubi plumbee. Una nebbia gelida impregnava bisacce e vestiti. Non poterono così avere subito una visione d'insieme della vallata e della massiccia Montagna dei Saggi, com'era anche

chiamato il Karan Tul. Quello era notoriamente il monte più alto del Norrendal ed era proprio alle sue pendici che si trovava il piccolo centro abitato dove si sarebbe tenuta l'Assemblea degli Alti Patti.

Costantemente immersi in un asfittico grigiore piovoso, superarono il fiume Minyllon grazie ad un ponticello di pietra sul quale incontrarono delle guardie umane armate di tutto punto. Costoro vollero controllare i documenti dei Consiglieri e a lungo rimasero a parlottare tra di loro, guardando di tanto in tanto Levar.

Finalmente, superato anche quel piccolo ostacolo, ripresero il cammino e, dopo poco più di una settimana che erano partiti da Ilan Kastonjel, giunsero alla città di Ilan Tul.

Levar rimase allora estasiato per la visione che si parò ai suoi occhi.

## Capitolo Tredicesimo

### La caduta del Nord

Airalos si acquattò tra i cespugli e prese a osservare la scena con un misto di orrore e ammirazione.

Aldaran e Gothar Marg erano rimasti nella radura distante un centinaio di metri, per permettere ai due Generali umani di prendere diretta visione di ciò che stava avvenendo.

Il quartetto di comandanti era riuscito per pura fortuna a fuggire dal massacro di Addumillar, per poi intraprendere una via abbastanza difficoltosa tra i colli più bassi dei Karan Talidondha. Erano avanzati per oltre tre giorni tra sterpi, fossati e crepacci, in modo tale da restare nascosti all'ombra delle montagne e cercare di raggiungere la parte retrostante di Gosharendha. Lì presumibilmente avrebbero potuto imboccare il Passo che conduceva oltre le montagne, verso la Città dei Due fiumi.

Erano ormai prossimi al loro obiettivo, ma a questo punto iniziava la vera difficoltà della manovra. Erano giunti a circa un chilometro di distanza dalle mura della capitale dei nani grigi e avevano trovato quello spiazzo roccioso. Rialzato rispetto alla piana, era perfetto per guardare la situazione in cui versava la città.

Airalos chiamò con un piccolo fischio Enestar e il giovane arrivò, allungandosi al suo fianco. Questo stava per dire qualcosa, ma il Primo Generale gli fece segnò di stare in silenzio e gli indicò la vallata innanzi a loro.

Enestar impallidì alla vista di una scena così mostruosa.

Ai piedi di una mastodontica parete di roccia perfettamente intagliata nella montagna, c'erano le possenti mura della città di Gosharendha, spesse venti metri e alte cinquanta. Non erano paragonabili a quelle di Ilan Kastonjel in quanto a dimensioni, ma rendevano lo stesso senso di sublime maestosità. All'interno della cinta innumerevoli torri, guglie e merlature parevano affastellate l'una sull'altra, frammiste a cupole perfette e altre costruzioni tondeggianti tipiche dell'architettura dei nani grigi. Molte colonne di fumo si alzavano dal centro abitato, ma la muraglia rendeva difficile scorgere la devastazione che certo doveva dominare all'interno.

Era però fuori che tutto si rivelava nella sua orrida realtà. Un oceano di corpi neri e pulsanti, come un brulicare di scarafaggi, occupava la valle e fluiva dentro le mura

attraverso il portale d'ingresso distrutto. L'orda di demoni superava ogni numero concepibile e spariva all'orizzonte, rendendo impossibile ogni tentativo di quantificazione. Ovunque si guardasse, si scorgevano bestie d'ogni forma e orribile fattezza, assieme anche a molti giganti simili a quello che aveva sfondato la palizzata di Addumillar. Le creature si accozzavano l'una sull'altra, creando continuamente scontri molto violenti e lotte prive di senso.

In quel marasma di orrore e membra abominevoli, i mostri divoravano qualsiasi cosa trovassero. Quelli che erano giunti sino alla sommità delle mura, buttavano giù i cadaveri delle guardie cittadine lanciandoli in pasto alla ripugnante moltitudine. Come topi lerci, gli esseri sottostanti si avventavano allora sul cibo, divorando e mordendo in modo disgustoso.

«Orribile! È orribile!» sussurrò Enestar con voce spezzata.

«Decisamente. Hanno una voracità malvagia per natura. Hai notato comunque il sentiero sopraelevato?»

«Cosa? Dove?» domandò il giovane, sconvolto anche dal tono distaccato del suo superiore di fronte a tanto orrore.

Airalos allora gli indicò una stradiciola. Questa passava proprio sopra la scarpata a cui era addossata la città. Era un sentiero di roccia piccolo e scomodo che, superata una curva, si perdeva tra le sporgenze delle montagne, diretto verso est. Quello era il Passo di Gosharendha, la loro via di salvezza.

Una scala intagliata nella roccia partiva dall'interno delle mura e vi conduceva, ma appunto, trovandosi oltre la cinta, raggiungerla era impossibile. Più lontano, a ovest, si vedeva invece una salita più ampia perfettamente scavata sempre sul fianco della montagna. Convogliava anch'essa al sentiero. Quella era la via un tempo adibita per i carri e i cavalli, ma nonostante apparisse più distante dalla massa nera dei mostri, rimaneva egualmente irraggiungibile giacché sempre interna alla cinta muraria. Se avessero voluto raggiungere quei passaggi, si sarebbero trovati costretti a entrare per uno degli ingressi di Gosharendha, eventualità chiaramente inconcepibile data la massa di mostri che si accalcava attorno e dentro la capitale.

Enestar scosse la testa e chiese:

«Come speriamo di arrivare a quel sentiero per superare le montagne?»

Airalos strinse le labbra e gli rispose:

«Aldaran ha detto che dovrebbe esserci una via anche fuori le mura che ci condurrà al Passo. Una piccola stradina molto ripida sulla sinistra, a meno di un chilometro da qui. È invisibile da questo punto, in quanto coperta dagli arbusti. Dobbiamo solo sperare che il nano abbia ragione e si ricordi bene.»

«Spera di riconoscerla? Immagino che per arrivarci dovremo continuare a muoverci su questo terreno scosceso all'ombra degli alberi.»

«Esattamente.»

«E se si sbagliasse? Se non vi fosse alcuna strada?»

«Allora saremmo nei guai.»

Airalos, detto ciò, fece cenno al suo sottoposto di seguirlo. Carponi tornarono alla radura, dove c'erano i due nani ad aspettarli con i cavalli. Lì potevano stare in piedi e si aveva l'illusione di trovarsi al sicuro in un tranquillo boschetto di pini.

Il Generale dei nani si fece subito incontro ai due uomini e domandò loro:

«Allora? Avete visto che bella compagnia abbiamo lì fuori?»

Airalos annuì:

«Sono molti di più di quelli di Addumillar. Mi piacerebbe sapere da dove sono spuntati fuori. Un'armata così grande non può essersi nascosta in una semplice grotta. Né tantomeno possono essere arrivati per nave, altrimenti avrebbero avuto bisogno di una flotta gigantesca. Sarebbero stati avvistati ben prima di sbarcare.»

Gothar Marg, rimasto vicino agli equini, sbuffò e asserì:

«Probabilmente quelle bestie possono respirare anche sott'acqua! Saranno uscite direttamente dal mare!»

«Potrebbe essere. Sarebbe la spiegazione più semplice!»

Aldaran scosse la testa e fece una smorfia, come per dare a intendere che ciò non aveva importanza, poi esclamò:

«Non sono questi il momento né il luogo per discutere di ciò. Dobbiamo arrivare al sentiero di cui vi ho parlato! Quella è la nostra unica possibilità!»

Gli altri assentirono, ma Enestar gli domandò dubbioso:

«E se il sentiero di cui parlate non fosse praticabile? Cosa potremmo fare?»

Il nano alzò le sopracciglia e si lisciò divertito la barba nera, poi replicò:

«Allora le cose si farebbero davvero simpatiche per noi! Saremmo costretti a tentare un aggiramento di quell'orda demoniaca e dovremmo cercare di passare a sud

ovest, in direzione di Ilan Davennha. Penso però che questa possibilità ci farebbe finire nelle grinfie di quei mostri nel momento inevitabile in cui dovessimo percorrere il territorio tra Penisola Abitata e Gosharendha.»

Airalos aggrottò le sopracciglia e commentò:

«Non so, Aldaran. Tra la capitale e Penisola Abitata ci sono decine di chilometri! Sarebbe assurdo pensare che per tutto quello spazio ci siano altre creature!»

«Airalos, hai visto bene quando sei andato? Hai visto quanti sono quei mostri? Spariscono all'orizzonte! Forse sono centinaia di migliaia! Non mi stupirei se tutta la zona brulicasse di quegli orribili abomini!»

L'uomo annuì e sentenziò allora:

«Non dilunghiamoci in inutili ipotesi: il Passo di Gosharendha rimane la nostra vera possibilità. A quanto abbiamo potuto vedere la via montana non è ancora stata raggiunta da quelle bestie, perciò se riuscissimo ad arrivare lassù grazie al sentiero di cui parli, i nostri problemi sarebbero risolti.»

Aldaran sputò e poi sorrise:

«Hai ragione. Allora andiamo! Lasciamo qui i cavalli!»

Airalos si bloccò e chiese sgomento:

«Cosa?»

Il Generale nanico lo fissò stranito e gli rispose:

«Il sentiero è troppo stretto e ripido per i cavalli. E poi gli animali farebbero chiasso, rischiando di farci scoprire. È meglio se li lasciamo qui.»

«Io non lascio qui Haldair! Non posso!»

Il nano guardò bieco il Generale degli uomini e gli disse:

«Anch'io tengo al mio cavallo, ma la mia vita vale più di lui. Vuoi rischiare di farci scoprire soltanto a causa del tuo animale?»

«Non posso abbandonarlo qui! Quanto è grande questo sentiero che dobbiamo percorrere?»

«Airalos! Non dire sciocchezze! È un sentiero ripido e fangoso, pieno di sterpi e fatto per i nani, perciò molto piccolo. I nostri pony farebbero fatica a infilarvisi, immagina quindi il tuo che è un cavallo da guerra! Se vuoi venire con me, lo devi lasciare qua! Altrimenti prenderai un'altra strada!»

Enestar si fece avanti nel tentativo di convincere il suo superiore:

«Airalos, dai ascolto ad Aldaran. Ha ragione! Anche a me dispiace per Haldair, ma non possiamo rischiare le nostre vite per un cavallo. Lascialo qui.»

L'uomo però non volle sentire ragioni:

«No Enestar! Questo non è un normale cavallo, ma un Kortall! Uno dei cavalli della stirpe sacra, discendente degli Unicorni. Non posso lasciarlo qui a morire. Mi fu regalato da mio padre quando entrai nell'Accademia Militare e da allora mi ha sempre seguito.»

Il Principe degli Alamurri, rimasto fino a quel momento quasi sempre in un silenzio infastidito, a queste parole spalancò gli occhi stupito ed esclamò:

«Un Kortall! Allora avevo visto bene! Davvero un dono eccelso da fare al proprio figlio.»

Airalos annuì e Gothar Marg continuò col dire:

«Ora comprendo le tue ragioni! Aldaran, non puoi fargli abbandonare questo cavallo! È un animale sacro anche a noi nani!»

Il Primo Generale dei nani però rimase fermo sulla sua posizione dichiarando:

«Me ne infischio di cosa sia questo cavallo! La mia vita è più importante della sua! Se volete dare ragione a lui, fate pure messer Marg, ma io non lo farò. Io allora andrò da solo al sentiero! Guardatemi da lontano, se ci riuscite, e seguitemi col vostro amato cavallo soltanto quando mi sarò ben distanziato. Se riuscirete a salvarvi, buon per voi! Ci rincontreremo sui monti.»

Il Principe degli Alamurri a queste parole abbassò la testa indeciso. Enestar stava invece per dire qualcosa, ma fu interrotto subito da Airalos che ordinò:

«Andate avanti con lui. Ha ragione Aldaran. No Enestar, non protestare. Vai con il Generale. Anche voi, Gothar Marg, andate assieme a lui. Io vi guarderò da lontano e vi seguirò poi col cavallo, in questo modo il pericolo di portare l'animale sarà esclusivamente affar mio.»

Aldaran parve rilassarsi a sentire queste parole e fece:

«Bene, ora iniziamo a ragionare. Non sono d'accordo nel tuo proposito di rischiare la tua vita per salvare quella del cavallo, ma ciò è una tua scelta. Allora noi andiamo! Cerca di osservare che strada seguiremo! Dallo spiazzo sopraelevato dovresti essere in grado di vederci.»

Airalos assentì:

«Perfetto. Dopo che vi avrò visti imboccare il sentiero, io aspetterò un po' prima di avviarmi, in modo tale da evitarvi ogni problema. Se doveste sentire grida non badate a me! Correte e basta! Senza voltarvi indietro! Anche tu, Enestar!»

Aldaran non attese oltre, si voltò e prese a camminare dicendo:

«Andiamo allora! Messer Marg! Ragazzo! Seguitemi!»

Enestar strinse le labbra e guardò Airalos. Quest'ultimo allora gli sorrise rassicurante e disse:

«Non temere per me, Enestar. Prima che sia tramontato il sole, noi ci rincontreremo. La via è unica!»

Il giovane non ebbe la forza di rispondergli e annuì soltanto, quindi corse dietro i due nani che si erano allontanati.

Airalos attese di veder sparire quel curioso terzetto tra le fronde, quindi si curò che il suo cavallo fosse ben legato a un albero. Tornò allora carponi allo spiazzo che dava sulla valle.

La scena nel frattempo era rimasta immutata, con i mostri che continuavano a far apparire la vallata di Gosharendha come una tana di sordide formiche. Stavolta però il Primo Generale degli uomini si concentrò sulla zona più a sinistra delle mura. Lì i pini giungevano quasi a toccare la cinta e, almeno in teoria, avrebbero fornito una buona copertura ai suoi compagni. Per fortuna, nella zona in cui loro sarebbero passati, poiché non c'erano accessi per entrare nella città né alcunché di rilevante, i mostri erano in numero nettamente minore. I pochi che c'erano, erano inoltre concentrati verso la sommità della fortezza, da dove ogni tanto precipitavano corpi di nani.

Airalos studiò accuratamente il paesaggio e notò che, per arrivare al punto in cui si doveva trovare il sentiero, gli sarebbe bastato muoversi in linea retta verso est. Sperava soltanto che la copertura del fogliame non si sarebbe rivelata tanto eccessiva da celargli la vista dei compagni, altrimenti questo gli avrebbe impedito di capire in che punto esatto si trovasse il sentiero e, per giunta, lo avrebbe fatto preoccupare.

Cogli occhi tesi oltre l'inverosimile, si mise a scrutare quella zona, aspettando con ansia le figure di Enestar e dei due nani.

Passarono lunghi minuti e il sudore dovuto all'agitazione prese a colargli dalla fronte.

Per fortuna non divenne un'attesa estenuante e vide ben presto i tre che passavano rapidamente tra gli arbusti, correndo per attraversare i punti più visibili.

Airalos notò però con rammarico che la vicinanza con i mostri era indubbiamente pericolosa. Se loro a piedi dovevano muoversi con tale attenzione per non farsi sentire, come avrebbe fatto lui con il cavallo a rimanere nascosto?

Per alcuni attimi pensò che forse Aldaran avesse ragione: non era il caso di rischiare la vita per una cavalcatura. Poi però il pensiero di Haldair lo fece subito desistere dal pensiero di abbandonarlo. Quell'animale lo seguiva da più tempo di Enestar e perderlo gli sarebbe costato un dolore troppo grande.

Represso ogni pensiero di sorta, si ripeté che avrebbe dovuto farcela ad ogni costo. Intanto i suoi tre compagni erano giunti a quello che doveva essere l'imbocco del sentiero, infatti Gothar Marg ed Enestar sparirono tra le fronde rapidamente, mentre Aldaran per un istante si voltò e alzò un braccio nella sua direzione. Il nano non poteva scorgerlo da lì, ma il segnale per attirare la sua attenzione era inequivocabile. Fatto ciò, il Primo Generale dei nani si voltò e sparì nella medesima maniera in cui avevano già fatto gli altri due.

Airalos allora si passò la mano sul viso e deglutì.

Ora dipendeva tutto da lui.

Guardò ancora una volta il punto in cui iniziava il sentiero nascosto per assicurarsi di saperlo ritrovare, quindi strisciò all'indietro e tornò ai cavalli.

Slegò Haldair e osservò poi i due pony. Si chiese se non fosse stato il caso di liberare anch'essi e lasciarli alla loro fortuna, ma poi pensò che questo avrebbe rischiato di farli agitare, richiamando così l'attenzione dei mostri. Senza escludere poi che gli animali, una volta liberi, avrebbero anche potuto seguirlo, aumentando ancor di più la pericolosità già di per sé evidente della situazione. Decise perciò di lasciar perdere simili propositi.

In quel momento un mostro rimasto acquattato sugli alberi emise un verso disgustoso, gli saltò addosso e lo fece cadere al suolo.

Era una creatura di piccole dimensioni se paragonata a quelle con cui Airalos aveva avuto a che fare a Bardumillar, ma era egualmente dotata di lunghi artigli e zanne acuminate. Simile a un orrido cane dal nero carapace, quel demone gli si avvinghio addossò affondandogli le unghie nel braccio sinistro. Airalos trattenne a

stento un urlo ed estrasse una delle sue spade di Madreskall. All'istante fece scorrere la magia nell'arma e il fuoco divampò lungo tutta la lama. Cercò di menare dei fendenti contro l'avversario, ma quello si rivelò agile e scattante, evitandoli tutti. Con un colpo di coda il mostro allora contrattacò e gli fece perdere di mano la spada, per poi piombare con le zanne verso il suo collo.

Airalos scagliò un violento getto di fuoco contro la bestia, sicché essa prese a divampare, ma comunque non lo lasciò. Dopo un momento di confusione, il demone tornò all'attacco del suo collo.

Una piccola ascia da lancio fischiò all'improvviso nell'aria e s'infilò con precisione chirurgica nel cranio del mostro, facendolo accasciare finalmente senza vita al suolo.

Airalos si tolse subito di dosso quella bestia infuocata e sguainò l'altra spada, aspettandosi altri attacchi.

Si fece rapidamente avanti un nano grigio sporco e malconcio. Questo aveva una grande ferita alla parte destra del viso, curata con poche bende e in malo modo. Il Senzabarba teneva le mani alzate e fece segno di stare in silenzio, quindi sussurrò:

«Tranquillo! Sono vostro alleato! Vi ho riconosciuto. Voi siete il Primo Generale degli uomini, giusto?»

Airalos continuò intanto a tenersi pronto ad altri attacchi. Gli annuì soltanto e guardò in alto, cercando eventuali mostri sugli alberi.

Il nano gli sorrise debolmente e disse:

«State tranquillo, non ce ne sono altri. Quelli piccoli si muovono da soli. Sono esploratori. Se però questo è arrivato qua, vuol dire che l'orda si prepara all'avanzata. Prima che il sole tramonti, anche in questa radura giungeranno i mostri più grandi.»

Airalos allora finalmente lo guardò e gli domandò:

«Ne siete sicuro? Chi siete voi?»

«Sì, né sono sicuro. Io sono uno dei comandanti della guardia cittadina di Gosharendha. Il mio nome è Cas Nandrall. Ormai sono giorni che avanzo a fianco a fianco con l'orda e perciò ho imparato qualcosa su di loro.»

Airalos annuì e ripose la spada, quindi raccolse anche quella cadutagli a terra dopo l'attacco del mostro.

Come mise a posto anche la seconda, chiese al grigio:

«Che cosa avete fatto? Vi vedo ferito.»

«Sì, ma non è niente di grave. Uno di questi “esploratori” mi ha morso al volto un paio di giorni fa. Arrivo da Penisola Abitata. Ero lì quando è iniziato l’attacco e mi sono nascosto per un giorno intero dentro un barile di Anamylla. Soltanto questo mi ha permesso di sopravvivere. Mi trovavo lì per prendere alcune armi da un fabbro. Comunque adesso anche voi siete ferito!»

Airalos si guardò il braccio sinistro e vide delle macchie di sangue allargarsi nel punto in cui la bestia poco prima aveva affondato i suoi artigli. L’uomo andò allora al proprio cavallo e prese delle bende: alcune le diede al nano e altre le usò per medicarsi temporaneamente la ferita.

Cas Nandrall si legò rapidamente le fasce ricevute direttamente su quelle che già aveva, quindi esclamò:

«Mi sono dovuto muovere con grande circospezione per non essere scoperto! Ora però sono quasi riuscito nel mio intento. Qui nelle vicinanze c’è un piccolo sentiero che conduce al Passo sulle montagne. In questo modo si può arrivare nella Vallata dei Grandi Osservatori! Io spero soltanto che lì non ci siano altri mostri!»

Airalos annuì e rispose:

«È esattamente quello che volevo fare anch’io. Proprio ora i miei compagni sono andati avanti ed io stavo per raggiungerli.»

Il nano grigio a queste parole si accigliò:

«Vi hanno lasciato indietro?»

«Non esattamente. Io voglio portare in salvo anche il mio cavallo, perciò ho preferito far andare prima loro, poiché con l’animale rischio di attrarre l’attenzione dei mostri. Sarà sicuramente pericoloso per me.»

«Non ne vedo il motivo! La via è sicura! Il sentiero è largo!»

Airalos rimase un attimo interdetto, poi scosse il capo e rispose:

«Non mi è parso che sia largo! E poi bisogna passare troppo vicino alle mura e lì ci sono i mostri.»

Cas Nandrall allora s’illuminò e sorrise saputo:

«Ora capisco! Sono passati da giù! Lì è molto più pericoloso. C’è però un’altra via, in effetti più segreta, che passa da sopra. Se avanziamo da qui verso la montagna, dovremo inerpicarci un poco in salita, ma potrete portare tranquillamente il vostro cavallo. È un sentiero noto solo ai nani grigi. I suoi compagni cosa sono?»

«No, loro non sono nani grigi. Sono un uomo, un nano e un Alamurro.»

«Ecco perché non potevano sapere del passaggio più sicuro. Seguitemi! Seguitemi e slegate pure i pony. Possiamo portarli con noi.»

Airalos strinse un attimo le labbra e guardò il mostro a terra. Non riusciva ancora a fidarsi totalmente di quel nano grigio, nonostante fosse una figura evidentemente più familiare rispetto ai mostri che li minacciavano.

Quello se ne accorse e lo guardò incuriosito, quindi fece:

«Potete fidarvi di me!»

«Questa creatura è morta molto in fretta! Per ucciderne uno solo in quattro abbiamo avuto invece enormi difficoltà!»

«Perché vi ho detto che questo è un “esploratore”. Sono piccoli e basta colpirli al cervello per ucciderli. Quelli grandi invece bisogna maciullarli letteralmente e spesso anche decapitarli non è sufficiente.»

Airalos annuì, quindi disse:

«Va bene. Fatemi strada!»

Iniziarono così a camminare nel sottobosco, portandosi dietro il cavallo e i due pony per le briglie.

Al minimo suono il Primo Generale degli uomini sobbalzava, ma il nano grigio invece ogni volta scuoteva il capo facendosi un sorriso e dicendo che erano i normali rumori del bosco.

«Le creature ruggiscono, mentre se non vogliono farsi sentire sono pressoché impercettibili. Perciò state tranquillo! Questi suoni sono soltanto i passerotti che fuggono dinanzi a tanta devastazione!» gli spiegò con tranquillità

L'uomo al che scosse la testa ed esclamò:

«Vorrei tanto sapere cosa sono queste bestie e come fanno a muoversi in modo così coordinato, nonostante sembrano prive di ragione!»

Cas Nandrall alzò un dito in segno di ammonimento e rispose:

«Alcuni giorni fa ho visto uno dei loro comandanti.»

«Dite davvero?»

«Sì sì! Il comandante ha avvicinato alcuni di quei giganti neri dalla faccia scheletrica. Ero troppo lontano, nascosto tra i rovi, perciò non ho potuto udire cosa

dicessero. In realtà non ho potuto capire neanche in che lingua parlassero o se davvero parlano! Ma era evidente che le bestie temevano quella figura!»

«Chi era? Cos'era?»

Il nano grigio glielo disse e Airalos si sentì confuso e sconvolto al tempo stesso. Ciò che gli raccontò Cas Nandrall evidentemente lo costringeva a rivalutare tutta la questione e doveva al più presto essere comunicato alle autorità del Norrendal.

Dopo non troppo tempo l'uomo e il nano grigio giunsero finalmente sulla strada scavata nella roccia della montagna e, da lì, scorsero in lontananza i tre compagni di Airalos. Questi ultimi rimasero stupiti nel veder arrivare il Generale da un'altra direzione, assieme a un nano grigio e per giunta con tutti i cavalli al seguito.

Il gruppo si riunì con una certa commozione, nonostante il tempo di allontanamento fosse stato molto breve. Dopo le rapide presentazioni, decisero comunque di muoversi subito e ripartirono lesti.

L'incontro con Cas Nandrall si rivelò molto utile per percorrere il Passo di Gosharendha. Il nano, essendo originario di quei luoghi, si muoveva con grande abilità per quei sentieri rocciosi e impervi.

Com'era prevedibile, sui monti non incontrarono più nessuna creatura e, quando giunsero sul punto perfettamente sovrastante la capitale, poterono ammirare con orrore l'autentica strage che si era consumata in quella disgraziata città.

A quanto videro, i mostri non uccidevano soltanto per mangiare, ma la maggior parte dei corpi li accatastavano per le vie con un misterioso gusto per il macabro. Cas Nandrall, che si era subito rivelato un tipo dall'animo loquace, a quella vista si zittì e per quasi due giorni si mantenne in uno stato di profondo abbattimento.

L'annientamento della sua città lo lasciò senza fiato.

Le strade gremite di cadaveri lo avevano distrutto.

Gosharendha era perduta per sempre assieme a tutta la sua popolazione, e il nord intero era caduto.

Il gruppo si lasciò alle spalle il regno dei Nani Grigi con profonda tristezza.

Giunsero in qualche giorno di faticoso cammino nella Vallata dei Grandi Osservatori. Questa verde distesa solcata dal fiume Oldalla era, come diceva il nome stesso, dominio di potenti e antiche bestie magiche, per cui subito la piccola

compagnia preferì puntare verso sud est, in modo tale da evitare per quanto possibile quel territorio avverso.

Giunsero così un pallido mattino alla Città dei Due Fiumi, il centro abitato che sorgeva nel punto esatto in cui il fiume Oldalla incontrava il grande fiume Pallandar.

Stanchi e spossati, affamati e sporchi, furono subito soccorsi dalla guarnigione giunta dalla Gatiarf Edria a presidiare la città.

Per il momento erano salvi.

## Capitolo Quattordicesimo

### Il Karan Tul

Apparendo all'improvviso dalla nebbia e accompagnato da un sole profumato che provvidenzialmente rischiarò la valle, la grande montagna del Karan Tul torreggiò su di loro, lasciando Levar in uno stato di profonda ammirazione.

Ellendar fece un piccolo fischio e gli disse:

«Siamo arrivati! Questo è il Karan Tul! Il Monte dei Saggi!»

L'enorme vetta dominava la pianura come una signora di pietra. Sotto di essa, nella zona più a sud, alla sinistra di un fiume che veniva fuori da una grotta sul fianco della montagna, sorgeva la solida cittadina di Ilan Tul.

Non era questo un centro abitato del tipo classico, ma una fortezza perfettamente rotonda dalle mura merlate e dall'ampio fossato attorno. Dentro c'erano molti edifici bassi e squadrati sgradevoli alla vista. Si trattava di caserme e dormitori atti a ospitare sia la milizia che difendeva costantemente la città, sia gli eventuali ospiti che giungevano in occasione dell'Assemblea.

Al centro esatto del borgo si trovava l'unica costruzione diversa dalle altre, molto più massiccia e grandiosa, seppur egualmente spigolosa. Era un castello esagonale alto cinquanta metri, con poche finestre molto piccole sui fianchi e un'enorme vetrata sul tetto. Questo edificio era il Maracan, il centro del Norrendal, il maniero dove si teneva da più di trecento anni l'Assemblea degli Alti Patti. Il grande atrio interno, illuminato appunto dal tetto grazie all'ampio rosone, poteva ospitare fino a cinquecento persone e sarebbe stato lì che, a distanza di un paio di settimane, si sarebbe tenuta la grande riunione dei regni.

Levar, Ellendar, Aknaren e tutta la compagnia di Alti Nani arrivarono annunciati da un gran squillare di trombe, accolti da alcuni delegati della città. Si respirava un'aria fortemente militare in quel luogo e non c'era alcuno sfarzo evidente, come invece Levar si sarebbe atteso dato il gran numero di sovrani che sarebbero ivi giunti in quei giorni.

Dopo i convenevoli, ognuno fu condotto al proprio dormitorio assegnatogli. Ai nani fu dato un edificio nella zona est della città, perciò anche Aknaren, come Consigliere di Ilan Kastonjel, andò con loro. Ellendar invece, essendo un

rappresentante della Congrega di Arondrall, fu portato al complesso che era stato predisposto per il regno degli Uomini, seppur gli altri rappresentanti di questo non fossero ancora giunti. Levar, a sua volta, come apprendista del mago fu allocato proprio nella camera affianco a quella dello stregone e provò un certo stupore nel notare due guardie che stavano fisse alla sua porta. Ellendar gli spiegò che, essendo il Prescelto, quella forma di sicurezza era considerata necessaria. Bisognava perciò vedere i guerrieri come una protezione, e non come una strana forma di controllo costante.

All'Assemblea mancava ancora del tempo, perciò Levar, nonostante il suo stato d'animo sempre più afflitto, poté approfittare almeno di quei giorni d'attesa per riprendere comodamente nella sua stanza gli esercizi di meditazione.

Egli però, soprattutto per via della presenza dei due soldati fuori al suo uscio, si sentiva trattato come un oggetto da tenere nascosto fino a che le autorità non avessero deciso il che farne.

Più si avvicinava la data della riunione e più nella città affluivano tutte le delegazioni richiamate. Tra queste c'erano nomi anche molto altisonanti, come ad esempio il Re degli Alamurri: Athor Marg. Egli, assieme al suo Primo Ministro Belevor Mardal, era già arrivato da parecchio e attendeva con ansia notizie di suo figlio Gothar Marg, il Principe rimasto coinvolto nel disastro del nord.

Anche parecchi capitani dell'esercito dei nani grigi, scampati all'invasione per varie ragioni, erano pervenuti a Ilan Tul e avrebbero preso parte all'Assemblea. Il loro regno ormai pareva non avere più un sovrano e pertanto costoro erano le uniche autorità viventi di quelle terre devastate.

Lo stesso giorno dell'arrivo di Levar e dei Consiglieri nanici, giunse in città anche la delegazione del Prolegionh, con in testa Re Staragat III, i due Consiglieri Talinar Gardin e Bretival Humsfeld, e la Prima Carica Militare Erumeldon Severon, a cui era da poco giunta la notizia della tragica scomparsa del figlio Lidrandyn durante la caduta di Addumillar.

I giorni seguenti arrivarono poi i Nobili Signori Elfici, membri del Gran Consiglio di Killingar, assieme al loro sovrano Galar Maurol, al Primo Generale Belerar Lidrall,

e alla neo promossa Mainha Prine, ascesa al grado di Secondo Generale in seguito alla morte di Idelhorn Lorendal avvenuta a Bardumillar.

Levar, al loro arrivo, era casualmente affacciato alla finestra del suo dormitorio ed ebbe quindi la fortuna di vederli sopraggiungere. Rimase estasiato nel constatare l'incredibile eleganza che emanavano gli elfi. Tutti in groppa a possenti destrieri Kortall e coperti con armature scintillanti, erano splendidi, al contrario delle altre delegazioni che si erano invece presentate con abiti non semplici, ma sicuramente meno appariscenti. Soprattutto il re degli elfi, Galar Maurol, si distingueva in pomposità. Egli aveva una corazza dorata e un lungo mantello verde adornato con arabeschi che cingevano una rappresentazione di Elohanna, la dea elfica della giustizia. Sulla testa, a incorniciare i suoi lunghi capelli neri e lisci, c'era un elmo alato anch'esso d'oro, con incastonata sulla fronte la Gemma Rossa di Ahurondyl, gioiello celebre in ogni parte del Norrendal essendo considerato il più prezioso esistente. Nonostante l'evidente pericolosità di portare in giro un simile prezioso, era tradizione che il sovrano elfico lo indossasse nelle grandi occasioni. Levar non conosceva appieno tutta la leggenda che si celava dietro quella gemma, ma anche lui che veniva da una povera famiglia di raccoglitori di riso ne aveva sentito parlare più volte.

Giunsero ovviamente anche tutti gli innumerevoli rappresentanti delle isole, ma in così gran numero e con una tale quantità di titoli che Levar non poté tenerli a mente.

Poi, quando mancava ormai una settimana all'Assemblea, arrivò finalmente anche la delegazione del regno degli Uomini al gran completo. Venne perciò il Consiglio Repubblicano composto dai dieci Ministri e dai restanti nove membri della Congrega degli Arcimaghi di Arondrall, essendo Ellendar invece già ad Ilan Tul.

Costoro, appena arrivarono in città vestiti dei tipici mantelli neri e delle vesti conciliari, non badarono a nulla e chiesero soltanto di vedere Ellendar assieme al suo nuovo apprendista.

Levar si trovava nella sua camera nel pieno degli esercizi, quando il suo maestro gli bussò ripetutamente alla porta.

Come gli aprì, il mago non perse tempo e gli disse soltanto:

«Aggiustati in fretta. È arrivata la delegazione del regno degli Uomini. Dobbiamo andare da loro.»

Il ragazzo annuì, non rispose neanche una parola e indossò rapido gli stivali. Uscirono poi dalla camera e si diressero verso il salone comune del dormitorio, dov'erano attesi dai Consiglieri di Arondrall.

Stavano percorrendo una scalinata che portava al piano terra, quando Ellendar si fermò e bloccò Levar, dicendogli:

«Stai tranquillo! Ti faranno solo qualche domanda del solito genere, niente di più.»

Il giovane annuì.

Lo stregone allora gli fece un sorriso luminoso e gli diede un buffetto sulla guancia, poi esclamò:

«Ehi! Ragazzo mio! Cos'hai?»

«Niente.»

«Non dirmi sciocchezze! Non ti vedevo così silenzioso da quando siamo partiti dalle paludi! Che ti prende?»

«Ho detto niente.»

Il mago lo guardò con aria di rimprovero e aggiunse:

«Non mi sembra. A me puoi dirmi tutto, lo sai!»

«È soltanto una cosa mia. Mi passerà.»

«Lo vedo che è una cosa tua. Se me ne parli, posso darti un aiuto!»

Levar guardò di lato, non volendo incontrare gli occhi liquidi dell'anziano insegnante. Poi parve ripensarci e gli disse:

«Non mi sento padrone di me stesso. Mi pare di essere travolto da cose più grandi di me e non so dove questi eventi mi porteranno. Ho una strana sensazione dentro, come se mi stesse costantemente per succedere qualcosa che io non posso gestire.»

L'anziano mago annuì con aria comprensiva e gli fece rassicurante:

«Posso capirlo, ragazzo mio. E non posso neanche darti torto! Ciò che dici è vero non soltanto per te, ma per tutti noi. Ciò che sta avvenendo è qualcosa di grande che...»

«No, Ellendar. Non è come per voi tutti. Ho riflettuto a lungo su questo. Certo, quello che avviene sta colpendo ogni persona. Mostri strani nel nord, il regno dei nani grigi distrutto... sono cose che non avvengono tutti i giorni, ma per me è come se fossero inconcepibili e lontane. Non ho mai visto nemmeno una città di quelle che

sono state attaccate. E fino a due mesi fa sapevo a malapena che esistesse Gosharendha.»

«Ragazzo mio, se può consolarti neanch'io sono mai stato lì!»

«No che non può consolarmi! Non cercare di consolarmi! Sempre a far finta che sono cose da poco, che possiamo affrontare tutto con un sorriso! Non è vero Ellendar, non possiamo affrontare niente con un sorriso!»

Il mago si accigliò e replicò:

«Buttarci giù sarebbe peggio.»

Levar trattene una finta risata, come a dar mostra che Ellendar non potesse capirlo, quindi, richiamando anche l'attenzione di due guardie che passavano, esclamò a gran voce:

«Per te è facile parlare! Per tutti è facile parlare! Ma io sono il Prescelto, Ellendar! Io sono quello che ha l'incarico di salvare questo mondo! La gente si aspetta qualcosa da me, mentre io a malapena so controllare la magia! Sta avvenendo tutto troppo in fretta! Guarda! A quello che sto dicendo non ci credo neanche io! Sembra tutta una finzione o un gioco! Io dovrei salvare il mondo? Sembra uno scherzo! Una fiaba di scarso valore! E come pensi che finirà? Come credi che tutto potrà concludersi?»

«Troverai col tempo la tua forza! Io di questo sono convinto, ragazzo. Non ti manca il talento, ma l'addestramento, e per quello bisogna aspettare.»

«Non possiamo aspettare. Non c'è tempo!»

Levar, detto questo, scosse il capo e riprese a scendere le scale.

Ellendar lo osservò allontanarsi, poi gli sfuggì un sorriso soddisfatto e pensò che quel ragazzo dimostrava sempre di più un carattere fiero, decisamente adatto a quello che lo attendeva.

Arrivarono finalmente nel salone centrale del dormitorio, pieno di arazzi amaranto e stendardi verdi con l'orso dorato del regno degli Uomini. Tutti i Consiglieri di Arondrall li stavano attendendo in quella stanza parlottando nel frattempo tra di loro, mentre si toglievano i mantelli e le pellicce da viaggio. Come videro giungere l'anziano mago con il giovane, rimasero quasi tutti indietro a fissarli con aria austera. Soltanto un uomo anziano dai corti capelli bianchi e lo sguardo socchiuso si fece loro incontro, dicendo:

«Finalmente siete qui, Ellendar! Così è questo il nostro ragazzo!»

Levar accennò un piccolo inchino come risposta. Osservò poi con attenzione quel signore vestito con una giubba di pelle decorata da un grosso fermaglio rappresentante l'orso dorato. Aveva un'aria autorevole, ma non autoritaria, con le labbra piegate in un'apparente espressione triste e gli occhi piccoli che non sostavano mai a lungo su nessuno.

Ellendar strinse le spalle del suo apprendista e spiegò:

«Ebbene sì, è lui! Levar, ti presento il Primo Ministro del regno degli Uomini: Bohran Icerin.»

Il ragazzo accennò ancora un inchino di saluto, quindi l'anziano Ministro lo guardò negli occhi e gli disse:

«Devo ammettere che le voci che girano ti descrivono più grande. Sei molto più giovane di quanto mi aspettassi. Da dove arrivi?»

«Sono originario delle paludi di Lymron, messere.»

«Lymron! Le ricche risaie! Capisco.»

«Non così ricche, messere. Arrivo da una famiglia di raccoglitori di riso. Gente umile.»

Bohran Icerin strinse pensieroso le labbra, quindi constatò con grave lentezza:

«L'umiltà è importante. Ormai è una virtù molto rara tra le persone e chi crede maggiormente di possederla, è spesso proprio il più egoista. Spero che tu non sia uno di questi.»

Levar rimase un attimo interdetto, non avendo capito se le parole di quell'uomo fossero state un complimento o una sorta di provocazione. Rispose semplicemente:

«Grazie messere.»

Quello annuì in risposta, accennando una specie di sorriso furbo che confuse ancor di più il ragazzo.

A questo punto il Ministro si rivolse a Ellendar:

«Nel corso del lungo viaggio fatto per arrivare sin qui, abbiamo discusso animatamente con i membri della Congrega della tua scelta. Far diventare il ragazzo tuo apprendista è stato un atto avventato. Sarò sincero Ellendar, non ci è piaciuta affatto questa tua decisione presa in modo assolutamente personale. Avresti dovuto prima quantomeno porci la questione, e solo dopo decidere con calma.»

Il mago si carezzò la barba riccia e gli rispose:

«Forse avete ragione, messer Icserin. In effetti ho preso la decisione nel giro di qualche giorno senza farne parola con nessuno. Ho riflettuto, però, e ho concluso che se avessi posto il quesito al Consiglio, probabilmente questa manovra mi sarebbe stata impedita. Oppure, nel migliore dei casi, mi sarei trovato imbrigliato in annose discussioni che avrebbero rischiato di farmi perdere quest'occasione.»

«Qui non si parla di occasioni personali, Ellendar. Qui si parla del Prescelto. È un quesito che attraversa il mondo intero! Tutti i regni del Norrendal vorrebbero avere questo ragazzo tra le proprie fila, ma la tua manovra fatta in silenzio ha creato un precedente sgradevole. Tutti i regni si staranno domandando con quale autorità ci siamo potuti permettere di fare nostro il giovane.»

«Non è nostro, messer Icserin. Non è neanche mio. Il ragazzo è autonomo. In ogni caso, sono pronto ad assumermi tutte le responsabilità dinanzi all'Assemblea fra una settimana. Non mi nasconderò.»

Il Primo Ministro scosse la testa e si morse un labbro, quindi disse:

«Non importa quello che tu pensi di questa situazione e, se per questo, non importa neanche come stiano le cose in realtà. In politica conta soltanto quello che pensano i politici. E non potranno certo pensar bene di una simile questione. Ellendar, tu lo sai. Ti atteggi spesso a paladino di una giustizia più alta, ma conosci bene i meccanismi di cui sto parlando. Vorresti essere libero da ogni compromesso, ma sai bene come ciò sia impossibile. Qualsiasi cosa potrai dire dinanzi all'Assemblea, penseranno soltanto che questa sia stata una manovra del Consiglio Repubblicano per controllare il Prescelto. Anch'io, se fossi in loro, penserei lo stesso.»

Dal gruppo di Consiglieri alle spalle di Bohran Icserin allora si alzò la voce di un uomo. Costui aveva un viso lungo, i capelli neri lisci ed era evidentemente un mezzelfo, dato l'ordine perfetto della sua capigliatura e le orecchie appuntite. Esclamò:

«Ellendar, di ciò dovrai rispondere direttamente a me e alla Congrega quando torneremo ad Arondrall.»

Il mago allora fece un lieve inchino e rispose:

«Ovviamente, messer Valàuer.»

Levar osservò meglio l'uomo che aveva appena parlato, giacché doveva trattarsi del celebre Gerhon Valàuer, Capo della Congrega di Arondrall e Primo Arcimago del

regno degli Uomini. Era una figura illustre in tutto il Norrendal e il ragazzo si stupì nel vedere che, in quanto a vestiario, non si distinguesse in nessun modo da tutti gli altri Consiglieri presenti.

In quel momento il portale di quercia alle loro spalle si aprì e un messo fece il suo ingresso, mettendosi sull'attenti ed esclamando:

«Chiedo il permesso di parlare, signori!»

«Accordato.» gli rispose Bohran Icerin distrattamente.

«Stanno giungendo i cinque Generali sopravvissuti! Tra loro ci sono anche Airalos Salindar ed Enestar Meurovir!»

Questa notizia accese la gioia in tutti i presenti, in quanto finalmente c'era la sicurezza che entrambi i Generali degli uomini fossero riusciti a mettersi in salvo.

Il gruppo dei Consiglieri uscì quindi in strada, mentre Ellendar diede un colpetto alla spalla di Levar, facendo cenno che dovevano andare anche loro.

Percorsero rapidamente la via principale di Ilan Tul che conduceva al portale d'accesso. Anche molte altre autorità vi stavano affluendo, attratte evidentemente dalla fausta notizia.

I nuovi arrivati erano intanto già stati attorniti da un gran numero di persone che li tempestavano di domande. Ellendar, appena giunse, vide che davvero c'erano Airalos ed Enestar. Venivano poi il Primo Generale degli Alti Nani Aldaran Pleuron, il Principe degli Alamurri Gothar Marg e infine un nano grigio alquanto malconcio che però nessuno riconobbe. Si trattava infatti del mite Cas Nandrall, Terzo Comandante delle guardie cittadine di Gosharendha, miracolosamente scampato alla devastazione di Penisola Abitata.

Tutti e cinque parevano scossi e impolverati. Ellendar individuò tra la folla Aknaren Ovrindol che parlava con gran concitazione assieme ad Aldaran e poi scuoteva il capo, evidentemente preoccupato e triste. Come già sapevano, il Vicegenerale dei nani Astumal Karim era morto, e ora questa notizia bisognava portarla al Consiglio Reale di Ilan Kastonjel, assieme a tutta l'instabilità politica che avrebbe significato.

In quel momento Airalos scorse a sua volta Ellendar tra la moltitudine e fece cenno a Enestar di seguirlo. I due Generali si lasciarono dietro tutta quella gente e andarono incontro al mago, mentre anche i Consiglieri di Arondrall si avvicinavano.

«Ellendar! Finalmente ci rincontriamo!» esclamò il biondo comandante abbracciando lo stregone. I Ministri e gli altri Arcimaghi si strinsero attorno ai due in cerchio, curiosi di sapere quali notizie l'uomo portasse.

«Airalos! Che gioia rivederti sano e salvo! E anche tu Enestar!» rispose Ellendar con un luminoso sorriso.

Mentre il mago abbracciava anche il giovane Secondo, Airalos prese intanto a parlargli con tono dolente:

«Ellendar, dobbiamo muoverci al più presto! Ciò che sta accadendo nel nord storicamente non ha eguali. Dobbiamo trovare una soluzione al più presto!»

«Senza dubbio, Airalos! Hai assolutamente ragione. Ora però permettimi di presentarti Levar Erloken!»

Il mago prese dietro le spalle il ragazzo, rimasto sino a quel momento in disparte e confuso tra i Consiglieri, e lo fece avanzare.

Airalos ed Enestar strinsero incuriositi la mano al giovane, quindi lo stregone spiegò loro:

«Avete dinanzi a voi il Prescelto! Sappiate che le nostre speranze per il futuro sono radiose!»

Levar notò che gli occhi dei due Generali a questa notizia s'illuminarono increduli. Airalos scosse la testa sorridendo e disse:

«Il Prescelto? Ne siete sicuri? Avevo sentito qualcosa di simile da Aldaran, ma non pensavo esistesse davvero! È incredibile! Possiedi tutti i poteri magici, ragazzo?»

Levar assentì:

«Sì, messere.»

«Chiamami Airalos! Bene Ellendar, finalmente una buona notizia.»

Ellendar rispose sorridente:

«Assolutamente Airalos! Il ragazzo è giovane e va addestrato, ma ha grandissimo talento e un carattere deciso!»

«Bene. Adesso però dov'è Aknaren?» domandò Airalos rabbuiandosi all'improvviso.

«Perché? È lì, che parla con Aldaran.»

Come il Generale scorse Ovrindol tra la folla, si mise a chiamarlo a gran voce, mentre il Primo Ministro Bohran Icserin gli si fece incontro dicendogli:

«Messer Salindar! È una gioia rivedervi tra noi! Le notizie circolate negli ultimi tempi non erano state molto gradevoli!»

Airalos gli rispose distrattamente, come se avesse avuto cose molto più serie per la testa:

«Messer Icserin, la situazione è grave, non posso nascondere. Il nostro regno ovviamente è lontano dagli scontri, ma rimarrà tale soltanto se ci difenderemo bene. Il regno dei Nani Grigi non era preparato a una guerra e infatti è caduto nel giro di una settimana. Noi non dobbiamo correre lo stesso pericolo.»

«Non lo faremo di certo, messer Salindar! Ho già inviato una grande guarnigione alla Gatiarf Edria, e un'altra ancora è in marcia. Arriverà entro un paio di settimane.»

«Molto bene.»

In quel momento Aknaren arrivò finalmente da loro e, senza guardare nessuno, abbracciò con forza Airalos. I due erano uniti da un affetto quasi familiare per via del legame che li stringeva a Valchiria, la figlia del mago guaritore defunta in giovane età.

Come si distaccarono, Aknaren fece un ampio sorriso e gli esclamò:

«Che gioia rivederti vivo e vegeto, Airalos! Anche Enestar è qui con te! Non puoi sapere che gioia è per me il ritrovarvi sani e salvi.»

Si mise quindi ad abbracciare anche Enestar, mentre Airalos gli disse:

«Sono felice anch'io, Aknaren, ma devo farti vedere una cosa.»

L'anziano curatore si voltò verso di lui e gli rispose:

«Dimmi pure.»

Airalos estrasse allora da un sacchetto di pelle un piccolo fermaglio per capelli con tre pietruzze azzurrine incastonate sopra. Anche Levar e il suo maestro si avvicinarono curiosi a guardare.

Un silenzio gelido calò sul piccolo gruppo.

Aknaren intanto era impallidito e non riusciva più a parlare. Airalos allora spiegò:

«Questo fermaglio è senza dubbio quello di tua figlia, Aknaren. Era stato sepolto con lei. È lo stesso che io lanciai nella tomba il giorno del funerale. L'ho trovato ad Addumillar nel corso della battaglia, tra i cadaveri. È evidente che qualcuno deve aver scavato nella tomba di Valchiria.»

## Capitolo Quindicesimo

### L'Assemblea degli Alti Patti

Il salone interno del Maracan appariva come un'arena circolare con innumerevoli scranni lignei che, scendendo verso il basso, permettevano a chiunque, da qualsiasi punto fosse sistemato, di osservare lo spazio centrale. Quest'ultimo, con un raggio di circa venti metri, era a sua volta pressoché vuoto, escludendo un lungo tavolo rettangolare che lo occupava per quasi tutto il diametro. Era in questo salone che da sempre si teneva l'Assemblea degli Alti Patti. Qui, infatti, quel mattino faticoso presero posto al tavolo centrale i comandanti nani grigi sopravvissuti e i quattro Generali scampati alla battaglia di Addumillar. Tutte le alte autorità dei regni del Norrendal si accomodarono invece nei seggi sopraelevati all'intorno.

Levar, al fianco di Ellendar nel settore del regno degli Uomini, osservava con ammirazione e deferenza quell'incredibile numero di politici, ministri, sovrani, consiglieri e maghi che andarono a riempire la grande arena dove da trecento anni si prendevano le decisioni più importanti per il continente. C'erano probabilmente più di cinquecento persone e un gran vociare si levava dappertutto.

Frammisti a queste figure, si scorgevano anche alcuni comandanti della Guardia Cittadina di Ilan Tul che avrebbero avuto il compito di controllare l'ordine nell'Assemblea e di dare la parola a chi l'avesse richiesta.

Mancavano ormai pochi minuti all'inizio della seduta, quando giunse finalmente anche Aknaren trafelato. Egli si andò a sedere al fianco di Levar, chiedendo più o meno cortesemente ad un nano di spostarsi. Infatti il settore degli Alti Nani si trovava a fianco di quello degli uomini e per questo Ovrindol poté sedersi lì.

Come si fu accomodato, si sporse quanto più possibile, schiacciando anche Levar, per sussurrare a Ellendar posto dall'altro lato del ragazzo:

«Ho parlato con Aldaran. Sta pensando di promuovere a nuovo Secondo Generale del regno dei Nani Neldor Pleuron. Per sostituire Astumal Karim.»

Ellendar scosse la testa e rispose:

«Non lo conosco.»

«Si tratta di suo cugino: è il figlio del Consigliere Waldum Pleuron. Ha servito per anni nell'esercito. Sarebbe ovviamente una manovra politica, anche se non efficace

come lo era stata la promozione di Astumal. I sostenitori di Neldor sarebbero tanti per una futura ascesa al trono, ma temo che la famiglia Taflir continuerebbe a essere più forte.»

«Capisco. Aldaran lo sa questo?»

«Certamente, però mi ha spiegato che non ha altre figure sottomano degne di nota. Suo cugino gli pare il migliore.»

Ellendar strinse le labbra e affermò:

«Mi domando se non sia meglio che si candidi direttamente Aldaran.»

Aknaren annuì:

«Ci ho pensato anch'io, ma lui continua ad essere contrario. Dice che, soprattutto in questo periodo, al comando dell'esercito c'è bisogno di una persona con esperienza. Si ritiene perciò l'unico nano capace.»

In quel momento le campane della città suonarono: era il segnale.

Aveva inizio in tal modo la quinta Assemblea degli Alti Patti della storia. Tutti i presenti nella grande sala si alzarono in piedi per onorare quel momento.

Ci furono alcuni secondi di silenzio, poi, come le campane all'esterno tacquero, uno dei comandanti di Ilan Tul, un elfo biondo abbastanza anziano, andò al centro dell'ampia sala e prese a leggere una pergamena.

Levar rimase stupito dell'effetto sonoro che si andò creare nella stanza. Essa era edificata in modo che da qualsiasi punto si parlasse, il suono giungesse perfettamente limpido in ogni angolo, sicché tutti potessero udire perfettamente.

L'elfo dunque lesse:

«Sovrani e messeri, benvenuti ad Ilan Tul. Inizia ora la Quinta Assemblea degli Alti Patti. Nell'anno Novecento dalla nascita delle Razze Senzienti, nonché anno Trecentosedici dalla firma degli Alti Patti, ci ritroviamo qui riuniti per valutare assieme le contingenze del nostro continente. Come richiesto da Sire Gatharghal dei nani grigi, l'Assemblea si tiene oggi a un mese esatto dalla sua convocazione. Essendo il re defunto, al tavolo centrale sono posti: Cas Nandrall, Terzo Comandante della Guardia Cittadina di Gosharendha e massima autorità ancora in vita del regno dei Nani Grigi, assieme ad altri sei comandanti sopravvissuti. Con loro, giunti da pochi giorni dal nord e quindi pienamente coinvolti negli eventi: Airalos Salindar, Primo Generale del regno degli Uomini; Enestar Meurovir, Secondo Generale del

regno degli Uomini; Gothar Marg, Principe degli Alamurri e Primo Comandante dell'esercito del regno degli Alamurri; Aldaran Pleuron, Primo Generale del regno degli Alti Nani. Prenderà la parola per primo Cas Nandrall.»

A questo punto tutti i presenti tornarono a sedersi e soltanto Cas Nandrall rimase in piedi. Il nano grigio aveva ancora la testa fasciata, ma con bende pulite, poiché era stato medicato dai curatori di Ilan Tul.

Il nano tarchiato si passò timidamente la lingua sulle labbra, quindi iniziò:

«Signori, benvenuti. Rivolgo a voi il mio umile saluto, giacché fino a pochi giorni fa mi consideravo un soldato tra i tanti nel mio regno. Oggi invece mi trovo qui in rappresentanza della mia terra, in quanto massima autorità presente tra i sopravvissuti. Penso che questo faccia comprendere la proporzione del disastro che ha colto inaspettatamente il nord. Nel giro di una sola settimana città ben difese, compresa la capitale Gosharendha, sono capitolate dinanzi ad un'orda di creature che storicamente non ha eguali. Trovo, dunque, che sia bene ripercorrere la mia esperienza, affinché tutti possiate capire.

«Il caso ha voluto che io mi trovassi a Penisola Abitata quando giunse la prima notizia. Essa diceva che un primo contingente di creature, discendendo dal Grande Ghiacciaio Marino, aveva invaso la cittadina di Bardumillar. Re Gatharghal, come sapete, appena appreso ciò ha inviato sul posto un contingente di soldati, assieme a molti Generali del Norrendal presenti per via del matrimonio di sua figlia. Purtroppo molti di questi perirono tragicamente e i pochi sopravvissuti si trovarono costretti a ritirarsi ad Addumillar.

«Il sovrano a questo punto pensò bene di spostare l'intero esercito proprio ad Addumillar, per bloccare sul nascere l'avanzata di quelle bestie demoniache dalla provenienza ignota. Io credo che chiunque avrebbe agito nella medesima maniera, perciò vi chiedo di non biasimare il mio re per la sua manovra. Purtroppo, ciò che non era prevedibile, è che questi mostri avevano evidentemente studiato con strategia e intelligenza le manovre successive.

«Il vero esercito dei demoni non era, infatti, l'orda che stava attaccando Addumillar, nonostante anche quella consistesse in un numero notevolissimo. Il grosso di quelle bestie si trovava in realtà proprio a Penisola Abitata. Io ero lì quella notte, signori, e posso giurarvi che è avvenuto qualcosa d'inconcepibile. Sono

letteralmente apparsi dal nulla. Non giungevano dal mare, altrimenti le vedette li avrebbero avvistati. Non arrivavano neanche da fuori la città, poiché con i miei occhi ho potuto osservare le mura ancora perfettamente chiuse durante la battaglia. Le spiegazioni a ciò possono essere soltanto due: o quelle creature sono scese dal cielo, magari trasportate da una potentissima magia del vento che non avrebbe precedenti nella storia. Oppure, eventualità che mi terrorizza alquanto, si trovavano già all'interno della città in numero spropositato.

«Quest'ipotesi non posso darla per certa, ma è indubbio che io abbia visto molti di quei mostri uscire direttamente da alcune case della cittadina. Se le cose stessero così, è evidente che ci sono state persone, forse tra i miei stessi compaesani, che hanno permesso a quegli abomini di nascondersi in così gran numero. Le difese di Penisola Abitata non hanno ovviamente potuto reggere dinanzi a un attacco di simili proporzioni e, nel giro di poche ore, la città è stata totalmente svuotata di ogni abitante.

«Come ho visto con i miei occhi, e come mi è stato anche confermato dai Generali sopravvissuti alla battaglia di Addumillar, la cosa orribile è che questi mostri non puntano alla conquista, ma alla morte. Divorano inizialmente quante più persone possibili, poi, una volta sazi, continuano uccidendo per puro spirito di distruzione. Lasciano le abitazioni pressoché intatte, sono indifferenti a centri di potere o cose del genere. Per loro un re o un contadino non fa differenza: devono soltanto ammazzare con atroce malvagità.»

Un brusio si levò a queste parole. Levar si sentì spaventato da un simile discorso. Lanciò allora un'occhiata a Ellendar e Aknaren, notando che anche loro erano visibilmente preoccupati.

Cas Nandrall riprese a parlare:

«Io mi sono salvato nascondendomi in un barile di Anamylla pieno a metà di vino. Soltanto questo mi ha permesso di scamparla, poiché ho notato che le creature hanno anche un olfatto finissimo. Le ho viste catturare con sicurezza nani perfettamente nascosti. Per sfuggire loro, non basta perciò sottrarsi alla vista, ma occorre celarsi anche all'olfatto.

«Terminato il massacro, quell'orda ripugnante non ha neanche riposato. In effetti, pare che non abbiano bisogno di questo. Immediatamente hanno preso a muoversi in

direzione della capitale e, tenendomi sempre a debita distanza, con estrema fatica e paura mi sono trovato costretto a seguirli per raggiungere il Passo di Gosharendha, affinché potessi mettermi quanto prima in salvo. Tenendomi sempre con grande attenzione controvento, sono riuscito ad evitare le creature, pur avvicinandomi a loro di molto.

«Una volta arrivato in prossimità del Passo, ho avuto la fortuna di incontrare i quattro Generali qui con me. Assieme siamo riusciti ad arrivare alla Città dei Due Fiumi, zona tuttora difesa dalla guarnigione della Gatiarf Edria.»

Detto questo, il nano grigio si sedette. Molte mani si alzarono per chiedere la parola, ma Airalos, rimasto seduto sino ad allora al fianco di Cas Nandrall, le ignorò. Si mise in piedi e proclamò solennemente:

«Chiedo di poter prendere la parola.»

Con un cenno affermativo dell'elfo che aveva letto il messaggio iniziale, sedutosi nel frattempo a un seggio dietro il tavolo, il Generale degli uomini prese a parlare:

«Confermo sentitamente tutto ciò detto sinora da messer Nandrall. A questo devo aggiungere la tragica notizia della morte di Sire Gatharghal, a cui io ho assistito impotente durante la battaglia di Addumillar. Anche il mio sottoposto, Enestar Meurovir, e i due Generali nani potranno confermarvi tutto. Ora però voglio parlarvi piuttosto di una cosa che mi ha inquietato e che ritengo di primaria importanza.

«La forza di queste creature, anche prese singolarmente, supera di gran lunga quella di un uomo, un elfo o un nano. A volte decapitarle non basta, poiché sia la testa sia il corpo continuano autonomamente la loro opera di distruzione. Per ucciderle occorre fare un gran lavoro di squadra, ma, una volta che si capisce come agire, la cosa non è del tutto impossibile. Sarò sincero: dopo averne affrontate parecchie, queste bestie cominciano a farmi meno timore se prese singolarmente. Esse però si muovono in enormi branchi e fanno della preponderanza numerica la loro reale forza. Trovare mostri isolati è un'eventualità rarissima. Si muovono come formiche o cavallette, divorando e distruggendo in modo caotico e apparentemente casuale.

«Ciò che m'inquieta però, non sono le bestie di per sé. Ovviamente sono migliaia, forse centinaia di migliaia, ma se si muovessero sempre come fanno nel corso delle battaglie, un esercito ben organizzato con maghi e arcieri le potrebbe dividere e

sconfiggere. Di questo mi sento sicuro. Ripeto, non sono esse propriamente che m'inquietano, ma l'evidente strategia con cui sono mosse.»

Airalos si guardò attorno annuendo, quindi proseguì deciso:

«Attenzione, ho detto bene: sono mosse. Queste creature, sia durante gli assedi, sia nell'ottica generale della guerra, sono state disposte con incredibile intelligenza. L'attacco a Penisola Abitata è iniziato all'improvviso, attendendo saggiamente il momento in cui l'esercito dei nani grigi si fosse recato interamente ad Addumillar. Inoltre è stato condotto con rapidità e cura, non permettendo la partenza di messaggi o comunicati d'aiuto.

«A Bardumillar invece, nonostante la città fosse stata egualmente invasa, i difensori hanno avuto il tempo di chiedere soccorso. Ovviamente potrebbe trattarsi di un caso, ma è curioso che questa semplice contingenza abbia fatto sì che il re sguarnisse quasi d'ogni difesa la capitale, in modo tale che quelle creature potessero arrivarvi in fretta da ovest e senza subire ingenti perdite. Io, per questa ragione, sono persuaso che l'attacco arrivato dal Grande Ghiacciaio Marino sia stato soltanto un diversivo, studiato accuratamente per poter invadere Gosharendha dal lato opposto.»

Talinar Gardin, Primo Consigliere del re del Prolegionh, alzò allora la mano e gli fu data la parola. Egli domandò:

«Perdonatemi, messer Salindar. E anche voi, Cas Nandrall e altri grigi presenti. Non voglio in nessun modo risultare scortese, però mi pare evidente che l'esercito dei nani grigi intero, appunto recatosi ad Addumillar per difendere la città, sia stato spazzato via egualmente. Io non so se l'attacco da nord fosse un diversivo, ma è evidente che se anche non fosse stato così, la capitale Gosharendha non avrebbe potuto resistere in ogni caso dinanzi all'orda giunta da ovest, a vostro dire molto più grande. Il concetto che voglio esprimere è questo: se l'esercito intero non ha retto neanche a quello che era un diversivo, come avrebbe potuto difendersi dal vero attacco?»

Airalos annuì:

«Su questo avete ragione, messer Gardin. Proprio a ciò volevo arrivare. Il diversivo non credo sia stato portato avanti per accertarsi della vittoria, o almeno non soltanto per quello, ma per far sì che tra le fila dei mostri ci fossero meno caduti possibili. Se l'esercito dei nani grigi avesse combattuto a Gosharendha, dietro mura naniche così

possenti, certo il nemico avrebbe subito perdite più ingenti, anche se infine avrebbe comunque ottenuto la vittoria.

«Questo è proprio ciò che intendevo poco fa, quando ho detto che non sono le creature di per sé a farmi spavento. Dietro di esse ci deve essere uno stratega molto astuto che ha valutato con estrema intelligenza ogni minima mossa. Mi sono interrogato a lungo su chi potesse essere. Questi demoni si muovono come un branco di pecore, seppur molto feroci. Corrono dove c'è più cibo, ma corrono soltanto quando il pastore dà il suo comando. Ho avuto modo di vederlo in prima persona ad Addumillar: hanno atteso nascoste nel buio e senza far rumore sinché un gigante non ha aperto loro la strada sfondando la palizzata di difesa.

«All'inizio ho pensato che fosse proprio questo gigante a guidarle, ma poi mi sono avveduto del fatto che anche quell'essere avesse un'intelligenza limitata. Esso ha prima sfondato il muro e poi ha distrutto il ponte sul fiume Add che forniva una sicura via di fuga all'esercito dei Senzabarba. Ho maturato perciò l'opinione che questi giganti siano utilizzati dal misterioso "pastore" nella stessa maniera in cui noi usiamo i cani addestrati per badare ai greggi di ovini.

«Tale ipotesi mi è stata parzialmente confermata proprio da Cas Nandrall. Ora, infatti, passerò la parola nuovamente a lui. Vi prego di aspettare che abbia terminato di parlare prima di porgli domande, perché vi avverto che le sue sono informazioni sconvolgenti. Io, nel frattempo, ho già preso le dovute precauzioni al riguardo e spero bastino. Per farla breve, lui sostiene di aver visto uno dei comandanti dei mostri.»

Airalos si risedette e Cas Nandrall invece si alzò.

Tutti gli occhi erano adesso puntati sul nano grigio, impazienti di sapere cosa avesse da rivelare.

Questo si schiarì la voce e spiegò:

«Signori, è vero. Nei giorni in cui mi sono trovato costretto a viaggiare a fianco a fianco con l'orda, nascosto tra frango e cespugli, ho avuto modo di scorgere quello che ritengo essere un comandante delle creature. Non posso esserne certo, ma era evidente che quella figura incutesse timore nei mostri.

«Io mi trovavo su una piccola collinetta. Sotto di me, a perdita d'occhio nella vallata, c'era l'enorme esercito di mostri che continuava ad avanzare verso la capitale. Come al solito mi stavo curando di rimanere a sfavore di vento, quando ho

udito l'inequivocabile avanzare di un cavallo. Mi sono sporto ulteriormente, rischiando non poco, e ho visto una figura umana avvicinarsi tranquillamente alle creature.

«Quelle, al suo passaggio, si allargavano e s'inclinavano, come cani addestrati. A un certo punto, la figura si è fermata ed è scesa dal cavallo. Si sono avvicinati allora alcuni di quei giganti neri di cui vi parlava pocanzi Airalos. Si sono messi a parlare con quella persona, anche se non so dire in che lingua o con quali versi: erano troppo lontani. Non potevo neanche riconoscere chi fosse quel tizio, ma si trattava senza dubbio di un uomo.

«Ciò già di per sé è inquietante, giacché conferma che ci sono persone coinvolte col nemico. Magari anche in altre città potrebbero esserci mostri nascosti nelle case di qualcuno. Ancor più spaventoso è il fatto che ho riconosciuto subito la divisa di quell'uomo. Egli indossava il mantello e la tipica divisa gialla e nera delle guardie della Gatierf Edria.»

A questa rivelazione un vociare confuso si levò nell'ampio salone, mentre Levar domandò a Ellendar:

«Che cosa vuol dire?»

Il mago gli fece segno di attendere.

Cas Nandrall aspettò che il chiasso si attenuasse, quindi concluse:

«Non lo so se quell'uomo fosse una vera guardia. Non so neanche se fosse davvero il comandante delle creature, ma è vero senz'ombra di dubbio che era temuto anche dai giganti. E, ve lo giuro, indossava la divisa della Torre di Guardia.»

Il nano grigio si sedette e Airalos riprese subito la parola:

«Ora concluderò anche io, signori. Prima però ho da dirvi alcune cose. Innanzitutto, come già avevo accennato, avendo saputo tutto questo prima di voi, ho preso delle precauzioni. Nel nostro viaggio sin qui siamo stati costretti a passare proprio per la Gatierf Edria e lì ho avuto modo di parlare con Telerion Faldar, il Primo Comandante della fortezza. Come voi, egli si è fortemente spaventato a una simile notizia. Mi ha perciò fornito un elenco di tutti i soldati che negli ultimi tempi si sono allontanati dal valico, inoltre mi ha garantito che indagherà a fondo. Nel caso dovesse scoprire qualcosa sul presunto traditore infiltrato tra le sue truppe, ci informerà al più presto. Il problema però sta nel fatto che, proprio nel periodo in cui

messer Nandrall avrebbe visto il soldato parlare con i nostri nemici, una guarnigione di duemila guerrieri della Gatierf si era recata alla Città dei Due Fiumi per presidiarla.

«Da un lato ciò è positivo, poiché questo circoscriverebbe le indagini sui membri di quell'armata. Trovandosi evidentemente più vicini a Gosharendha, sono più sospettabili. Dall'altro lato però potrebbe rivelarsi una falsa pista. Sappiamo che il nemico è furbo e non possiamo escludere che Cas Nandrall sia stato lasciato in vita proprio per permettergli di riportare a noi una simile testimonianza. Questo aprirebbe infinite possibilità e discussioni che ognuno può immaginare.

«Ciò che intanto accentua ancor di più le mie preoccupazioni è che, dopo una conquista rapidissima del nord, adesso i mostri sembrano non avanzare da quasi un mese. Dal fiume Oldalla al fiume Morrar, passando per la Città dei Due Fiumi, sono posizionate vedette che scrutano le valli notte e giorno, eppure al momento non si è visto un solo demone arrivare. Questo avete idea di cosa significhi?»

Cawendill Tdison, Consigliere di Arondrall, esclamò:

«Potrebbero stare recuperando le forze! Magari hanno bisogno anche loro di riposo. O ancor meglio, magari si sono fermati del tutto! Dopotutto non è detto che vogliano avanzare di nuovo! Potrebbero accontentarsi del nord!»

Airalos annuì, poi fece:

«Magari sì! Magari è come dite voi, messer Tdison. Eppure la puntualità di una simile evenienza sarebbe alquanto curiosa. Non vi viene in mente cosa doveva accadere in questo mese?»

Il solito brusio si levò, ma non giunse alcuna vera risposta, allora il Primo Generale riprese a parlare:

«L'Assemblea, signori! Quello che stiamo facendo in questo istante! Quelle creature lì fuori stavano aspettando proprio che noi ci radunassimo qui! Perché? Per attaccarci e spazzarci via in un colpo solo? Sarebbe difficile farlo, salvo che non siano realmente dotate di qualche capacità magica che le faccia apparire dal nulla. O forse c'è un'altra ragione che ancora non comprendiamo, qualcosa che deve avvenire, ma che non sappiamo ancora. In ogni caso, esse sanno che noi tutti ci troviamo qui. Ciò cosa significa? Significa che davvero il nemico è tra noi! Ci devono essere traditori che li informano, magari anche in questa stessa aula, frammisti ai nostri

uomini più fidati! Magari è proprio questo il loro piano: spiare dall'interno le nostre decisioni. Forse è per questo che essi aspettano!»

Barahal Taflir, Consigliere dei nani già ben noto a Levar, col suo solito tono al tempo stesso riflessivo e provocatorio, commentò:

«Perdonatemi, messer Salindar, ma queste sono soltanto vostre supposizioni. Se non appena terminasse l'Assemblea, l'avanzata dei mostri dovesse riprendere, inizierei a considerare la vostra ipotesi, ma prima di quel momento non vedrei ragione di farlo.»

Airalos si carezzò il folto pizzetto biondo e asserì:

«Su questo avete ragione, messer Taflir. Quello però che volevo dire è che dobbiamo fare grande attenzione ai nemici, ma ancor di più agli amici! Ho una strana sensazione in corpo. Oltre ciò, come tutti sappiamo, è stato nel frattempo trovato il Prescelto. Eccolo lì, seduto tra noi.»

Tutti guardarono Levar e il ragazzo non seppe che fare. Arrossì e fece un semplice gesto di saluto con la mano.

Airalos continuò:

«La nascita del Prescelto è un segno chiaro ed evidente: siamo entrati nell'Orondrost. Le profezie si stanno compiendo. Ciò risulta ormai evidente anche ai meno credenti come me. È per questo che ritengo di dover portare due richieste molto importanti all'Assemblea. Innanzitutto necessitiamo di difese forti, perciò anche di un esercito potente e unito. Per avere qualcosa di simile, io ritengo sia il caso di votare un Generale Unificato!»

Il vociare del salone all'improvviso esplose. Molti si alzarono in piedi e presero a discutere con i vicini. Le guardie cercarono di riportare l'ordine, ma con scarsi risultati.

Dopo qualche minuto, il chiasso iniziò a diminuire e Belerar Lidrall, Primo Generale degli elfi, con un tono di sfida disse:

«Perdonatemi, messer Salindar. Voi proponete di votare un Generale Unificato a cui consegnare il controllo di tutti gli eserciti del Norrendal. Suppongo che riteniate voi stesso il candidato perfetto per questa carica, vero?»

Molti dei Consiglieri degli uomini a queste parole presero a inveire verso gli elfi, dando nuovamente da fare ai guardiani. Questi ultimi, essendo in numero esiguo, facevano molta fatica ad adempiere i loro compiti di controllo.

Inaspettatamente Aldaran Pleuron, rimasto sino allora in silenzio e seduto al tavolo alla sinistra di Airalos, si alzò e sbraitò rosso in viso:

«Stai zitto, Belerar! Hai già preso il controllo del regno degli Elfi anni fa, da quando assumesti il controllo della dittatura! Lo sappiamo tutti! Il tuo re è stato investito da te e i tuoi scagnozzi! Non mi sembri assolutamente adatto a porre simili critiche!»

A queste parole gli elfi scattarono in piedi quasi tutti all'unisono, urlando minacce e insulti al nano. Di conseguenza i Consiglieri nani si fiondarono a difendere il loro Generale, creando un parapiglia indicibile. Grazie al cielo le fazioni contrapposte si trovavano agli estremi del salone, altrimenti si sarebbe davvero rischiato che venissero alle mani.

A quel punto Airalos urlò:

«Per favore! Non ho alcuna intenzione di diventare il Generale Unificato!»

Un silenzio stupito piombò nell'aula.

L'uomo allora continuò:

«Non voglio diventare io il Generale Unificato! Io propongo soltanto di fare la votazione, ma mi tiro da subito fuori dai candidati. Questo perché ho già deciso che il mio compito sarà un altro!»

Detto ciò, il Generale rimase un momento in silenzio per aspettare che le proteste si acquietassero del tutto, quindi proseguì:

«Come stavo dicendo prima di essere interrotto, il Prescelto è stato trovato. Ciò significa che l'invasione del nord non è un attacco qualsiasi, ma si tratta probabilmente del terribile male di cui parlano le profezie. Noi perciò dobbiamo prendere la cosa molto seriamente. Quello che intendo dire è che dobbiamo giocarci tutte le carte che abbiamo, comprese quelle che potrebbero apparire inverosimili. Questa che sto per fare è una mia proposta e, se fosse accettata, sarei il primo a partire.»

Si guardò intorno, prese un sospiro e poi esclamò:

«Io propongo di affidarci ai Patti Eterni! Quelli custoditi in questa stessa città e che risalgono ai Primordi! Lì è scritto che, alla fine dei tempi, i Draghi sarebbero tornati nel Norrendal per il compimento dell'ultima profezia! Il Prescelto è nato e il male ci sta invadendo, per cui davvero la profezia si sta compiendo! Io propongo di formare una spedizione che si recherà nelle Terre dei Draghi per richiedere il loro aiuto e farli tornare nel continente! Ci darebbero un aiuto fondamentale nella guerra!»

Si levò di nuovo un brusio confuso nella sala del Maracan, ma stavolta più composto.

Ellendar a questo punto chiese la parola. Gli venne subito data, quindi disse:

«Airalos, questa possibilità mi pare francamente eccessiva. Inoltre, anche se fosse accettata e votata, io non penso sia bene che tu parta! Sei il Primo Generale degli uomini e devi gestire il tuo esercito in vista della guerra! Non puoi salpare verso terre di cui non siamo neanche certi dell'esistenza. Mi capisci? Non abbiamo alcuna prova che i Patti Eterni siano reali! Non abbiamo prova che siano esistiti i Draghi! A me pare una follia!»

Airalos scosse la testa e replicò:

«No, Ellendar. Non posso essere d'accordo. Tutti gli elfi più anziani raccontano che i loro padri hanno visto i Draghi. Non possiamo dubitare della loro esistenza, soprattutto adesso che abbiamo così tante prove della veridicità delle profezie. Io capisco il tuo scetticismo e ti comprendo anche quando dici che dovrei rimanere qui, ma Enestar ormai è pronto. Egli potrà occupare il mio posto, se necessario. Inoltre un viaggio sino alle Terre dei Draghi sarebbe sicuramente pericoloso, quindi se sono io a proporlo, ritengo giusto che sia io stesso a compierlo.»

A queste parole molti scossero il capo, compreso Enestar che non si sentiva affatto pronto a comandare l'esercito degli uomini da solo, checché ne dicesse il suo superiore.

Prese la parola il Primo Ministro degli uomini Bohran Icserin e commentò con aria greve:

«Mi dispiace, messer Salindar, le vostre proposte sono eccessive. Io comprendo la vostra preoccupazione, ma non è il caso di mettere in atto simili decisioni estreme. Dobbiamo valutare la questione con freddezza. È vero che l'uomo ritenuto essere il Prescelto è stato trovato, ma in fondo si tratta soltanto di un ragazzo dotato di tutti i

poteri magici. Potrebbe anche essere una contingenza casuale che ci mostra l'invasione del nord in una luce molto più sgradevole di quello che realmente sia.»

Airalos rispose deciso:

«Messer Icerin, no! Quella del nord non è un'invasione, ma una devastazione! Voi non avete visto! Nessuno, a parte noi seduti a questo tavolo, ha visto niente! Non si tratta di contingenze! Non si parla di casualità sgradevoli! Si parla di qualcosa che va oltre il concepibile. Si parla di migliaia di mostri che vogliono divorare le Razze Senzienti senza ragione apparente!»

Il Primo Ministro continuò a scuotere il capo e rispose:

«In ogni caso, anche se si trattasse della fine del mondo, dell'Orondrost o di quello che vi pare, le vostre proposte sono inaccettabili. È evidente che al momento nessuno acconsentirebbe a votare un Generale Unificato, perciò una simile eventualità va scartata. Inoltre, come Primo Ministro, v'impedisco di partire. Non potete allontanarvi dall'esercito adesso che si rischia una guerra dopo secoli di pace! I soldati non hanno mai affrontato battaglie campali! Hanno bisogno di un capitano forte e carismatico. Enestar è un ottimo soldato, senza dubbio, ma è ancora troppo giovane e inesperto per prendere il vostro posto, e credo che ciò sia evidente.»

Airalos alzò le mani scuotendo incollerito la testa, come a voler rinunciare alla sua posizione, e si sedette esausto.

A questo punto Aldaran, rimasto in piedi al suo fianco dopo la diatriba col Generale degli elfi, fece:

«Signori! Forse le proposte del Generale Salindar sono eccessive, è vero, ma in ogni caso dobbiamo fare qualcosa. Io propongo di rafforzare le Gatierf con grandi guarnigioni. Al tempo stesso dobbiamo badare a non sguarnire neanche altre zone, poiché ciò che è avvenuto a Penisola Abitata potrebbe ripetersi ovunque!»

Il Generale elfico Belerar Lidrall allora, non avendo evidentemente ancora digerito le offese portategli contro proprio da Aldaran poco prima, esclamò con tono evidentemente scontroso:

«Ognuno dovrebbe imparare a badare alle proprie Gatierf! Voi nani avete quella più a nord, la Gatierf Drall. Bene, pensate a difenderla! E vedete di trovarvi anche un re! Non fa certo bene alla stabilità del Norrendal l'assenza di un sovrano così prolungata.»

Il Generale dei nani strinse le labbra e, trattenendo una rabbia che evidentemente gli stava montando dentro, rispose:

«Su questo avete ragione, messer Lidrall, non posso negarlo. Badate comunque agli affari del vostro regno, poiché evidentemente siete soliti usare metri diversi. Noi nani siamo orgogliosi dei nostri sovrani e non annientiamo le famiglie regnanti non appena...»

Aknaren Ovrindol si alzò in piedi e zittì prontamente Aldaran, evitando che si scatenasse una nuova bolgia dovuta a qualche parola di troppo. Il mago guaritore di Ilan Kastonjel, conoscendo bene il Generale nanico, gli fece:

«Amico! Basta così! Siediti! Il Generale Lidrall, seppur in modi poco educati, ha detto una cosa giusta: le Gatierf vanno difese. Ma non è l'unico che oggi ha detto cose giuste. Anche Airalos ha affermato più verità di quelle che lui stesso comprende.»

Levar guardò l'anziano mago che stava parlando al suo fianco e si sentì finalmente sollevato. Era come se in quell'ammasso di politici scontroso finalmente qualcuno avesse assunto un tono amichevole e fraterno.

Aknaren intanto stava dicendo:

«Molti eventi vi sono celati. Alcuni persino a me! Però Airalos ha detto una cosa giusta: bisogna fare attenzione non solo ai nemici, ma anche agli amici. L'attacco al nord da parte delle creature è una novità, ma è soltanto il proseguimento di un Piano iniziato già da anni e che soltanto adesso sta venendo a galla. Non bisogna pensare a tutto ciò come a un cataclisma improvviso, ma come all'inizio di una manovra ben congegnata.»

Ellendar, seduto all'altro lato di Levar, annuì e aggiunse:

«Credo che tu abbia ragione. Infatti...»

Aknaren però lo interruppe dicendogli:

«No Ellendar, fa silenzio, non è che tu "credi". Io ho ragione perché lo so.»

Ovrindol accentuò particolarmente l'ultima frase con un silenzio prolungato, poi proseguì:

«La Mente ha valutato ogni minima mossa e vi spazzerà tutti via con incredibile celerità. Ha ormai decine e decine di infiltrati tra le vostre fila. I vostri amici più

intimi sono i suoi servitori più cari. Capirete che non potrete fidarvi più di nessuno e che il vecchio mondo ormai è giunto alla rovina.»

Nel salone piombò un silenzio confuso, in quanto le parole del mago guaritore suonavano inattese e strane. Quello allora sorrise dolcemente e, rivolto ad Airalos, fece:

«Tu ti domandi per quale ragione hai trovato il fermaglio di Valchiria ad Addumillar, mentre non ti accorgi che la risposta è sotto il tuo stesso naso. Tu credi che non mi sia costato dolore? Tu, Airalos, credi che sia stato facile?»

Il Primo Generale degli uomini non seppe cosa rispondere, mentre Ellendar domandò:

«Aknaren, ma cosa stai dicendo?»

Ovrindol scoppiò allora in una risata scellerata ed esclamò:

«Ma davvero pensavate che mia figlia fosse malata della febbre delle paludi? Anche tu, Ellendar, mi credesti subito! Eppure lei te lo disse, Airalos! Ti disse che si doveva confidare! Se soltanto avesse fatto in tempo, forse oggi il mondo sarebbe diverso. Lei, il giorno prima di dirti quella frase, chissà perché pensò di entrare nel mio studio. Hai presente? La porta che non aprivo mai! Ti raccontai un sacco di sciocchezze al riguardo: ti dissi che lì preparavo le mie cure per Valchiria!»

Airalos lo guardò esterrefatto, mentre il guaritore continuò:

«Valchiria entrò lì dentro e vide ciò che non avrebbe mai dovuto vedere! Vide i segreti del mondo! Vide la risposta ai quesiti che ora turbano tutte le vostre menti. Era questo che voleva dirti, Airalos! Io non avrei voluto farlo. Ovviamente avrei voluto salvarla, ma non potevo. Fui costretto a ucciderla. Sì, l'ho ammazzata io, così come uccisi sua madre per la medesima ragione tanti anni addietro. Entrambe videro e capirono i segreti che mi portavo dentro.»

Levar si guardò attorno, non capendo più di cosa si stesse parlando. Il brusio dei presenti si levò nuovamente, ma nessuno trovava la forza di interrompere quell'uomo, perché era evidente che stesse dicendo qualcosa di fondamentale.

Aknaren guardò allora i Consiglieri nani di Ilan Kastonjel alla sua destra, poi spostò gli occhi su Aldaran e gli disse:

«Poi la Mente mi incaricò di far ammalare Re Melior. Oh Aldaran, quante volte ho dovuto recitare la parte di quello che si addolorava per la sorte del nostro sovrano. E

tu mi credevi! Tu ti fidavi di me! Ma sono state le mie finte cure a ridurlo in quello stato! Sono stato sempre e soltanto io ad avvelenarlo! Kawer Tylan, voi avete sempre avuto ragione a sospettare di me! Il fatto è che sono stato così abile da convincere anche voi della mia innocenza, e dunque pensavate semplicemente che fossi un cattivo guaritore.»

Airalos improvvisamente saltò in piedi. Col viso rosso e le vene del collo tese, gli urlò:

«Tu hai ammazzato Valchiria? Come hai potuto? La stanza però è ancora lì! Lo studio è ancora al suo posto!»

Aknaren annuì:

«Certo, ma non il suo contenuto! Airalos, povero sciocco, ci hai messo tempo a sentirmi? Sono anni che prendo in giro te e quest'idiota di Ellendar. Ora la Mente mi ha assegnato l'ultimo incarico. Tu prima ti domandavi per quale ragione il nemico non avanzasse più. Per quale motivo i mostri stessero aspettando l'Assemblea. Hai ragione. Essi stanno aspettando davvero. E sai cosa? Aspettano questo!»

Con un improvviso scatto, Aknaren Ovrindol estrasse un piccolo pugnale e lo conficcò nella gola di Levar, squarciandola con inaudita violenza.

All'istante Ellendar balzò in piedi e investì il mago guaritore con spuntoni di ghiaccio che gli trafissero il petto. Quello ricadde all'indietro, ma ebbe la forza, prima di morire, di osservare lo stregone e dirgli:

«Ho ammazzato il Prescelto, amico mio! Te l'avevo detto che un giorno la tua mancanza di fede ti sarebbe costata cara!»

Ellendar però non gli badò e si chinò al fianco di Levar. Il ragazzo era caduto a terra e dal suo collo stillavano lunghi fiotti di sangue. Il mago cercò subito di guarire la ferita con l'energia luminosa, ma capì rapidamente che non ne era capace. Allora urlò:

«Un guaritore! Presto!»

Quest'esclamazione parve risvegliare tutti i presenti all'improvviso.

Giunsero trafelati alcuni maghi curatori che cercarono di portare soccorso al giovane. Fu però tutto vano: il Prescelto Levar Erloken era già morto.

## Epilogo

La domestica di Aknaren Ovrindol, Kalbin, aveva appena terminato di spazzare il pavimento, quando udì bussare dei potenti colpi alla porta. Ebbe un lieve sobbalzo per lo spavento. Si accostò quindi all'uscio con le orecchie tese, domandandosi per quale ragione non avessero utilizzato il campanello per annunciarsi.

«Chi è?» domandò preoccupata.

«Le guardie reali! Aprite subito la porta!» le rispose una voce imperiosa.

«Messer Ovrindol non è in casa! È andato al Karan Tul per l'Assemblea. Io non posso esservi d'aiuto in nessun modo, mi dispiace.» replicò lei.

Kalbin avvertì che c'era qualcosa di strano nell'aria, ma non avrebbe saputo dire cosa. La voce le ribadì duramente:

«Sappiamo benissimo dove si trova Ovrindol. Noi non stiamo cercando lui, ma voi! Siete la domestica? Kalbin Ward?»

La nana strinse i pugni. Non riusciva a comprendere il tono violento utilizzato dalla guardia.

«Apra immediatamente la porta o saremo costretti a buttarla giù!» le intimarono ancora.

Ella non poté fare altro che aprire un poco l'uscio. Guardò fuori e, scorgendo le armature poderose delle guardie reali, si tranquillizzò e spalancò del tutto l'ingresso. Aveva temuto che si potesse trattare di ladri o peggio.

Si pentì subito però della sua momentanea serenità.

Le guardie irrupero letteralmente all'interno. Spalancarono l'uscio con forza e le bloccarono le braccia, costringendola a mettersi in ginocchio. Ella urlò spaventata, sicché molte porte delle case vicine si aprirono e alcuni nani si affacciarono, curiosi di scoprire cosa fosse tutto quel trambusto.

«Siete in arresto, madama Ward!» le esclamò quello che doveva essere il capo delle guardie.

«Cosa? E perché?»

«Messer Ovrindol si è rivelato un traditore del regno! Voi siete accusata del medesimo crimine e dovrete essere condotta dinanzi alla legge del re!»

La nana strabuzzò gli occhi e strepitò:

«Non ci credo! Il mio padrone non è un traditore! Ed io nemmeno! Liberatemi immediatamente. Da quando le guardie reali fanno irruzione nelle case e maltrattano le donne? Re Melior si vergognerebbe di voi!»

Il capo delle guardie strinse le labbra e le rispose con risoluta fermezza:

«Re Melior ormai è morto. Ciò che pensava lui non ha più importanza. Ora obbediamo soltanto a Barahal Taflir, prossimo sovrano del nostro glorioso regno!»

Kalbin Ward impallidì incredula sentendo quelle parole.